

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Vandali
contro
il Duomo
di Orvieto**

Atto vandalico contro il Duomo di Orvieto. Ignoti hanno spaccato a martellate (o staccato con mani esperte) cinque testine delle famose tavole in rilievo collocate alle basi delle quattro torri del Duomo. Sono opera di Lorenzo Maitani in collaborazione, in parte, con fra' Guglielmo da Pisa, «E' un atto criminale», ha dichiarato il sindaco di Orvieto, compagno Barbarella.

A PAG. 14

Radio Varsavia parla dell'occupazione di altre fabbriche e miniere

Forte resistenza operaia Contatti Vaticano-militari

Annunciata la sospensione del coprifuoco per la messa di Natale - 8000 barricate nell'acciaieria di Katowice - Sono stati scarcerati alcuni intellettuali - Riunito l'ufficio politico del POUP - L'agenzia Tass preannuncia il rilascio di altri «internati»

VIENNA — Mentre le autorità polacche continuano a ripetere che nel paese sta lentamente tornando la normalità, le ultime notizie giunte a Vienna confermano l'esistenza di una diffusa resistenza al regime di legge marziale in vigore dal 13 dicembre. I centri in cui la resistenza è maggiormente intensa sono la regione della Slesia, Danzica, Cracovia e la città industriale di Radom, ancora circondata dalle truppe. Radio Varsavia ascoltata a Vienna ha annunciato che il «boicottaggio del lavoro» prosegue in tre miniere della Slesia e nell'acciaieria di Katowice. Oltre a fare riferimento all'occupazione delle miniere di Piast-Ziemowit, di cui l'emittente aveva già parlato, Radio Varsavia per la prima volta ha dato notizia di uno sciopero presso la miniera «Anna». È la prima volta che la radio polacca, inoltre, accenna ad un «boicottaggio del lavoro» nell'impianto siderurgico di Katowice, la maggiore acciaieria del paese, di cui aveva parlato invece l'agenzia sovietica «Tass». Radio Varsavia ha comunicato, infine, che la situazione a Breslavia (Wroclaw) sta avviandosi alla normalità. Solo in tre fabbriche, ha precisato l'emittente, il lavoro ancora sospeso. La radio non ha fatto alcun riferimento agli incidenti che, sempre a Breslavia, sarebbero occorsi in una fabbrica di materiali ferroviari, secondo un bollettino clandestino di Solidarnosc. L'intervento delle forze dell'ordine avrebbe provocato quindici morti.

Un lungo incontro coi porta-voce del governo

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura, secondo le restrizioni imposte ai giornalisti occidentali. A quanto risulta la censura è particolarmente severa. Riteniamo di pubblicare ugualmente il servizio del nostro inviato poiché costituisce comunque una testimonianza diretta da Varsavia.

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Durante la conferenza stampa tenuta lunedì sera dal portavoce del governo Jerzy Urban e dal capitano Gornicki, le assicurazioni, le smentite e gli attacchi contro i mass-media occidentali si sono succeduti a raffica. «I sette morti nella miniera Wujek sono stati le sole vittime dello stato di guerra», si è detto. «È stata una tragedia, ma non si è ripetuta. I dati sui morti diffusi in Occidente sono falsi. Gli internati sono circa cinquemila. Alcuni sono già stati liberati, e tra questi vi sono intellettuali noti e Marek Edelman, capo dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Gli arrestati dopo il 13 si possono contare in qualche decina. Saranno processati».

Il PCI ribadisce: ripristinare tutte le libertà

La Direzione del PCI ha discusso degli sviluppi della situazione polacca ed ha esaminato in modo approfondito il complesso di problemi politici che occorre affrontare per aprire una nuova fase della lotta per il socialismo. La Direzione ha confermato le posizioni già assunte il 12 dicembre. Il dram-

matico evolvere della situazione in Polonia accentua la necessità che vengano ripristinate le libertà civili e sindacali, che vengano rilasciati i cittadini arrestati, che si riprenda la via difficile, ma ineludibile per avviare a soluzione la crisi polacca, del dialogo e dell'intesa fra le forze principali della società e del popolo polacco, che debbono poter operare tutte in piena libertà. La Direzione ha ribadito gli orientamenti generali successivamente enunciati dal segretario del partito, che sono stati ampiamente discussi e approvati nei recenti congressi regionali. La Direzione ha deciso di elaborare un documento che sarà reso pubblico prossimamente.

Romolo Caccavale
(segue in ultima)

Le decisioni del Consiglio dei ministri

Il governo rincarà Elettricità + 7% Boli auto + 30%

Varato il decreto che stralcia una parte della legge finanziaria Addizionale dell'8 per cento anche sull'IRPEG e sull'ILO

ROMA — Una raffica di aumenti fiscali (fra cui il bollo per auto e per patenti di guida) e tariffari scatterà a partire dal primo gennaio. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri i decreti che rendono esecutivi i provvedimenti contenuti nella legge finanziaria (passata soltanto all'esame del Senato) e che mirano a rastrellare oltre duemila miliardi di lire. Il CIP dal suo canto ha varato l'aumento delle tariffe elettriche maggiorandole di un 2% per ogni bimestre del prossimo anno, in modo da avere alla fine dell'82 un incremento medio del 7,2 per cento del costo di ogni kilowattora. Tra le voci che compongono la stangata ci sono anche i bolli di circolazione per auto e moto. Qui la mano è stata particolarmente pesante: non solo verrà confermata l'addizionale del 50 per cento applicata «in via provvisoria» nell'81, ma si sono aumentate le tariffe di un ulteriore 30 per cento. Vediamo, comunque, una ad una, le misure varate dal governo al termine di una seduta del consiglio dei ministri durata cinque ore e nel corso della quale è stato anche approvato il decreto sulla finanza locale, di cui riferiamo a parte.

modo si arriverà a dicembre '82 con un aumento assoluto attorno al 13 per cento, mentre l'incremento medio annuo dovrebbe attestarsi sul 7,2 per cento. Uscendo da Palazzo Chigi il ministro dell'Industria Marcora ha anche annunciato che sono allo studio altri aumenti per le tariffe al di fuori delle fasce sociali.

IMPOSTA DI BOLLO — Le carte da bollo per tutti gli atti pubblici (tranne quelli giudiziari) e le domande scolastiche che restano fermi a 700 lire) passeranno da duemila a tremila lire. I libretti di risparmio aumenteranno fino a 1.500 lire rispetto alle mille che si pagavano finora. Da 300 a 500 lire le carte di credito, mentre da 150 a 200 lire passano gli assegni circolari provenienti dall'estero.

TASSA DI CIRCOLAZIONE — Forniamo a parte il dettaglio degli aumenti a seconda della cilindrata.

CONCESSIONI GOVERNATIVE — L'imposta è del 30 per cento, ad eccezione del canone della RAI TV e delle sigarette.

ADDITIONALI — Viene istituita un'addizionale (che sarebbe un incremento delle imposte che già si pagano) sull'imposta dei redditi

Guido Dell'Aquila
(segue in ultima)

Il Papa: serve il dialogo se si vogliono evitare altre, gravi sofferenze

Invito alla «mutua collaborazione tra autorità e cittadini, nel rispetto della identità del Paese» - Intensi colloqui con Dabrowski

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, nel discorso tenuto ieri al cardinale dopo aver avuto un lungo colloquio con mons. Dabrowski giunto la sera prima da Varsavia, ha lanciato un appello affinché, per la Polonia, sia trovata «una soluzione pacifica, nella mutua collaborazione fra autorità e cittadini, nel pieno rispetto della identità civile, nazionale, spirituale e religiosa del paese». Ha, poi, aggiunto nell'intento di rivolgersi a tutti i polacchi e in primo luogo alla giunta militare: «Supplisco che siano risparmiate ulteriori sofferenze alla Polonia, al mio popolo, già tanto provato dagli eventi bellici durante la sua storia tormentata».

Giovanni Paolo II e insieme con lui tutta la Chiesa seguono la situazione polacca. In sostanza Papa Wojtyla, che ha seguito in questi giorni con crescente allarme il precipitarsi degli avvenimenti, ha indicato una piattaforma di accordo per fare uscire la Polonia dalla tragedia, dopo aver valutato in ore di consultazione l'attuale situazione con il card. Casanovi, con mons. Silvestrini e mons. Somalo alla luce delle notizie e anche delle proposte portate in Vaticano da mons. Dabrowski. Con questi Papa si era visto subito dopo l'arrivo in Vaticano per ricevere le prime informazioni e nuovamente ieri mattina alle 7 per un'ora e mezza senza testimoni. Successivamente Dabrowski è stato ricevuto dal segretario di Stato, card. Casanovi, dal segretario per gli Affari pub-

blici della Chiesa, mons. Silvestrini, e dal sostituto, mons. Somalo. Che, ormai, siano in corso vere e proprie trattative tra Vaticano, episcopato polacco e governo militare è dimostrato dalla presenza a Varsavia di mons. Foggi, ma, soprattutto, dal fatto che si trovi in Vaticano con il consenso delle autorità polacche mons. Bonislav Dabrowski. A tale proposito va ricordato che questo prelado, abile e realista, è il segretario della Conferenza episcopale polacca da 19 anni e perciò è l'uomo che rappresenta la continuità nel rappresentare la Chiesa nei colloqui con i vari governi che si sono succeduti a Varsavia in tale arco di tempo. È l'uomo che gode-

Alceste Santini
(segue in ultima)

«Vertice» dei 5 partiti: si parla della Polonia ma si pensa alle elezioni

Su proposta di Longo (e degli americani) rotte le trattative per il gasdotto Urss-Italia? - Craxi: una «nota» italiana a Mosca

ROMA — Nel vertice di Palazzo Chigi si è discusso ieri sera dei fatti polacchi, ma con un occhio puntato sulla situazione italiana (e sulle possibilità di crisi di governo a non lontana scadenza e di elezioni anticipate). Prima ancora che Spadolini diramasse il comunicato conclusivo dell'incontro, Bettino Longo e Bettino Craxi hanno fatto di tutto perché risultasse evidente che essi erano andati all'incontro con il presidente del Consiglio vestendo i panni di chi incazza e chiede un atteggiamento «più duro», facendo emergere così — presentandosi come primi della classe — una riserva nei confronti della condotta del governo. Non è per caso che Spadolini ha sentito la necessità di incontrarsi con Pertini prima di prendere parte alla riunione a cinque.

Anche il comunicato del vertice è in parte il frutto di queste spinte esistenti nella maggioranza di governo. A parte i giudizi di ribadita condanna per il colpo del generale Jaruzelski, esso contiene:

- 1) l'affermazione secondo cui la crisi polacca costituisce una «concreta minaccia alla pace e alla distensione internazionale» insieme alla conferma della «incondizionata solidarietà» a Solidarnosc e alla richiesta di una ripresa del dialogo in Polonia;
- 2) la decisione secondo la quale l'Italia promuoverà delle iniziative, però «di concerto con gli alleati europei e atlantici». In questo senso è previsto un passo del «dichiarato» a Varsavia. «Anche nell'ambito bilaterale (cioè nei confronti di Varsavia) — afferma il comunicato —, non

meno che nei riguardi dell'Urss, il governo italiano assumerà iniziative conformi; 3) l'annuncio che gli aiuti finanziari alla Polonia saranno sospesi «fino al ristabilimento di normali condizioni politiche, mentre dovrà continuare o intensificarsi l'afflusso di aiuti alimentari, attraverso canali civili o religiosi, ma con «precise garanzie».

È stato detto che il comunicato del vertice è stato frutto di alcune «integrazioni successive»: ognuno, cioè, vi ha aggiunto qualcosa di suo. Questa è stata la spiegazione data da Longo e da altri. È evidente che in questo si sono intrecciate questioni interne, di concorrenza tra i partiti governativi, e di «im-

c. f.
(Segue in ultima)



Acqua alta record (140 centimetri) a Venezia Per ore sotto l'incubo di una nuova alluvione

Acqua alta da record ieri mattina a Venezia. Per alcune ore si è temuto che la situazione potesse precipitare e che la città fosse travolta da una vera e propria alluvione. Poi, per fortuna, l'acqua — che aveva toccato il livello di un metro e quaranta — è rifluita verso il

mare così velocemente come era salita. Molto disagio e molti danni. Duecentocinquanta abitazioni allagate. Compromesso il programma contro l'acqua alta messo in cantiere dal Comune.

A PAG. 5

La sinistra occidentale e la Polonia. Ne parliamo con Heinz Timmermann, esponente della socialdemocrazia tedesca, dirigente di un importante istituto governativo della Germania federale che si occupa di studiare le società dell'Est europeo e ha da tempo un ricco rapporto di scambio e di collaborazione con le diverse espressioni politiche del movimento operaio occidentale. Il nostro interlocutore, in particolare, è un attentissimo osservatore dell'Italia e del PCI.

«Allora, Timmermann, che lezione viene dalla tragedia della Polonia, che cosa abbiamo da imparare?»

«C'è materia per una riflessione seria per tutta la sinistra. Questo vale per voi e per noi, per i comunisti e per i socialdemocratici. Certo, i partiti comunisti debbono impegnarsi più a fondo, visto che sono, storicamente, una parte del movimento comunista internazionale. Per voi interrogherò sulle sorti del «socialismo reale», sui suoi errori, sugli esiti cui porta e più difficili e drammatici che per noi socialdemocratici, che lezione viene dalla tragedia delle spalle. Noi non ci siamo mai identificati con quel sistema».

«Avrai saputo delle posizioni che ha preso il PCI dopo il colpo a Varsavia. Non ti pare che ci siano delle novità significative?»

«Sì, stavo per dirlo. La posizione assunta dai comunisti italiani mi sembra che

Intervista a Timmermann
Sinistra europea: quali sono i compiti nuovi di oggi?

«Una conseguenza logica delle elaborazioni che andavano maturando da tempo: il rifiuto del «movimento comunista internazionale» come unico punto di riferimento, il riconoscimento della necessità di cercare la strada di un nuovo interclassista. È un fatto: il PCI riconosce che non c'è continuità, per esempio, tra la Rivoluzione d'Ottobre e l'attuale politica dell'Unione Sovietica».

«Non c'è continuità, ben detto. Questo non significa che la Rivoluzione d'Ottobre...»

«Capisco l'obiezione e sono d'accordo. Va bene, non ho difficoltà a riconoscere che la Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato, storicamente, la possibilità di sviluppo di diversi movi-

menti rivoluzionari. Ma qui parliamo del mondo d'oggi. Oggi non si può restare ancorati a un internazionalismo legato all'URSS e alla comunità dei paesi socialisti così come essi sono. Siamo d'accordo su questo, no?».

Certo, questa è un'acquisizione che noi giudichiamo importantissima. Perché vedi, noi pensiamo che esistano oggi le condizioni per definire un nuovo internazionalismo. Un internazionalismo, per intenderci, che esprima una radicale solidarietà con i movimenti di liberazione rifiutando però nettamente la politica di potenza dell'Unione Sovietica».

«Insomma, avete colto il senso delle posizioni del PCI: vedo che ne avete anche discusso, dunque hanno avuto risonanze anche in Germania federale...»

«Infatti, e non solo a sinistra, direi. La recente dichiarazione di Berlinguer alla TV italiana ha destato grande attenzione qui da noi. Anche se — è comprensibile — qualcuno si chiede quanto la posizione espressa dalla direzione del PCI sia identica o in sintonia con i sentimenti che esistono alla base del vostro partito».

«Un giornale democristiano di Bonn ha dato conto dell'intervista di Berlinguer...»

Paolo Solmi
(Segue in ultima)

Un'intera giornata di voci e smentite sulla vendita dei pacchetti azionari di Calvi e Rizzoli Blitz DC-PSI per il Corriere della Sera?

Per l'acquisto del gruppo si parla di un accordo tra i finanziari Cabassi, Bordogna e Bagnasco con l'appoggio dei due partiti - Una serie di incontri e riunioni - Denaro liquido a forte interesse - Colpo dc al «Mattino» di Napoli - Un doppio scenario

MILANO — Domani sera, vigilia di Natale, il Gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera» potrebbe trovarsi con un nuovo assetto proprietario. Ma non è escluso che il «colpo di teatro» possa avvenire già stasera. Protagonisti della diverse combinazioni sono Calvi, Cabassi e Tassan Din. Infatti, alla fine di una giornata che ha visto mescolarsi le notizie della schiarita sul fronte sindacale (il «Corriere» torna oggi in edicola dopo 6 giorni di assenza) a una vertiginosa girandola di indiscrezioni (il finanziere Cabassi ha comprato realizzando il «blitz» sponsorizza-

to da Piccoli e Craxi) e di smentite dell'azienda (sabbiano altro per la testa, oggi non si può restare ancorati a un internazionalismo legato all'URSS e alla comunità dei paesi socialisti così come essi sono. Siamo d'accordo su questo, no?».

Certo, questa è un'acquisizione che noi giudichiamo importantissima. Perché vedi, noi pensiamo che esistano oggi le condizioni per definire un nuovo internazionalismo. Un internazionalismo, per intenderci, che esprima una radicale solidarietà con i movimenti di liberazione rifiutando però nettamente la politica di potenza dell'Unione Sovietica».

«Insomma, avete colto il senso delle posizioni del PCI: vedo che ne avete anche discusso, dunque hanno avuto risonanze anche in Germania federale...»

«Infatti, e non solo a sinistra, direi. La recente dichiarazione di Berlinguer alla TV italiana ha destato grande attenzione qui da noi. Anche se — è comprensibile — qualcuno si chiede quanto la posizione espressa dalla direzione del PCI sia identica o in sintonia con i sentimenti che esistono alla base del vostro partito».

«Un giornale democristiano di Bonn ha dato conto dell'intervista di Berlinguer...»

Paolo Solmi
(Segue in ultima)

to da Piccoli e Craxi) e di smentite dell'azienda (sabbiano altro per la testa, oggi non si può restare ancorati a un internazionalismo legato all'URSS e alla comunità dei paesi socialisti così come essi sono. Siamo d'accordo su questo, no?».

Certo, questa è un'acquisizione che noi giudichiamo importantissima. Perché vedi, noi pensiamo che esistano oggi le condizioni per definire un nuovo internazionalismo. Un internazionalismo, per intenderci, che esprima una radicale solidarietà con i movimenti di liberazione rifiutando però nettamente la politica di potenza dell'Unione Sovietica».

«Insomma, avete colto il senso delle posizioni del PCI: vedo che ne avete anche discusso, dunque hanno avuto risonanze anche in Germania federale...»

«Infatti, e non solo a sinistra, direi. La recente dichiarazione di Berlinguer alla TV italiana ha destato grande attenzione qui da noi. Anche se — è comprensibile — qualcuno si chiede quanto la posizione espressa dalla direzione del PCI sia identica o in sintonia con i sentimenti che esistono alla base del vostro partito».

«Un giornale democristiano di Bonn ha dato conto dell'intervista di Berlinguer...»

Paolo Solmi
(Segue in ultima)

esempio Bordogna e Bagnasco) e l'ala confindustriale più legata al presidente Merloni; Cabassi ha da sempre stretti legami con la DC ma ultimamente ha intensificato rapporti anche con il PSI. Si sussurra anche di una accoppiata Cabassi-Calvi (con quest'ultimo in posizione più forte) alla quale, appunto, Tassan Din chiederebbe di unirsi.

Secondo scenario: c'è anche una sorta di ultima scadenza fissata da Cabassi: il quale avrebbe fatto sapere che la sua offerta di comprare il 90% di azioni ancora in mano di Angelo Rizzoli sa-

rebbe valida fino alle 21 di domani sera. Questa offerta non prevedrebbe, ovviamente, la partecipazione di Tassan Din alla nuova combinazione.

Ci sarebbero, dunque, due ipotesi in contrapposizione tra di loro; ma non è detto che non si arrivi a una sorta di accordo in cui ognuno trovi la sua soddisfazione: conteranno molto anche i giochi sulle preliezioni che sono in grado di vantare sia Tassan Din che Calvi. Ovviamente, siano sempre sul piano delle indiscrezioni mai confermate. E tuttavia è opinione diffusa che le prossime 36 ore

possano essere davvero quelle decisive.

Ormai da molto tempo si mormora che Angelo Rizzoli fosse stanco e deciso a cedere il suo pacchetto azionario, preoccupato anche per lo scontro tra una proprietà indebitata e screditata dalla vicenda P2 e i dipendenti, scontro che ha reso drammatico il clima del più grande gruppo editoriale italiano. Ma Tassan Din si mostra incerto, oscillante, forse allarmato per le prospettive che potevano aprirgli dopo una eventuale cessione del 10,3% di azioni da lui controllato (ma sono proprie sue?). Oppure sembrava che Cabassi e i suoi amici non disponessero della somma necessaria per comprare Rizzoli. Ma in aiuto del padrone di Milano Fiori, noto per i suoi legami con la DC e soprattutto per i rapporti instaurati ultimamente con la segreteria socialista, sarebbero venuti sia esponenti della finanza, sia sponsor politici.

La situazione sembrava destinata a non sbloccarsi.

Antonio Moreu
(Segue in ultima)

Sondaggio del «Time» Due americani su tre contestano Reagan e vogliono il disarmo

WASHINGTON — Negli Stati Uniti, da molto tempo, i sondaggi di opinione vengono periodicamente usati per «testare il polso» degli umori politici. Negli ultimi quindici anni, inoltre, questi sondaggi hanno rivelato un dato che ormai appare come una costante della realtà americana: una crescente insoddisfazione verso la classe politica, una diffusa consapevolezza che partiti e istituzioni sono sempre meno capaci di rispondere con efficacia alle domande di varia natura che esprime la società civile.

Questo dato non è stato di certo oscurato dalla vittoria elettorale di Reagan e dalla clamorosa sconfitta di Carter (e del partito democratico). E bene ricordare, a questo proposito, che soltanto poco più del 20% degli elettori andò alle urne e che quindi il «decisione» Reagan fu preferito all'«incerto» Car-

ter da appena il 30% dei cittadini americani. Ciò non ha impedito a Reagan, tuttavia, di operare quella radicale svolta negli orientamenti di politica economico-sociale (e di politica estera) che tanti interrogativi ha suscitato all'interno del suo paese e in tutto il mondo.

Di particolare interesse, quindi, gli orientamenti che stanno emergendo nei più recenti sondaggi come quello organizzato in questi giorni dal settimanale «Time». La verifica riguarda due votanti su tre e il 74% della classe operaia. Il test spiega, in primo luogo, che il 67% della popolazione ritiene che la preoccupazione prioritaria dell'amministrazione dovrebbe essere quella di raggiungere un accordo sul disarmo

(Segue in ultima)

L'improvvisa iniziativa del leader sovietico nel pieno della grave crisi

Mentre Breznev parla a Reagan Mosca sfuma i toni su Varsavia

I mass-media, dopo aver fatto capire per alcuni giorni che la situazione non era controllata dal Consiglio militare, ammorbidiscono i giudizi - Fonti ufficiose sottolineano la provvisorietà dello stato d'assedio

Dal nostro corrispondente MOSCA — Grande rilievo, su tutta la stampa sovietica di ieri, all'intervista rilasciata dal presidente Breznev alla catena televisiva americana NBC. Praticamente un rilancio di tutta la piattaforma distensiva che il gruppo dirigente sovietico sta portando avanti — con continui, percettibili aggiustamenti di tiro, e seguiti da un'accorta regia — in connessione con l'evolversi del quadro internazionale. Ma veniamo al dettaglio.

NEGOZIATI DI GINEVRA. «Esiste la possibilità di un'intesa», purché, ha detto Breznev, si due piatti della bilancia siano effettivamente equilibrati. Cioè, in primo luogo, «venga rispettato il principio della parità e uguale sicurezza e purché si tenga conto, in un secondo luogo, del fatto che i due sistemi di armamenti non sono uguali, in quanto a caratteristiche tecniche, come pure diversa è la situazione geografica dei due interlocutori».

INCONTRO AL VERTICE. L'URSS è ancora dell'avviso che esso sia utile. Ma, perché riesca «deve essere preparato. Breznev ha aggiunto di «condizionare l'inquietudine» di chi pensa che «est ed ovest stiano scivolando verso il conflitto».

NEGOZIATI SALT.

L'URSS è pronta a riprendere i negoziati per la limitazione degli armamenti strategici, «la parola spetta a Washington», ha detto Breznev senza però fare alcuna allusione polemica al fatto che il trattato Salt 2 non è stato ratificato al Senato USA dopo la firma appostata dall'allora presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter.

EUROPA. «Ci felicitiamo delle tendenze che, nella politica della RFT, contribuiscono alla distensione. Ma non rifiuteremo di stringere nessuna mano che si tenderà onestamente verso di noi». Così il segretario del PCUS ha eluso la domanda dell'intervistatore che definiva il ruolo tedesco nel derale con il termine di «mediatore tra Mosca e Washington». Quantunque l'intervista sia stata immaginata e preparata probabilmente prima della drammatica svolta polacca, è indubbio che essa viene ad assumere, in questo frangente, un significato inequivocabile, come un segnale che l'URSS non teme sviluppi ulteriormente negativi e un invito a non gelare le pur tenui prospettive di dialogo. Ma occorre anche segnalare che, da alcuni giorni, si nota una recrudescenza polemica estremamente vivace di tutti gli organi di stampa verso quel-

lo che viene definito il «tentativo americano di sfruttare gli affari interni della Polonia per avvelenare il clima politico internazionale e per rilanciare la corsa agli armamenti».

Si può anzi dire che — evidentemente uniformandosi ad un'indicazione generale a fini prevalenti di politica interna — tutti gli organi di stampa non mancano mai di far seguire (o accompagnare) un'informazione sulla Polonia con un'altra sui tentativi americani e, in genere occidentali, di «mettere il naso nelle faccende polacche».

Le «Izvestia» (articolo di Vitali Kobich), l'agenzia Tass (commento di Vladimir Serov) hanno fatto a gara, si può dire, nel replicare alle dichiarazioni di Alexander Haig e di Kasper Weinberger. «Nessuna ingerenza sovietica», scrivono le «Izvestia». Al contrario («come sarà confermato dai documenti») Mosca annuncia di poter dimostrare che gli Stati Uniti hanno messo — e pesantemente — lo zampino negli affari polacchi.

Non passa giorno, del resto, che la Tass — riportando i discorsi della PAP e i suoi propri commenti — non annunci il ritrovamento di «prove» che dimostrerebbero sia «attività spionistiche» di esponenti più o meno legati a Solidarnosc, sia

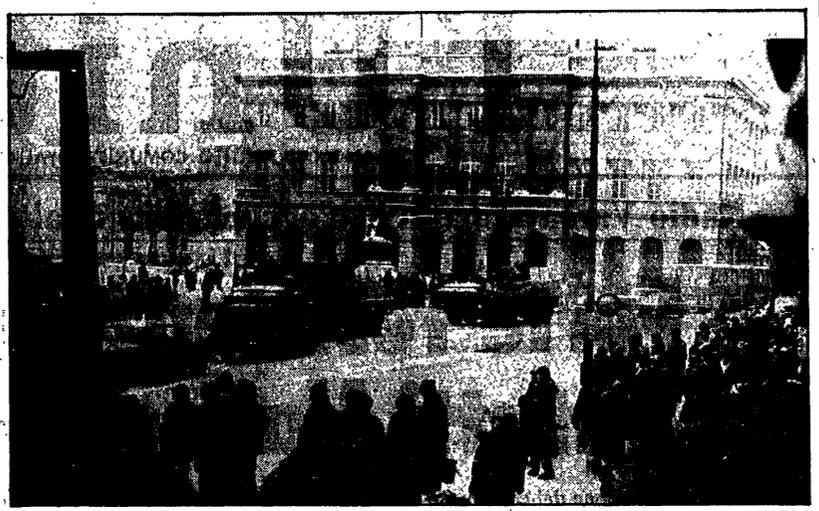
progetti di colpi di Stato e di sovversione. Ieri, in «fruttuose» perquisizioni nelle sedi del sindacato indipendente a Tarnow, Rochno e Dembica, sarebbero stati trovati documenti compromettenti che ordinavano «appresaglie» contro le autorità locali e dirigenti del partito. Nel complesso, tuttavia, tutti gli organi di informazione sovietici insistono sulla tesi di una «graduale stabilizzazione della situazione».

Anche forze autorevoli e bene informate della capitale sovietica ripetono che «gran parte del paese è ormai già normalizzata» e che «importanti settori della popolazione hanno accolto come una liberazione, la decisione di «dare vita a uno Stato eccezionale di tutela dell'ordine pubblico». Sempre le stesse fonti mettevano ieri l'accento sulla parte del discorso di Jaruzelski che faceva riferimento all'impossibilità di risolvere con la forza i problemi che gravano sulla Polonia, sia sul carattere transitorio delle misure di stato d'assedio, sia sulla necessità di una «ripresa del dialogo a più o meno breve termine». Tutte cose che, naturalmente, non trovano spazio sui grandi organi di informazione, se si eccettua il cenno — conte-

nuto in un dispaccio Tass di ieri — al fatto che «Solidarnosc e gli altri sindacati non sono stati sciolti ma che le loro attività sono state provvisoriamente sospese».

Segni di ammorbidimento reale della situazione o intenzioni di mostrare che è quanto si vorrebbe che avvenisse? Impossibile da qui optare per l'una o l'altra ipotesi, così come trovare conferma alle voci di nuove vittime (voci già smentite dalla Tass ieri, riferendo le parole del portavoce del governo polacco) che si sono diffuse ieri a Mosca insieme alle notizie di nuovi scioperi in diverse zone del paese. La Tass replica che il coprifuoco è stato ridotto in 43 voivodati e che «le autorità si propongono di attenuare, sotto certi aspetti, le restrizioni dello stato d'assedio». Resta infine da segnalare, ovviamente senza possibilità di conferma, che qualche discussione sugli avvenimenti polacchi sembra essersi effettivamente svolta durante il fine settimana di festeggiamenti a Leonid Breznev. Secondo una indiscrezione di cui è difficile misurare l'attendibilità il leader romeno Ceausescu non vi avrebbe partecipato pur trovandosi a Mosca.

Giulietto Chiesa



ROMA — La Polonia e il PCI. La Polonia e «la base» del PCI. Una sera a casa. Una assemblea a casa. Alla periferia di Roma. Aprire la porta di una sezione comunista («La Togliattiva» alla circoscrizione Subaugusta, proletariato e ceto medio, 200 iscritti), sedere fra i trentaquattro presenti, annotare — inaspettato e sconosciuto — parole e impressioni. E riferirle qui, senza fronzoli, come in un verbale sommario. Può servire?

Si discute in sezione: da noi il socialismo sarà diverso, è la sola certezza

Assemblea alla periferia di Roma: fra interrogativi e amarezze, la voglia di capire

Parla per primo Dessupoli, operaio della SIP, segretario da qualche settimana. Una rapida ricognizione e una sfilza di interrogativi. È grave quanto sta accadendo, militari contro operai in un regime comunista non s'era mai visto, qualunque soluzione ormai sarà imposta e non libera. Come è stato possibile? Trentacinque anni sono storia non breve; se il consenso non è stato costruito, e segno che il guaio è profondo, e che non basta una divisa a mascherarlo. Né si tratta di un uomo solo, anche se prima lo si esalta e dopo lo si arresta. Pluralismo, libertà, partecipazione debbono valere ovunque. Un intervento esterno sarebbe catastrofico, e questo la direzione del PCI doveva dirlo ancor più chiaramente. Legittimamente l'ingenuità è stata in Polonia, significa accettare analoghe ingenuità in occidente e ribadire la logica dei blocchi. Strumentalizzazioni? Certo che ci sono, e delle più vergognose; la DC vorrebbe far cadere il silenzio su tutto il resto. Ma anche parlando della Polonia, del socialismo, della via polacca, potremmo spiegare meglio il senso della nostra lotta qui.

Venturini, operaio della FATME, è convinto che la discussione di stasera è giusta e necessaria, ma bisogna farla prima, e farlo comunque, indipendentemente dal colpo militare o dalla minaccia di invasione. E se il popolo polacco stava zitto, noi potevamo sentirci esonerati dal discutere? Oggi è tutto drammatico, ma ieri lo era forse meno? Gli altri se ne occupano per umanità o per propaganda, ma io che sono comunista me ne occupo perché di Solidarnosc («di soldi per sostenere il regime» — non gliene darei); al PCI si iscrisse nel '56, quando altri se ne andavano per i fatti di Ungheria. Da allora la nostra elaborazione è andata avanti, ma probabilmente non quanto basta per evitare oggi imbarazzo se non smarrimento fra molti operai. Noi parliamo di terza via, cioè di una strada diversa da quella seguita all'Est, e diversa anche

da quella della socialdemocrazia. Sta bene, ma usciamo dalle enunciazioni e rendiamola sempre più concreta, chiara, riconoscibile. Sarà in questo modo — e non già parlando di «imperialismo» dell'URSS — che potremo aiutare anche i paesi socialisti a superare i propri errori.

Maccuro, anche lui dell'ACOTRAL, è sbrigativo: fu d'accordo con l'invasione dell'Ungheria («che oggi ha un reddito pro-capite più alto degli USA»), non approvò quella della Cecoslovacchia («perché si trattava di un tentativo di imporre la guida del PCI ai comunisti»), ma i militari polacchi oggi hanno fatto bene. Sulle prime il sindacato polacco spingeva verso il rinnovamento, ma dopo avevano preso il sopravvento gli estremisti e si andava allo sfascio. Lo stesso Walesa era in minoranza. Non vi dice niente? C'è una impetuosa passione di essere stato accusato di filiosocialismo, una riunione sindacale. Dividere tra «filo» e «anti» — dice — non serve a niente. Stiamo ai fatti, e i fatti dimostrano che la democrazia deve essere sostanza del socialismo. La nostra linea è coerente. Ma significa che dobbiamo rompere con l'URSS? Noi non ci guadagneremo a dimenticarci il valore storico della rivoluzione d'Ottobre, né i processi di democratizzazione all'Est sarebbero facilitati da una nostra chiusura.

La compagna Zappa, unica donna di intervenire fra le pochissime presenti, torna agli interrogativi più amari. Legge marziale, uccisioni, capifucolo, arresti in massa: non da primi della classe parlare per primi, perché noi per primi siamo scossi e turbati. Possiamo anche avere idee diverse del socialismo, ma una ragione se dieci milioni di lavoratori si iscriveranno ad un sindacato

appena nato, se un partito comunista come quello polacco è così poco amato, se una componente come la Chiesa — che in Polonia non è mai stata «chiesa del silenzio» — esercita una influenza così grande. Non è possibile alcuna doppiezza, dobbiamo condurre a fondo la riflessione, non possiamo limitarci sempre a dire che «qualche cosa non va».

Villa, un insegnante, condivide pienamente il punto di vista sulla presunzione che tutto si possa riassumere nella guida del partito unico. La società, anche all'Est, è più complessa. Chi dice che in Polonia non poteva che finire così assume un atteggiamento lassista, rinunciataro, perfino reazionario. Sarebbe come dire che i rivoluzionari sono i militari o i burocrati...

Andreucci, operaio della SIP, osserva che forse, per troppo tempo, al partito polacco si è delegato tutto, lasciandolo solo e impeditogli di sbagliare. È un rischio da evitare ovunque, anche in Italia, anche a Roma.

Nove interventi, quasi tre ore di dibattito, voglia di capire e di capire. La crisi economica, il petrolio, il Terzo Mondo, il Cile, la nozione di classe operaia, il nuovo internazionalismo, l'eurocomunismo del PCI oggi. Molte cose sono state dette, e spresse, forse, a stata tacita. Ma non può che essere — si dice — la prima riunione, continuando, rivendicando. Il bisogno di una riflessione coraggiosa si incrocia con l'amarezza di rimettere in campo consolidate certezze, miti rassicuranti.

Conclude Mancini della segreteria regionale. Oggi — dice — dobbiamo interrogarci sull'intera esperienza dei paesi socialisti, sui quei sistemi di organizzazione politica, di rappresentanza reale, di acquisizione del consenso. Che cosa vuol dire il 99 per cento alle elezioni? Che cosa pensano i 14 milioni di iscritti al PCUS? Come funziona una sezione comunista in quei paesi? Gagarin ci esaltò, e così il XX congresso, e l'aiuto al Viet Nam. Ma molte speranze — riconosciamolo — ci sembrano inaridite. Non so se la fase progressiva è esaurita, ma anche «in via di esaurimento»; non so se di socialismo non ce ne sia affatto, come dice Lama; «politica di potenza» è forse la definizione giusta per l'URSS piuttosto che quella di «imperialismo». Ma ciò che avviene non possiamo accettarlo, la nostra linea è chiara, per protestare contro la repressione in atto in Polonia. Colombo aveva ribadito la volontà di compiere questo passo diplomatico anche nel recente dibattito parlamentare sui gravi avvenimenti polacchi. Analoga intenzione era stata espressa dal presidente del consiglio Giovanni Spadolini.

All'ambasciatore — hanno fatto sapere i loro ambienti della Farnesina — le autorità del ministero degli Esteri polacco hanno assicurato che il passo ufficiale del governo italiano sarebbe stato immediatamente portato a conoscenza del generale Jaruzelski.

Eugenio Manca

«L'operaio non è controrivoluzione» dice Belgrado dopo le prime cautele

Superata la fase delle prese di posizione diplomatiche (legate ai timori per la pace), la Jugoslavia avvia una riflessione più profonda sulle cause strutturali della crisi - Diversi impegnativi contributi

«Gli ultimi sviluppi della situazione in Polonia fanno di questo Paese un focolaio di crisi estremamente pericoloso che potrebbe avere gravissime conseguenze non solo per la stessa Polonia, ma anche per il movimento operaio internazionale e per le relazioni internazionali in generale». Queste parole pronunciate da Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, alcuni giorni fa durante un attivo di partito a Lubiana, esprimono in modo esplicito il crescere dell'allarme e della preoccupazione jugoslava di fronte al protrarsi dello stato di assedio in Polonia.

Dopo i primi giorni di cautela e prudenza, Belgrado sembra intenzionata a parlare più chiaro. Certo, il principio della non interferenza, della non ingerenza è sacro e viene fedelmente rispettato; gli avvenimenti di Polonia sono «una questione interna», si legge nel comunicato del ministero degli Esteri; la soluzione della crisi «riguarda solo la classe operaia e il popolo polacco», aggiunge Stane Dolanc; ma accanto a questo sempre più frequenti si alzano le voci di condanna e di indignazione, gli ammonimenti si fanno sempre più preoccupati.

Così, se Dolanc sottolinea che l'attuale situazione «mette nuovamente in evidenza l'importanza della ricerca di una via in grado di permettere alla classe operaia polacca di decidere della sorte della società socialista», «Borba», quotidiano ufficiale dell'Alleanza socialista, scrive: «L'intervento militare ha bloccato il profondo processo democratico e progressista di riforme sociali ed economiche, bloccando anche la politica del dialogo, dell'intesa e della

comprensione avviata da lungo tempo in Polonia». E prosegue il giornale «Politika»: «I morti e i feriti suscitano non solo spontanea e profonda emozione, ma invitano anche a riflettere sulla drammatica necessità di trovare una vera via d'uscita alla gravissima crisi».

La prudenza, vestiti gli abiti della speranza per un rapido ritorno alla normalità e alla politica della trattativa, è ormai solo un atteggiamento diplomatico. La cautela rimane soprattutto nei rapporti con Mosca: ufficialmente ed ufficialmente. Le corrispondenze che giungono dalla capitale sovietica sono assolutamente neutre. E anche in privato si preferisce non affrontare l'argomento della responsabilità che l'Unione Sovietica ha avuto nel tragico precipitare della situazione.

Oggi tutti gli sforzi diplomatici e politici jugoslavi sono tesi appunto ad evitare la catastrofe rappresentata da un eventuale intervento delle truppe sovietiche, ad invitare anziché opprimere, in primo luogo l'Europa e la sinistra europea nel suo complesso, ad iniziative unitarie e responsabili. A lavorare perché questa crisi non diventi ulteriore occasione di degradazione della distensione, ma al contrario perché la gravità del pericolo sia stimolo per tutte le forze amanti della vera pace. Unione Sovietica e Stati Uniti innanzi a tutti.

Accanto a questo la Jugoslavia, paese socialista autogestito, si interroga anche sulle conseguenze e sui perché della crisi del socialismo in Polonia. Il primo a farlo apertamente è Frane Setinc, segretario del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Slovenia, in una intervista che il settimanale belgradese «Nina» pubblica sotto il titolo: «La classe operaia non può essere controrivoluzionaria».

Setinc, che riferisce di un dibattito da lui tenuto con gli ascoltatori di Radio Lubiana, afferma: «Molte volte sono stato in Polonia, nel passato e recentemente, e ho sempre notato che in Polonia poca gente parla di socialismo; mi sono dunque chiesto: è un problema semantico o c'è sotto altro? La mia conclusione oggi è questa: nessuno ha il diritto di immischiarsi negli affari di Polonia, ma ho capito che i polacchi non usano il termine socialismo perché nel loro paese — tenendo presente tutto quello che è successo nel passato — questa parola è stata profanata e i polacchi in un certo modo ne hanno paura, proprio perché essa ricorda loro il passato. Però, se guardiamo cosa chiede oggi la classe operaia, vediamo che essa chiede socialismo, un vero socialismo. E questo, secondo me, è la caratteristica principale dell'attuale posizione degli operai polacchi».

Chiede il giornalista di «Nina»: «I paesi socialisti si è tentato più volte in questi ultimi trent'anni di superare il modello di socialismo centralistico. Forse per la prima volta in Polonia questo tentativo era stato effettuato in un quadro di alternative socialista: cioè, condividendo l'opinione che in Polonia, pur accanto agli eccessi dimostrati, predominante era la lotta per un sistema socialista?».

«Sì, è esatto — risponde Frane Setinc — la classe operaia polacca si è ribellata tre volte (1956, 1970 e oggi). Le prime due ha accettato il programma, le promesse e l'autocritica

del POUP; questa volta, visto che le promesse di cambiamento non sono mai state rispettate, ha preso l'iniziativa da sola».

Cioè, insiste il giornalista belgradese, si è dimostrato che non si può governare in nome della classe operaia?

«Ho parlato con amici del POUP e ho chiesto se le cause stessero in singole persone o nel sistema stesso. Mi hanno risposto che ci sono state deformazioni, e che si preparavano riforme totali. Ma secondo loro Solidarnosc voleva il potere. Il partito, sempre secondo loro, doveva perciò reagire con forza e anche più duramente di quanto avvenga oggi».

Ma in Solidarnosc, osserva ancora l'invitato di «Nina», ci sono più di dieci milioni di operai.

«Sì, la classe operaia — è la risposta del dirigente comunista jugoslavo — è veramente diversa in Solidarnosc. Essa ne esprime le autentiche tendenze. In questo è visibile anche l'aspetto di classe di tutta la questione, che non può essere assolutamente evitato. Il partito deve comunicare con queste tendenze se vuole essere progressista e rappresentare l'avanguardia. È molto difficile davvero accettare il fatto che simile posizione sia controrivoluzionaria».

«Non vogliamo minimizzare — conclude quindi Setinc — che all'interno di Solidarnosc ci fossero forze (che comunque non erano assolutamente dominanti) tendenti alla controrivoluzione. Ma occorre aggiungere che le cose erano simili e sono simili anche nel partito, dove esistono forze dogmatiche. Su tutto questo bisogna riflettere».

«Non voglio minimizzare — conclude quindi Setinc — che all'interno di Solidarnosc ci fossero forze (che comunque non erano assolutamente dominanti) tendenti alla controrivoluzione. Ma occorre aggiungere che le cose erano simili e sono simili anche nel partito, dove esistono forze dogmatiche. Su tutto questo bisogna riflettere».

Silvio Trevisani

«Ordine a tutti i costi» è la priorità per i crediti delle banche occidentali?

Dal nostro corrispondente PARIGI — Che ne sarà dei 27 miliardi di dollari di debiti che la Polonia deve a un consorzio di 460 banche occidentali per lo più tedesche, inglesi, americane, svizzere e francesi? I banchieri — sono nel grande imbarazzo — notava ieri *Le Monde* in una lunga e dettagliata analisi di questo non trascurabile paradosso della situazione polacca: «Le banche che da più anni ormai l'economia della Polonia si sostanzialmente sostenuta dai crediti delle banche e degli stati occidentali».

All'indomani del colpo di forza milita la Banca commerciale polacca si è rivolta a 22 banche occidentali per sollecitare un credito supplementare di 350 milioni di dollari per permettere a Varsavia di pagare gli interessi che essa deve per i debiti scaduti nel corso degli ultimi tre trimestri di quest'anno. Era la conferma, di qualche cosa di ormai risaputo: che cioè la Polonia da due anni non è più in grado di pagare.

Di qui «il grande imbarazzo» dei banchieri che ieri si sono riuniti a Zurigo per decidere se rinviare o meno la firma di un accordo con il governo polacco che avrebbe dovuto consolidare i debiti entro la garanzia del pagamento preventivo degli interessi. Che fare? Crederci alle garanzie che Jaruzelski avrebbe fatto pervenire secondo cui la Polonia rispetterebbe i suoi impegni internazionali? Sarebbe questa una pura formula, è stato detto: infatti per pagare i soli interessi Varsavia è già costretta ad accendere nuovi prestiti. Ma l'accordo di Zurigo è stato destinato a tenere in piedi la consolante finzione secondo cui Varsavia rimborserebbe un giorno i suoi creditori. Poiché in caso contrario (vale a dire se l'accordo non venisse sottoscritto) si avrebbero enormi negative conseguenze immediate per le banche interessate. Per ora è stato deciso di soprassedere.

La vicenda non è priva di

interesse. Non solo sotto l'aspetto finanziario poiché un aperto crack della Polonia porterebbe un colpo molto serio alla comunità finanziaria internazionale (*Le Monde*). Vi sono infatti dietro questo «imbarazzo dei banchieri» dei risvolti politici più o meno apertamente confessati che meritano comunque di essere indicati. Quelli ad esempio qui accennava in questi giorni il *Wall Street Journal* citando i banchieri americani interessati alla vicenda polacca che non sono lontani dal felicitarsi dell'arrivo al potere dei militari giudicando secondo una vecchia pratica

che si è costantemente verificata in analoghe circostanze nell'America latina che «solo un potere forte potrebbe ristabilire la solvibilità della Polonia». E *Le Monde* raccoglieva sempre in questi giorni le voci secondo cui «certe banche svizzere non vedrebbero affatto di malocchio il ristabilimento rapido dell'ordine a Varsavia vuoi con le truppe del generale Jaruzelski vuoi con quelle del Comecon» e che «per fare questo sarebbero pronte fin d'ora a consentire delle facilitazioni finanziarie supplementari».

Lo stesso, secondo altre voci riferite sempre da *Le Monde*, sarebbe disposto a fare l'URSS — un credito di tre miliardi di dollari ai polacchi in cambio del ristabilimento dell'ordine e con l'impegno che le banche occidentali siano d'accordo per continuare a negoziare la diluizione del debito polacco.

Franco Fabiani

Gli USA insistono con l'Europa per un «taglio» degli aiuti?

BRUXELLES — L'assistente del segretario di stato americano per gli affari europei Lawrence Eagleburger si è incontrato ieri con il segretario generale della NATO Joseph Luns e successivamente con il ministro degli Esteri Leo Tindemans per discutere della situazione polacca. Tindemans, precedentemente, si era incontrato con l'ambasciatore polacco in Belgio con il quale ha insistito soprattutto sulla necessità che le autorità di Varsavia rispettino le disposizioni dell'atto finale di Helsinki.

Sul colloquio di Eagleburger con Tindemans non c'è stato alcun comunicato ufficiale, ma da fonti solitamente ben informate si è appreso che l'esponente del governo USA avrebbe voluto per un ripensamento della posizione del governo belga.

Come si sa, la CEE ha fra l'altro disposto in questi giorni l'invio verso la Polonia — a titolo di dono — di ottomila tonnellate di carne di manzo che saranno distribuite alle popolazioni sotto il controllo di organizzazioni umanitarie quali la Croce rossa internazionale e Caritas Internationalis. Washington considera, dal canto suo, che questi aiuti andrebbero sospesi in quanto facilitano, sia pur relativamente, il compito delle autorità militari polacche.

Cgil-Cisl-Uil: vogliamo inviare una delegazione a Varsavia

ROMA — I sindacati italiani hanno chiesto di poter inviare una delegazione a Varsavia per incontrare i dirigenti di Solidarnosc. Lo ha reso noto Pierre Carniti, al termine di un incontro che lo stesso Carniti, assieme a Benvenuto Marini e Marianetti, ha avuto all'ambasciata polacca ieri pomeriggio. L'incontro — ha detto Carniti — ha messo in luce una netta divergenza di opinioni. «Noi — ha aggiunto — abbiamo espresso la nostra più ferma condanna». Più tardi la delegazione dei sindacati si è incontrata, a palazzo Chigi, con il presidente del Consiglio Spadolini, al quale è stato illustrato il documento approvato dal comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati sulla situazione polacca.

Il documento rivendica, in particolare, la fine dello stato d'assedio, il rilascio immediato dei sindacalisti e dei democratici, il ripristino delle libertà politiche e civili.

«Ogni aiuto finanziario ed economico — si legge ancora nel documento — deve essere legato alla realizzazione di tali condizioni. L'aiuto umano e alimentare deve continuare, ma debbono essere messi in atto meccanismi di distribuzione tali da garantire che tale aiuto arrivi alle persone che ne hanno realmente bisogno».

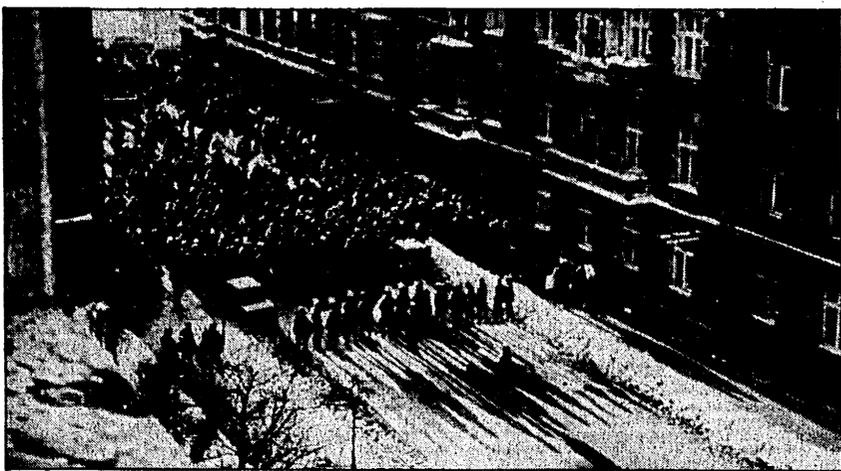
Passo ufficiale dell'ambasciatore italiano nella capitale polacca

ROMA — La profonda preoccupazione del governo italiano per i gravi violazioni nel campo dei diritti umani e politici sanciti dall'atto finale della conferenza di Helsinki è stata espressa ieri ufficialmente presso il governo polacco dall'ambasciatore italiano a Varsavia. L'ambasciatore, su istruzione della Farnesina, ha anche espresso un vivo auspicio per il ritorno al metodo politico, attraverso una ripresa del dialogo con le forze popolari in Polonia.

Il passo dell'ambasciata italiana a Varsavia è il concreto seguito all'annuncio, dato a suo tempo dal ministro degli Esteri Emilio Colombo, di un passo ufficiale del governo italiano presso le autorità statali polacche per protestare contro la repressione in atto in Polonia. Colombo aveva ribadito la volontà di compiere questo passo diplomatico anche nel recente dibattito parlamentare sui gravi avvenimenti polacchi. Analoga intenzione era stata espressa dal presidente del consiglio Giovanni Spadolini.

All'ambasciatore — hanno fatto sapere i loro ambienti della Farnesina — le autorità del ministero degli Esteri polacco hanno assicurato che il passo ufficiale del governo italiano sarebbe stato immediatamente portato a conoscenza del generale Jaruzelski.

Perché noi comunisti abbiamo motivi diversi dagli altri per manifestare contro lo stato d'assedio - Ungheria '56, XX Congresso, Praga '68, episodi emblematici di un'aspra lotta interna per cambiare i paesi dell'Est - Oggi si è esaurita anche questa strada



Un'immagine di Varsavia tre giorni fa: polizia e dimostranti si fronteggiano vicino all'Università

Scendere in piazza per la Polonia

Ho letto con attenzione su "L'Unità" di sabato 19 dicembre il resoconto di un dibattito dei comunisti della FATME sui fatti di Polonia. Mi ha particolarmente colpito il pensiero espresso dal compagno Tavella, che non se la sente di "confondersi", di scendere in piazza con chi usa strumentalmente la Polonia, di confondersi con i cislini.

Se il compagno della FATME si riferiva al comizio del Colosseo indetto unitariamente dai tre grandi sindacati confederati, aveva torto. Luciano Lama ha parlato "in nome" a rappresentanti della Uil e della Cisl, e questo era giusto, perché alla violenza contro Solidarnosc, il sindacato che raccoglie praticamente la totalità dei lavoratori polacchi, ci doveva essere una risposta unitaria dei sindacati italiani. Ma Lama non si è "confuso" cogli altri, non si è messo in fila. Dopo aver chiesto il consenso degli altri organizzatori, ha rivolto una parte del suo discorso ai compagni comunisti presenti, come compagno comunista, spiegando chiaramente con passione che i comunisti sono doppiamente offesi e feriti dal regime di repressione in Polonia. «Doppiamente offesi: come democratici, e come comunisti».

Il compagno della FATME esprime però una preoccupazione che ha motivi validi, se consideriamo il panorama delle argomentazioni che stanno alla base dell'atteggiamento, ma solo apparentemente inoffensivo, condannando l'assenza da tutti in Italia nei confronti del colpo di Stato del generale Jaruzelski. La critica, com'è evidente, si può fare, sempre, in più modi.

Per quel che riguarda la critica in Italia al colpo di Stato militare in Polonia, quella esplicita e rozza che è stata notata e criticata molto, e parlo degli inviti-ordini a liquidare tutto il nostro passato e a rinunciare al nostro avvenire rivoluzionario, dei goffi tentativi di strumentalizzazione propagandistica anti-PCI delle crisi polacche.

Deve invece interessarci quella che, sia pur semplificando, chiamerei la critica di centro; la critica fatta da sinistri democratici sulla quale tuttavia non possiamo e non dobbiamo allinearci. Mi voglio riferire a un esempio, che mi sembra significativo: le argomentazioni svolte su «Repubblica» da Antonio Gambino.

«La frase che ha più colpito, e positivamente, gli ascoltatori (della conferenza stampa televisiva di Enrico Berlinguer la sera del 15) è stata quella — osserva Gambino — in cui il segretario del PCI ha detto che "la capacità propulsiva di rinnovamento delle società che si

sono create nell'Est europeo è venuta esaurendosi", e che quindi "una fase si chiude". D'accordo. Questa è infatti la vera novità nella posizione espressa dal segretario del PCI alla TV, e ribadita nel discorso al Parlamento europeo di Strasburgo del 17 dicembre. Non sono più d'accordo con Gambino, invece, quando egli si chiede (domanda così detta retorica con risposta a priori negativa): qual è stata la "capacità propulsiva" che, negli ultimi 36 anni, si è manifestata nell'Est europeo, e che ora starebbe esaurendosi? Quella fatta di persecuzioni politiche, di confusione e corruzione economica, e di continue falsificazioni propagandistiche?

Questa sarebbe per Gambino, a quanto sembra, non solo una parte della verità, ma «la verità» (senza aver chiesto se essa è stata o non è stata) «ritrascritta» dall'Urss. Insomma, i «passi avanti più decisivi» che l'articolista consiglia al PCI consistono nella globale, sommaria condanna storica di tutta una «fase». Ora, caro Gambino, «spacci avanti» di questo genere «non sarebbero capiti da una parte della base», comunista, non già per le reticenze della direzione, e comunque non essenzialmente per esse (non eludono che qualche reticenza vi sia stata, e lo dirò dopo), ma perché l'istinto storico e di classe fa capire al comunista, di base, sì, ma non incolto e non sprovvisto, che si tratta di un «giudizio lacustoso» (ricordo contro Gambino la critica che egli rivolge a Berlinguer).

Non voglio qui soffermarmi sul primo, e più evidente motivo razionale e critico che impedisce ai comunisti, di base e non soltanto di base (e non si comprende perché dovrebbe impedire), di far propria una critica sommaria e liquidatoria di una fase storica del socialismo sovietico e dei paesi dell'Est, che pur essi sentono, con dolore, chiusa ed esaurita col colpo di Stato militare di Varsavia. Il primo motivo sta nella constatazione che radicali mutamenti nell'Est europeo si sono avuti, capitalismo e grande proprietà fondiaria sono stati irrimediabilmente liquidati, istituzioni sociali popolari e cultura di massa hanno pur avuto un grandioso sviluppo. Voglio invece dire qualcosa su di un secondo motivo, meno presente nel dibattito, e nelle coscienze stesse dei militanti: cioè sul fatto che le rivolte che Gambino sommaria e elenca, da quella di Berlino Est nel 1953 a quella di Praga nel 1968 alla stessa rivoluzione operaia di Solidarnosc dell'estate 1980, sono processi avvenuti «dentro» le nuove società, per riformarle radicalmente, non per distruggerle; che gli uomini e le

donne che si sono via via ribellati contro «quel» socialismo lo hanno fatto (in generale) perché educati ai principi di un altro socialismo, del socialismo come regime della piena partecipazione dei cittadini-lavoratori alla cosa pubblica.

Di più: tutte quelle crisi, dal 1953 al 1980, da Berlino Est a Mosca, a Budapest a Praga a Varsavia, sono state anche sempre (e talvolta innanzi tutto), esplosioni di lotte interne tra comunisti. Si legga il capitolo dedicato da Robert Havemann nel suo libro di memorie «Un comunista tedesco» (pubblicato da Einaudi) ai «5 giorni di giugno»; o il romanzo di Stefan Heym con il titolo ora sottolineato sulla rivolta operaia di Berlino Est nel 1953 (Stampa Alternativa, 1981) e ci si renderà conto assai bene del fatto che si trattò di un duro scontro di linee tra comunisti, e non soltanto di un conflitto tra masse e potere. Anche Budapest 1956 significò una lotta di tendenze opposte tra comunisti; e l'ottobre polacco dello stesso anno fu un grande movimento democratico e popolare non contro il comunismo, ma per un profondo cambiamento di esso. Lo stesso si può dire per il 20° Congresso di Mosca; e non è lecito dimenticare che Leonid Breznev è il liquidatore di quel congresso, di Krusciov, dei suoi tentativi di riforma politica ed economica; la sua vittoria è stata la affermazione del predominio assoluto del partito-Stato.

Mi pare si possa generalizzare quello che Adriano Guerra ha scritto a proposito del POUF su «Rinascita» del 18 ottobre: «nel POUF... convivevano forse davvero due partiti: quello del "partito-Stato" che coincideva e coincide con l'amministrazione pubblica e coi quadri direttivi dell'economia, e quello dei comunisti — gli operai, gli intellettuali — che (ma ciascuno per conto proprio) si sono sempre mossi per il rinnovamento anche partecipando agli scopieri e aderendo a Solidarnosc, e che si sono mossi perché il POUF potesse diventare una forza di rinnovamento. Che cosa è stata la normalizzazione imposta alla Cecoslovacchia dalla invasione armata dell'agosto 1968, se non un colpo di Stato militare che ha riaffermato, ed in forma estrema, il potere del partito-Stato, liquidando il partito dei lavoratori comunisti che stava costruendo un nuovo socialismo nella libertà?»

Quando diciamo, dunque, che una fase si è chiusa, affermiamo che colla crisi polacca del dicembre 1981 si è esaurita la (legittima) speranza di un rinnovamento, di una riforma del

«socialismo realizzato» per «capacità propulsiva» interna. Diamo perciò un giudizio storico su di un periodo di 35 anni che è stato dinamico e non statico, drammatico e non uniforme, che è stato segnato innanzitutto da una lotta tra comunisti portatori di concezioni diverse e ormai opposte, del socialismo. La fase nuova che si apre per noi è quella di una chiara contrapposizione. «Vogliamo l'avanzata di un socialismo nuovo che sia anche un contributo al processo di rinnovamento nelle società dell'Est europeo», ha detto Enrico Berlinguer a Strasburgo.

I comunisti italiani non debbono fare nessuna «abiura», perché mai hanno proposto come «loro» prospettiva quella del «socialismo di Stato», del «partito-Stato» con potere assoluto e incontrollato. Non dobbiamo neppure, mi pare, compiere gesti retorici di rottura, che nessuno poi di fatto compie, né socialdemocratici né liberali in Europa, preoccupati anche essi di contribuire positivamente ad una soluzione ragionevole della crisi polacca.

Seguendo in modo rigoroso la «nostra» logica, senza farci condizionare dagli argomenti e dalle pressioni degli altri, noi comunisti dobbiamo, io credo, contrapporre d'ora in poi molto più nettamente e lucidamente i «due socialismi» che oggettivamente si fronteggiano nella nuova fase storica. Dobbiamo, quindi, essere non sulla difensiva ma all'offensiva, non più indulgenti ma più severi di tutti gli altri; ma, appunto, seguendo la «nostra» logica, che è la logica della critica radicale a «quel» socialismo, che oggi dichiara il suo fallimento mettendo in stato d'assedio un intero popolo.

La «nostra» logica non deve essere quella che altri ci vorrebbero imporre; e cioè la accettazione del capitalismo così come è. Dobbiamo invece superare le preoccupazioni di tipo diplomatico nei confronti dell'Urss e del suo gruppo dirigente, avere un rapporto chiaro e senza esitazioni colla opposizione socialista e comunista nei paesi del patto di Varsavia, rendere cioè concreto il nostro «contributo al processo di rinnovamento nelle società dell'Est europeo». Processo di rinnovamento, certo e ineluttabile, ma necessario, ma imposto innanzitutto dal possente sviluppo della cultura e delle coscienze dei lavoratori di quei paesi dopo la liquidazione del capitalismo, sviluppo incompatibile ormai colle forme nelle quali è organizzato il potere.

Lucio Lombardo Radice

Dopo il CC/Intellettuali e questione nazionale

Noi «tecnici» in crisi Ecco perché

Il partito non ha saputo trovare le forme di un nuovo rapporto «organico» - Ora bisogna cambiare davvero - Come si prendono le decisioni?

Sono già intervenuti nel dibattito Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Remo Bodei, Nicola Badolati. Oggi pubblichiamo il contributo di Luigi Cancrini.

fabbrica, di abolizione dei privilegi e di riforma della giustizia. Il discorso scorreva semplice e piano dall'intellettuale al tecnico al compagno di base e dal compagno di base all'intellettuale.

Il compagno dotato di una specifica competenza tecnica trovava allora consensi facili e forti soddisfazioni morali all'interno del Partito; in mancanza di decisioni da prendere nel campo specifico, egli trovava naturale e giusta l'abitudine di lasciare al dirigente il momento di una sintesi politica volta a rilanciare più in alto, con linguaggio insieme più semplice e arricchito di tutti i necessari collegamenti, il discorso che egli aveva fatto su un argomento definito.

Ma la situazione si è, da allora, modificata in modo radicale.

3) IL PARTITO di oggi è un partito che esercita ogni giorno, responsabilità di governo in molte città e anche dove sta all'opposizione. In quanto tale, esso è costretto a scendere sul terreno delle scelte particolari e si occupa, a livello di sezione e di zona, di segreteria regionale e di gruppi consiliari, di problemi eminentemente vicini nello spazio e nel tempo. Abbiamo riflettuto poco, a mio avviso, sulle novità che questo comporta ai vari livelli della vita di partito, sulle nuove domande e sulle nuove responsabilità che questo propone ai portatori di competenze specifiche.

Ci siamo adeguati a queste esigenze? Si ispira ad esse, abitualmente, il meccanismo attraverso cui si arriva a formulare le decisioni che impegnano il partito ai vari livelli? Io direi proprio di no.

Accade infatti, nella pratica, che il primato del politico sia inteso in modo ancora più esteso di quello criticato da Berlinguer: riservando al politico, cioè, non solo l'elaborazione e l'attuazione delle strategie fondamentali, ma anche l'ultima parola in molte decisioni particolari di cui non è sempre facile cogliere la dimensione politica. Abitudine diffusa nel partito, questa, e ragione non secondaria di quello che si è configurato inizialmente come spreco, e successivamente sempre più spesso, come diserzione dalla vicenda politica di un numero eccezionalmente alto di quelle energie intellettuali di cui c'è ora, invece, un particolare bisogno.

4) L'ESIGENZA di un mutamento di rotta era stata, in realtà individuata con chiarezza già nel '77. Parlando di partito di lotta e di governo, il compagno Cervellini, in una relazione al Comitato Centrale, aveva indicato l'opportunità di formare gruppi di intellettuali e di tecnici riuniti per somiglianza di competenze e di interessi, capaci di formulare ipotesi e proposte utili al lavoro degli organismi politici. L'esigenza era stata individuata ma la pratica di lavoro del partito non ha seguito le indicazioni emerse allora. Gruppi si sono formati in modo sporadico e disordinato, per iniziativa di singoli compagni più che per scelta di fondo dell'organizzazione, e che essa hanno lavorato, anche in questi casi, senza strumenti, senza garanzia di sorta, restando tagliati fuori, insomma, dai tempi reali del processo di formazione delle decisioni.

Quattro proposte

Il deterioramento nel rapporto fra tecnici ed organismi del partito deve essere guardato, a mio avviso, come una conseguenza non irrimediabile di questa distorsione organizzativa. È in base ad essa, infatti, che molti non capiscono più il ruolo che possono o debbono svolgere all'interno del partito; è in base ad esso che molti portano avanti ogni discorso sul fatto che «la vera attività politica la si fa assumendosi fino in fondo le responsabilità connesse al proprio lavoro».

5) NAPOLITANO parlava in una relazione tenuta al CC a primavera, di brevi documenti che dovrebbero essere stilati nel momento delle conclusioni, di un rispetto verbalizzante delle opinioni di una eventuale minoranza, della necessità di acquisire regolarmente tali documenti alla discussione successiva. Ebbene, questa strada potrebbe essere interessante per definire un modo di procedere e di lavorare dei «gruppi di competenza» ove si decidesse di agire in modo da garantire a tali gruppi:

a) di esistere, definendo, dopo ampio dibattito, i temi intorno ai quali essi debbono costituirsi ed individuare, in sede di Comitati regionali e provinciali, i responsabili;

b) di aprirsi a tutti i tecnici disponibili e interessati attraverso calendari regolari e ben pubblicizzati di riunioni;

c) di lavorare in contatto costante ed obbligato con i compagni degli organismi politici, delle giunte e dei gruppi consiliari che si occupano di quel settore di attività;

d) di essere rievocati, informati e riascoltati nel caso in cui le decisioni assunte al livello che deve certamente restare autonomo di segreteria politica, di gruppo consiliare, di giunta, fossero diverse da quelle cui il gruppo di competenza era pervenuto.

Potrebbe passare attraverso garanzie di questo tipo l'attuazione concreta di quel principio di «permanente coinvolgimento delle competenze specifiche nell'elaborazione complessiva di un progetto e di una condotta politica» di cui Berlinguer ha parlato nel suo intervento. Certo, vi sarà qualche compagno che scrollerà di fronte a una proposta apparentemente troppo burocratica. Io sono convinto, tuttavia, del fatto che il Partito è ormai troppo grande e complesso perché vengano, al suo interno, abitudini di tipo familiare.

Rapporti personali

L'attività di governo esercitata dal partito in questi anni ha sofferto notevolmente di questa carenza organizzativa. Ne ha sofferto, inevitabilmente, il rapporto fra i tecnici e gli organismi di partito perché il mantenimento di una organizzazione adatta al tem-

Luigi Cancrini

Ombre elettriche

Enrico Lauro, chi era costui? Non lo sa quasi nessuno, ma Enrico Lauro fu il primo operatore del cinema cinese. Nel 1916 fotografò per una società di Sciangai il film a soggetto «Anime perdute in una fumata d'opio». Poco dopo, in un documentario «educativo», si era assunto il compito di convincere la gente a salire sui tram. Egli stesso ricordava nel 1935, su un giornale cinese in lingua inglese, come fosse passato dalla Cina alla Cina. La sua preziosa testimonianza apparirà in un libro-catalogo che l'Electa sta stampando.

La funzione di tali pubblicazioni è di carattere essenziale per le future storie del cinema: si veda il catalogo torinese sul cinema «yiddish», quello goriziano sul cinema sloveno, per nominare solo i più recenti. Il catalogo cui si riferisce si riferisce alla grande rassegna «Ombre elettriche», in programma a Torino dal 25 febbraio all'8 marzo 1982. «Dianying», cioè ombre elettriche, è appunto l'ideogramma cinese che qualificò fin dagli inizi il fenomeno cinematografico. Con almeno 120 film dal 1922 al 1981, ospitati in tre sale, sarà offerto, per la prima volta nel mondo, un panorama di sessant'anni di cinema cinese.

È l'affresco più completo mai visto in Occidente come in Oriente. Dopo che Pesaro ebbe rotto gli indugi nel 1978, con una ventina di film della Repubblica Popolare, scelti pur esclusivamente dalle autorità cinematografiche di Pechino, varie iniziative sono fiorite negli ultimi anni in Europa e in America (Parigi, Amsterdam, San Francisco, Cannes, Venezia). La più importante, anche per il rilievo concesso al periodo pre-Liberazione, fu una retrospettiva londinese nell'autunno 1980. Primo passo decisivo, che tra l'altro influenzò gli americani al punto che la Zoetrope, la società del regista-produttore Coppola, ha già acquistato per la distribuzione

L'Occidente scopre il cinema cinese Mentre Coppola sta per lanciarlo sul mercato Usa a Torino si prepara la rassegna più ricca del mondo: 120 film e qualche capolavoro

Una scena di «Passaggio con le manette», un film di Yu Yang del 1980

due film del 1937 («Angeli della strada» e «Croce e uno del '47»). Le acque di primavera scorrono verso l'est. La lancia col prossimo anno sul mercato degli Stati Uniti.

Sono tre opere eccezionali, ma è solo l'inizio. È uscito infatti un neorealismo cinese anche prima di quello italiano: un capitolo pressoché sconosciuto della storia del cinema, che a Torino sarà interamente rivelato. Questa mostra finalmente realizzata di quella specie di «Internazionale» composta di studiosi del cinema e della Cina, giovani e anziani, è raccolta nel comitato scientifico della manifestazione: britannici, americani, francesi, tedeschi, neozelandesi, cinesi, giapponesi, e perfino quattro italiani. Tra essi Marco Müller, sinologo e cinefilo, è l'animatore principale del progetto, che ha trovato nella Regione Piemonte e nel suo assessore alla Cultura Giovanni Ferrero gli interlocutori esemplari.

Da 36 film di Londra agli oltre 120 che si annunciano a Torino, il salto è certo enorme. Ma il cinema cinese lo regge benissimo, perché non c'è periodo della sua storia che non presenti un suo interesse scientifico, della manifestazione culturale e politica. Basti pensare agli anni Trenta e Sciangai, il decennio della disoccupazione giovanile, della proclama delle lotte sociali e della «linea di sinistra» in letteratura e nelle arti; agli anni Quaranta della guerra anti-giapponese, della lotta anti-Kuomintang e della «seconda ondata» del cinema progressista; e poi ai vari periodi del cinema della Repubblica Popolare, straripante dalla vita politica, pubblica Popolare, straripante uniti alle crescite e alle sbalzi, alle contraddizioni e alle crisi, alle parole d'ordine e a quelle di contrordine, ai cui si alimentò, si estenuò e soffrì — nel clima pur diversissimo dell'ultimo trentennio — la società cinese.

A questo punto va detto che, se non è stato facile ri-

vedranno nel corso della rassegna, e che spesso sono i più validi sotto il profilo artistico, basteranno a far luce su un cammino che, fino ai nostri giorni, anche se per ragioni e con motivazioni via via differenti, agevolò non è stato mai, anzi irto e disseminato di ostacoli come pochi altri.

Durante la Rivoluzione Culturale, come tutti sanno, si sono condannati quasi tutti i film del passato e, per un lungo intervallo, non si è prodotto niente di nuovo. Oggi si fanno i conti, anche in cinema, ma da posizioni almeno stilisticamente contrastanti. Citiamo due film girati l'anno scorso. Mentre «Il passeggero con le manette» di Yu Yang arriegia apertamente alla formula di Hong Kong basata su sesso, violenza e «kung-fu», un'opera di grande pregio come «Il racconto del monte Tiansyun», del regista Xie Jin, usa invece con molta serietà e maestria il melodramma, sia per il recupero dei sentimenti, sia per un discorso politico estremamente preciso allusivo.

Ma abbiamo parlato di sessant'anni di cinema cinese, ed è questa un'altra novità assoluta della rassegna italiana. Se dalla Cineteca di Pechino, impegnata da oltre due decenni in ardui e delicati lavori di ricerca e di restauro, arriveranno i film multi promessi, e particolarmente «Il romanzo di un bello-ovvero» — «Un amore operaio» che risale al 1922, si coprirà infatti il più largo arco storico oggi possibile e si darà un contributo allo scioglimento di un enigma.

«L'ultima riguarda appunto il cinema cinese, ossia la produzione degli anni Venti (e dei primissimi Trenta) andata in gran parte distrutta durante l'occupazione giapponese di Sciangai nel 1932. Si tratta, per quel che ne resta, di un patrimonio esiguo e ormai archeologico, eppure indispensabile per completare il mosaico. C'è proprio bisogno di avere sott'occhio qualche reperto, anche per fare un po' d'ordine nelle varie ipotesi avanzate dagli storici e specialmente dall'americano Jay Leyda nel suo libro «Dianying-Electric Shadows».

Secondo Leyda, non si sa ancora nei film cinesi dell'epoca muta soltanto influenze occidentali, d'altre provenienze immesse nelle produzioni

Ugo Casarighi

L'incontro con i giornalisti

Jotti: troppi decreti paralizzano il Parlamento

ROMA — Il presidente della Camera ha nuovamente denunciato ieri, e con accenti particolarmente aspri, la arbitraria pratica governativa della decretazione d'urgenza e le pesanti conseguenze che questa condotta anti-costituzionale ha sull'attività del Parlamento. L'occasione della denuncia è stata fornita dal tradizionale incontro di fine anno con i giornalisti, nel corso del quale la compagnia Jotti, rispondendo al saluto augurale del presidente della Camera, ha parlato di «Luigi Bianchi, ha rilevato come il bilancio di lavoro della Camera sia particolarmente ricco di risultati sia per l'entità delle riunioni d'aula e di commissioni sia per i risultati legislativi conseguiti».

Tra questi risultati il presidente della Camera ha voluto ricordare la riforma dell'editoria e il completamento di quella di PS, i provvedimenti contro la P2 (scioglimento della loggia e inchiesta parlamentare), l'abrogazione dell'attenuante della causa d'onore e le modifiche al sistema penale, il regolamento del finanziamento pubblico e l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale per gli eletti, il provvedimento di amnistia e indulto e soprattutto, ha detto, in forma di regolamento interno grazie alla quale è stato avviato nelle ultime settimane un importante

processo di ripristino della funzionalità dei lavori. Se non che tutti gli sforzi per una più adeguata e programmata attività della Camera rischiano di essere compromessi — ha aggiunto polemicamente Nilde Jotti — dal persistente, continuo ricorso da parte del governo alla decretazione d'urgenza anche in materie e per motivi assolutamente estranei al triplice della costituzione della straordinaria, della necessità e dell'urgenza. Già da ora in calendario per gennaio l'esame di ben quindici decreti-legge, senza contare che sta per essere sfornata un'altra decina di analoghi provvedimenti.

Esempio clamoroso citato dalla Jotti: le misure apprese dal governo per fronteggiare la scadenza, con la fine dell'anno, del Commissariato per le zone terremotate. Tutti sapevano — ha detto — della scadenza: perché il governo non ha provveduto per tempo con un ordinario disegno di legge? Insistere in questa pratica — ha detto — significa impedire il corretto funzionamento del Parlamento che è obbligato a dare la precedenza ai decreti rispetto a misure di grande rilevanza pubblicistica: la riforma delle pensioni, quella del scuola impiego, quella della pubblica

In un primo momento — ha aggiunto il presidente della Camera — avevo sperato che questo governo potesse una strada nuova e diversa, limitando l'uso della decretazione alle sole misure effettivamente necessarie e urgenti. Ma temo che sia stata speranza vana. E così il governo dà la sensazione di vivere alla giornata, senza una visione complessiva dei problemi e delle scadenze cui deve fare fronte. Da qui l'esigenza — ribadita da Nilde Jotti con fermezza — di tornare al più presto ad un corretto rapporto tra governo e Parlamento, attraverso il suo prioritario di un processo legislativo che non espropri la Camera ma ne esalti la centralità. Altrimenti — ha concluso — temo che ne deriveranno pesanti conseguenze per il Paese.

Si può aggiungere che dall'esame dei dati forniti dalla Camera in occasione dell'incontro con i giornalisti parlamentari risulta che un terzo della iniziativa legislativa del governo si esplica attraverso il sistema dei decreti. E negli altri due terzi sono compresi decine di disegni di legge di natura riparatrice o di natura legislativa all'altra. E la conferma, insomma, che ci si trova di fronte ad una vera e propria opera, reiterata nel tempo, di espropriazione del Parlamento e di usurpazione prerogative legislative.

Lo ha deciso il governo nel decreto sulla finanza locale

Raffica di aumenti anche sulle imposte comunali

Riconosciuto formalmente il diritto dei Comuni a un trasferimento pari al livello dell'81 più il 16% - Di fatto il provvedimento autorizza solo una serie di balzelli

ROMA — Il decreto sulla finanza locale è stato finalmente varato. Secondo le dichiarazioni con cui il ministro delle Regioni, Aniasi, ha accompagnato il testo del provvedimento, i Comuni e le Province potranno contare nell'82 su entrate pari all'ammontare del trasferimento '81, più un 16% che rappresenta il tasso di inflazione programmato. Ma così non sarà nella realtà. Se infatti vediamo nel dettaglio le singole voci che compongono i bilanci comunali, scopriamo che il governo intende far fronte all'impegno aumentando il trasferimento statale di una cifra inferiore al 10 per cento e costringendo i Comuni ad aumentare del 60-70 per cento le imposte locali.

Insomma dal balletto delle cifre (al quale i ministri finanziari ci avevano fatto assistere a partire dal mese di settembre) sembra si sia passati al balletto delle formulazioni. Il decreto varato ieri, così come è stato presentato dal ministro Aniasi alla stampa, contraddice infatti le dichiarazioni sostenute precedentemente fatte dal governo in Senato nei giorni scorsi.

Se dovessero essere confermati nei fatti i contenuti di queste prime anticipazioni — ha commentato a caldo il compagno Triva, della sezione Regioni e autonomie locali della Direzione del PCI — credo sia scontato dire che la battaglia in Parlamento e nel Paese sarà quanto mai aspra e dura, e non potrà non chiamare in causa con il decreto la

stessa legge finanziaria. Palazzo Chigi dunque definisce la nuova area impositiva dei Comuni. I prelievi relativi dovrebbero portare nelle casse municipali 1.065 miliardi in più. Vediamo come. Un primo gruppo di provvedimenti «autorizza» i Comuni ad applicare alcuni aumenti. Aggiuntivo sull'energia elettrica di 10 lire a chilowattora, per un aumento dell'introito di 310 miliardi. Da notare che questa «facoltà» viene attribuita «in contemperanza» con l'aumento deciso dal CIP del 7,2% medio annuo della stessa tariffa. Una vera e propria mazzata per gli utenti. Venticinque miliardi in più dovranno invece arrivare dall'imposta sulla pubblicità. Ottanta miliardi dalle tasse sulle concessioni comunali, e 200 miliardi dalle tasse sulla nettezza urbana.

Fin qui gli interventi facoltativi. Viene poi fatto obbligo ai Comuni di adeguare al livello massimo l'aliquota IN-VIM (50 miliardi in più) e di aumentare il canone di disinquinamento delle acque per uso civile (30 miliardi). A questi 715 miliardi vanno poi aggiunti i 150 miliardi dovuti all'incremento fisiologico dell'IN-VIM e i 200 miliardi per la riscossione dei canoni, ancora dovuti, di disinquinamento delle acque per uso industriale.

Per gli enti locali che con questa infarcita serie di balzelli non dovessero farcela ad arrivare al 16 per cento in più sulle entrate complessive dell'81, lo Sta-

to «assicura» la copertura con i fondi del 1983. Come poi si possano pagare gli stipendi e sostenere le altre spese fisse mensili, con i soldi dell'anno successivo, il governo si guarda bene dallo spiegarlo. «In questo modo inoltre — sottolinea ancora il compagno Triva — si reintroduce il criterio dei Comuni indebitati e dei Comuni in pareggio. Non sa il governo che questa distinzione è stata superata dal '77?».

Un capitolo a parte meritano anche gli oneri finanziari per i contratti fuori della Cassa depositi e prestiti. Per questi, lo Stato coprirà la quota d'interesse solo fino al 10,50 per cento, contro il 20-25% chiesto dalle banche. E qui traspare tutto lo spirito di vendetta — evidentemente ispirato dal DC — verso le grandi città amministrate dalle sinistre. Da una parte si puniscono gli investimenti già effettuati e dall'altra si reprimono drasticamente gli investimenti futuri. Insomma finisce con l'essere penalizzato chi ha lavorato di più e meglio in questo settore negli ultimi anni.

Di fronte alle caratteristiche negative del decreto di governo, acquista dunque rilievo l'appuntamento fissato dalla Lega delle autonomie e dal Comune di Roma per il 12 gennaio. Nella capitale si riuniranno tutti i sindaci italiani per chiedere la riforma della finanza locale e il riordino del sistema delle autonomie.

g.d.a.

Il pentapartito battuto ieri notte (204 no e 182 si)

«Nessuna urgenza» e la Camera boccia un decreto governativo

ROMA — Appena poche ore dopo il severo richiamo mosso da Nilde Jotti al governo per l'abusiva decretazione d'urgenza, la Camera ieri sera ha bocciato un decreto-legge negando per esso la sussistenza degli straordinari motivi di necessità e di urgenza prescritti dalla Costituzione. La sconfitta governativa assume una valenza politica tanto più evidente dal momento che il calendario analogo votazioni di legittimità costituzionale del pentapartito ha rischiato di andare ugualmente sotto e si è salvato per una manciata di voti, in un caso addirittura per un solo voto.

Il decreto respinto prevedeva interventi straordinari a favore delle aziende del gruppo cinematografico pubblico. Non si contestava il merito delle misure, ma la necessità di diventare interlocutori della nuova intellettualità di massa, delle forze della cultura e della scienza, dei giovani, delle masse femminili, per liberare tutte le energie nuove che esistono in Calabria e non riescono ad esprimere la loro carica di rinnovamento.

Questi temi saranno ripresi ed arricchiti da Alfio Reichlin, nelle conclusioni del congresso. Reichlin ha esortato ad un approccio più «laco» con la realtà; a leggere, così come si presentano, i complessi fenomeni, le grandi contraddizioni del mondo moderno: la Polonia con il suo dramma; le minacce di guerra; la crisi profonda, materiale e culturale, che investe l'Occidente; i pericoli di catastrofe ma anche le possibilità che vengono dalle nuove conquiste della scienza e dell'intellettuale, dalla crescita sociale, che permettono di ricavare «l'alcantara» nuovi bisogni di socialismo.

Così le questioni calabresi — una realtà in cui le troppe spesso ricorrenti immagini del passato possono nascondere le modificazioni profonde e la complessità della situazione attuale. Un errore che il PCI non può permettersi se vuole riprendere «in grande» il discorso dello sviluppo di questa regione. I rischi di fare solo denuncia si evitano misurandosi con i bisogni, con le spinte di ceti vecchi e nuovi, con le donne, i giovani, con la realtà dei 200.000 disoccupati, con i «nodi» dei 27.000 forestali improduttivi e dei 6.000 giovani della «385» pigiati senza far niente.

Svincolarsi dal passato significa porre nel concreto la «questione urbana» che oggi nel Mezzogiorno ed in Calabria si presenta in termini inediti. Quando oggi, senza pregiudizi, al Mezzogiorno ed alla Calabria, ha ricordato infine Reichlin, deve significare aver presente che questa è una «questione nazionale» che riguarda non solo il Mezzogiorno ma lo stesso Settennario: è l'Italia stessa, infatti, che rischia di decadere.

Ribadendo in tutti gli interventi una sostanziale adesione alla linea politica dell'alternativa democratica, il dibattito aveva fatto però registrare anche differenti orientamenti sulle ini-

ciare un decreto servano al governo per manipolare surrettiziamente la volontà del Parlamento-legislatore, modificando leggi anche molto recenti con strumenti straordinari. Poi, comunque, la precedenza che i decreti hanno nell'esame da parte della Camera sconvolge ogni e qualsiasi possibilità di programmare i lavori parlamentari, tal che quasi tutto il calendario della Camera, alla ripresa dei lavori in gennaio, sarà monopolizzato dall'esame di decreti che rappresentano molto spesso un vero e proprio arbitrio.

Le preoccupazioni emerse nell'aula di Montecitorio, proprio in conseguenza dell'eccessiva proliferazione dei decreti, ha spinto un paio di sottosegretari ad imbarazzate giustificazioni, peraltro così deboli e raffazzonate da costringere lo stesso capogruppo democristiano Bianco a raccomandare il governo di cominciare a «valutare con scrupolo», volta per volta, la corrispondenza reale dei suoi decreti ai presupposti stabiliti dalla Costituzione.

Proprio pochi istanti dopo la raccomandazione (evidentemente tesa a tranquillizzare gli stessi scapitanti deputati dello schieramento pentapartito) la Camera stabiliva con il voto no, 182 sì — la non rispondenza del provvedimento per il gruppo cinematografico pubblico ad un qualche criterio straordinario di necessità ed urgenza. Un segnale politico inequivoco dato a Spadolini (presente in aula al momento del voto) e allo stesso Reichlin, in cui il governo aveva emanato un nuovo grappolo di decreti-legge.

g.f.p.

Napoli: bloccano l'auto di un industriale e lo sequestrano

NAPOLI — Antonio Masturzo, 64 anni, produttore di olio, titolare di una nota azienda insieme a quattro fratelli, è stato sequestrato ieri sera poco dopo le diciannove, nei pressi del suo stabilimento nella zona di Foggionara.

A denunciare il rapimento è il fratello Vittorio che ha assistito impotente alla scena. Due auto con i fari accesi hanno illuminato l'auto del Masturzo. L'hanno stretta, tamponata e da essa hanno prelevato Antonio Masturzo.

La notizia è stata confermata dal prefetto di Napoli, Antonio Masturzo, 64 anni, produttore di olio, titolare di una nota azienda insieme a quattro fratelli, è stato sequestrato ieri sera poco dopo le diciannove, nei pressi del suo stabilimento nella zona di Foggionara.

A denunciare il rapimento è il fratello Vittorio che ha assistito impotente alla scena. Due auto con i fari accesi hanno illuminato l'auto del Masturzo. L'hanno stretta, tamponata e da essa hanno prelevato Antonio Masturzo.

La notizia è stata confermata dal prefetto di Napoli, Antonio Masturzo, 64 anni, produttore di olio, titolare di una nota azienda insieme a quattro fratelli, è stato sequestrato ieri sera poco dopo le diciannove, nei pressi del suo stabilimento nella zona di Foggionara.

LETTERE all'UNITÀ

Noi soffriamo per la Polonia, altri sperano che accada il peggio

Cara Unità, La posizione assunta dal PCI (il mio partito) sui drammatici avvenimenti polacchi non fa una piuma e la condivido senza riserve alcuna. Il socialismo, o è la più alta forma di democrazia, o è un'altra cosa. Magari «real», ma non è il socialismo al quale io credo e per il quale io agisco. Dunque solidarietà piena verso quei polacchi che soffrono in queste ore delle gravi restrizioni imposte loro, certo non a cuor leggero. Ciò che vorrei sottolineare in questa lettera è che, mentre il socialismo italiano soffre per quanto accade in Polonia, e si batte perché non venga sparso sangue per ristabilire tutti i diritti civili, democratici, sindacali e politici del popolo polacco, altri, di casa nostra, anche se si agitano apparentemente per gli stessi fini, alla fine godono per quanto è accaduto in Polonia, genio famelicamente perché il peggio accada.

Attenzione: a Piccoli, a Longo P.2 e ad altri «democratici» interessa una sola cosa: far addosso al PCI e all'idea del socialismo. Non caschiammo.

ENNIO NAVONNI (Terzi)

Deve dirigere chi ha la fiducia del popolo

Cara direttore, vorrei che sul giornale si aprisse una discussione spregiudicata sui fatti polacchi. Tutti, a ogni livello, dovrebbero intervenire. Io direi la mia partendo da un'esperienza. Il giorno dell'azione militare ho parlato con un giovane polacco, in Italia da due mesi. Mi diceva che era stato costretto per due partiti, Solidarnosc e il POUP, il 90% voterebbe per il primo, il 10% per il secondo. La discordanza tra i discorsi ufficiali e la vita quotidiana, economica e sociale, è tale che dà solo rabbia alla gente. Per me le cose sono chiare. Solo il potere deve prendere il potere, a tutti i livelli. Il potere è del popolo. Ma questo non è possibile: la Polonia, come l'Italia, sono province di un impero. Nessuno ha mai ceduto volontariamente il proprio potere. L'America fu la prima a farlo. Solo il comunismo è ciò che l'URSS sta facendo in Polonia. E nessuno si scandalizza.

MARCO MAGGIORI (Cernusco Lombardone - Como)

Dobbiamo puntare verso l'accordo tra le parti

Carissimo direttore, gli ultimi avvenimenti a Varsavia, mi portano a fare alcune riflessioni. In Europa e in Italia sono in molti a vedere nell'intervento di forza del governo polacco un buon segno per la svolta militare imposta da Reagan nel mondo. Tutti i generali polacchi, della libertà polacca, ma ai soli fini di propaganda interna. Si avverte nei commenti radiotelevisivi italiani una malcelata soddisfazione per gli ultimi avvenimenti. Naturalmente in certi ambienti si punta ad una vera guerra civile in Polonia. Ma a questo popolo polacco nessuno pensa. Anche le ultime dichiarazioni dei leader politici italiani nascondono questa soddisfazione di fondo. Anzi i toni sono spinti ancora più in là. Chiedo quindi al mio giornale e quindi al PCI se è una possibilità di intervento dei dirigenti comunisti a Varsavia per cercare di ristabilire una situazione di accordo tra le forze polacche.

MARCO DE ANGELIS (Milano)

Proteste sotto la RAI (ma anche le lettere servono)

Cara direttore, sono da tempo convinto che l'arroganza della RAI-TV è tale che le singole lettere di protesta quotidianamente pubblicate sull'Unità per denunciare la faziosità e falsità ancora i commenti sui fatti di Turchia. Si parlava in continuazione di sovversione interna da parte dell'URSS, di situazione incontrollabile, addirittura di necessità da parte dei militari di prendere il potere. Il governo militare è nato con la benedizione dei nostri grandi partiti «democratici».

MAURO CASELLA (Fonte a Moriano - Lucca)

Ultimi in Europa con grave distacco

Cara Unità, No letto il 9-12 la lettera di Luigi Pavani di Fioreszola d'Arda. Vorrei precisare che essa contiene una serie di fesserie ed alcuni errori che derivano da non sufficienti informazioni: sono queste informazioni che vorrei fornire. La verità è che i contributi versati dai lavoratori per la casa (cioè che si continua improvvisamente a chiamare GESCAL) non vengono utilizzati per questo scopo, ma in larga misura devianti verso al-

UMBERTO ELEUTERI (Ascoli Piceno)

Potrebbe non essere quella bolgia infernale

Cara direttore, nell'articolo del 22 novembre sulla gravissima situazione delle carceri italiane, a causa della naturale simesi giornalistica non vi è stato possibile precisare (come però risulta dai documenti dell'indagine) la diversa situazione carceraria di Bergamo. Anche se questo carcere patisce affollamento, scarsità di personale e il problema dei tossicodipendenti, però la novità dell'edificio e delle attrezzature, l'organizzazione e il personale vi rendono in pur dolorosa prospettiva «carceri» vivibile.

EDMONDO RAFFAELLI (Bergamo)

Bilancio provvisorio per divisioni nel governo

ROMA — Le divisioni nella maggioranza e i ritardi del governo nell'appropriare la legge finanziaria e il bilancio '82 sono stati duramente censurati ieri alla Camera dai comunisti (intervento di Francesco Alici) che hanno votato contro la richiesta del governo, poi accolta a maggioranza, di essere autorizzato a gestire l'esercizio del vecchio bilancio sino alla fine del prossimo marzo.

Altre e particolarmente documentate le critiche del PCI (intervento di Rosanna Branciforti) alle variazioni proposte dal governo al bilancio '81 che confermano la gravità dei tagli alle dotazioni in particolare per l'edilizia e l'agricoltura. In commissione è stato possibile, invece, un parziale ripristino degli stanziamenti per gli emigrati, per gli enti locali e per il fondo sanitario.

Al congresso regionale i comunisti rilanciano una strategia di sviluppo per gli anni 80

Se la Calabria non vuol essere il Sud nel Sud

Dibattito franco sulla questione meridionale e sulla alternativa democratica - La relazione di Mussi e le conclusioni di Reichlin

Dalla nostra redazione CATANZARO — Con quale piattaforma politica e di lotta proporre oggi il riscatto della Calabria? È stato questo il tema di fondo del congresso regionale dei comunisti calabresi. Lo aveva posto giovedì scorso la relazione del segretario Fabio Mussi, stimolando il partito ad una discussione aperta che affrontasse senza infingimenti anche i limiti, i ritardi, gli stessi difetti del modo di «essere comunisti» in questa parte d'Italia.

Un invito che il congresso (circa 400 delegati in rappresentanza di 38.000 iscritti) non ha lasciato cadere. Lo ha rilevato domenica sera, nelle conclusioni, Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale, parlando di una crescita complessiva del partito calabrese nel quale però «cose nuove e intelligenti», si intrecciano ancora con visioni «vecchie, inutili, superate dalla realtà». L'invito a rinnovarsi è stato esplicito nella relazione, nel dibattito e nelle conclusioni. Uno sforzo, un impegno soggettivo — che deve riguardare militanti e gruppi dirigenti — è stato detto nel dibattito — ma anche un'esigenza oggettiva, imposta dalla realtà delle cose. Lo richiede l'ardua prospettiva di lavoro indicata da Mussi nella relazione. Quel-

la, cioè di costruire un nuovo movimento di rinascita che reagisca al destino che vuole la Calabria persa allo sviluppo e alla modernità; un movimento che sappia replicare ai meccanismi che condannano questa regione a diventare «periferia sempre più estrema ed isolata dell'Europa, dell'Italia, dello stesso Mezzogiorno».

Fare i conti con questo impegno non esclude, anzi rende indispensabile, l'analisi approfondita e l'iniziativa politica sui drammatici avvenimenti della situazione polacca. Anche su questo tema il congresso ha richiesto un impegno di sforzo di adeguamento manifestando una significativa adesione alle posizioni espresse da Berlinguer.

Dal confronto con la situazione attuale italiana e con l'alternativa? Quali bisogni, quali spinte inedite provengono da nuovi ceti? Cosa esprime l'ingresso nel campo della politica e della vita sociale delle donne e delle nuove generazioni? Il partito, con adeguate iniziative, può far perdere la sua cultura, la sua analisi della realtà?

Su questi interrogativi si è sviluppato gran parte del dibattito congressuale. Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente eletto in Calabria, ha parlato della crisi politica e del ruolo del PCI. Meno di tutti gli altri, il partito comunista può correre il rischio di essere confuso nella crisi delle formazioni politiche tradizionali.

Anche in Calabria, secondo Rodotà, emergono ceti, forze e gruppi nuovi che vogliono poter contare e pesare di più; e non rifiutano la «politica» ma sono piuttosto portatori di una nuova «cultura politica». Se i comunisti sapranno parlare, confrontarsi, divenire il punto di riferimento di queste nuove realtà, riusciranno a ribaltare, imponendone un nuovo, l'attuale terzo mondo della politica calabrese, in cui fino ad oggi anche il PCI è stato costretto a muoversi ed ad agire.

Dal rischio di rimanere ingabbiati in un sistema politico che in Calabria «si avvia su se stesso», ha messo in guardia anche l'intervento di Franco Ambrogio. Bisogna superare una visione politica che, perseguendo soluzioni di emergenza, tamponamenti, «riparazioni», può far perdere la prospettiva di una trasformazione di fondo della so-

cietà meridionale e calabrese. Anche gli interventi di numerose compagne (un elemento caratterizzante del dibattito del congresso) di poi Reichlin nelle conclusioni) hanno insistito sulla necessità di diventare interlocutori della nuova intellettualità di massa, delle forze della cultura e della scienza, dei giovani, delle masse femminili, per liberare tutte le energie nuove che esistono in Calabria e non riescono ad esprimere la loro carica di rinnovamento.

Questi temi saranno ripresi ed arricchiti da Alfio Reichlin, nelle conclusioni del congresso. Reichlin ha esortato ad un approccio più «laco» con la realtà; a leggere, così come si presentano, i complessi fenomeni, le grandi contraddizioni del mondo moderno: la Polonia con il suo dramma; le minacce di guerra; la crisi profonda, materiale e culturale, che investe l'Occidente; i pericoli di catastrofe ma anche le possibilità che vengono dalle nuove conquiste della scienza e dell'intellettuale, dalla crescita sociale, che permettono di ricavare «l'alcantara» nuovi bisogni di socialismo.

Così le questioni calabresi — una realtà in cui le troppe spesso ricorrenti immagini del passato possono nascondere le modificazioni profonde e la complessità della situazione attuale. Un errore che il PCI non può permettersi se vuole riprendere «in grande» il discorso dello sviluppo di questa regione. I rischi di fare solo denuncia si evitano misurandosi con i bisogni, con le spinte di ceti vecchi e nuovi, con le donne, i giovani, con la realtà dei 200.000 disoccupati, con i «nodi» dei 27.000 forestali improduttivi e dei 6.000 giovani della «385» pigiati senza far niente.

Svincolarsi dal passato significa porre nel concreto la «questione urbana» che oggi nel Mezzogiorno ed in Calabria si presenta in termini inediti. Quando oggi, senza pregiudizi, al Mezzogiorno ed alla Calabria, ha ricordato infine Reichlin, deve significare aver presente che questa è una «questione nazionale» che riguarda non solo il Mezzogiorno ma lo stesso Settennario: è l'Italia stessa, infatti, che rischia di decadere.

Ribadendo in tutti gli interventi una sostanziale adesione alla linea politica dell'alternativa democratica, il dibattito aveva fatto però registrare anche differenti orientamenti sulle ini-

ciare un decreto servano al governo per manipolare surrettiziamente la volontà del Parlamento-legislatore, modificando leggi anche molto recenti con strumenti straordinari. Poi, comunque, la precedenza che i decreti hanno nell'esame da parte della Camera sconvolge ogni e qualsiasi possibilità di programmare i lavori parlamentari, tal che quasi tutto il calendario della Camera, alla ripresa dei lavori in gennaio, sarà monopolizzato dall'esame di decreti che rappresentano molto spesso un vero e proprio arbitrio.

La notizia è stata confermata dal prefetto di Napoli, Antonio Masturzo, 64 anni, produttore di olio, titolare di una nota azienda insieme a quattro fratelli, è stato sequestrato ieri sera poco dopo le diciannove, nei pressi del suo stabilimento nella zona di Foggionara.

A denunciare il rapimento è il fratello Vittorio che ha assistito impotente alla scena. Due auto con i fari accesi hanno illuminato l'auto del Masturzo. L'hanno stretta, tamponata e da essa hanno prelevato Antonio Masturzo.

La notizia è stata confermata dal prefetto di Napoli, Antonio Masturzo, 64 anni, produttore di olio, titolare di una nota azienda insieme a quattro fratelli, è stato sequestrato ieri sera poco dopo le diciannove, nei pressi del suo stabilimento nella zona di Foggionara.

Oggi torna in edicola il «Corriere», sospesi tutti i licenziamenti

Intesa con i sindacati dei poligrafici per il proseguimento della trattativa, continuano ancora gli incontri per i giornalisti

MILANO — Il «via al lavoro» è arrivato alle 17; per la redazione del «Corriere della Sera» è finito un «black-out» durato sei giorni e oggi il giornale sarà in edicola con un'edizione normale a 24 pagine. In prima pagina ci sarà un fondo del direttore Cavallari sulle vicende di questa settimana. Anche i timori per un'eventuale mancanza di carta sono svaniti e la tiratura sarà regolare. Si è ripreso a lavorare, ma solo dopo una nuova attesa durata diverse ore: la proprietà aveva annunciato la restituzione delle firme ai direttori, ma la redazione non aveva ricevuto disposizioni. Qualcuno già temeva che il protrarsi dell'inizio del lavoro potesse pregiudicare addirittura la presenza oggi in edicola; poi, finalmente, la comunicazione ufficiale che tutto era rientrato nella normalità. Sembra anche che Cavallari, prima di accettare di tornare a firmare il giornale, abbia chiesto al proprietario la garanzia che non ci sarebbero state altre difficoltà, che si potesse lavorare senza il timore di nuovi arresti.

Se, infatti, al primo piano di via Solferino, nella redazione del «Corriere», tutto era ritornato normale, nelle stanze accanto del «Corriere d'informazione» e al terzo piano nella redazione dell'«Ochro» il clima era ancora di attesa. Di tutta la complessa vertenza infatti l'unico punto non ancora completamente chiarito è la sorte delle redazioni dei due giornali dichiarati chiusi. Trattative sono in corso in via Rizzoli, nella sede della casa editrice.

Il punto su cui le parti stanno discutendo è come ricollocare gli oltre 100 giornalisti già licenziati. L'azienda propone la cassa integrazione per tutti, mentre i sindacati sostengono che prima si devono verificare gli alleggerimenti possibili utilizzando pensionamenti, prepensionamenti, blocco di «turn over» e poi collocare gli eccedenti in cassa integrazione. Pare che in serata si sia raggiunto un primo accordo: il numero dei giornalisti da mettere in cassa integrazione utilizzando la legge dell'editoria sarebbe stato ridotto a 50, mentre per gli altri è previsto il riassorbimento nei vari settori del gruppo editoriale.

Incertezza anche sulla presenza in edicola stamane della «Gazzetta dello Sport» la cui redazione aveva dichiarato sabato scorso uno sciopero finché l'atteggiamento dell'azienda non avesse consentito una soluzione positiva della vertenza e che la sua revoca non era legata al ritorno delle gerenze ed alla semplice ripresa delle trattative. Appena appresa la notizia della restituzione della firma del direttore i giornalisti del quotidiano sportivo si sono riuniti in assemblea per decidere o meno la ripresa del lavoro.

Intanto in via Rizzoli gli incontri per i poligrafici sono proseguiti per tutta la giornata. Il via libera alla trattativa è venuto nel corso della scorsa notte quando i poligrafici hanno siglato con l'azienda un «accordo di garanzia» che prevede, tra l'altro, la revoca delle lettere di licenziamento già inviate, la sospensione dell'invio di nuove lettere e la richiesta di intervento della cassa integrazione. L'azienda si è inoltre impegnata a non procedere a licenziamenti ulteriori. La direzione del personale ha quindi inviato ieri mattina ai lavoratori poligrafici licenziati una lettera che comunica la sospensione dal lavoro a zero ore, con richiesta di intervento della cassa integrazione a partire dal 16 dicembre, per quattro settimane e la revoca del licenziamento.

Sulla base dell'accordo di garanzia si è quindi avviata la verifica tecnica per esaminare, divisione per divisione, le conseguenze derivanti dalle chiusure. Dal 27 dicembre inizierà poi l'esame dei piani editoriali ed industriali con i consigli di fabbrica e si comincerà a discutere e trattare sull'organizzazione del lavoro e la produttività. L'impegno è che per eventuali eccedenze si operino tutti gli strumenti previsti dalle leggi e dai contratti.

Bruno Cavagnola

Rapito per estorsione in Sardegna titolare di una emittente privata

OLBIA — Il titolare dell'emittente televisiva sarda a diffusione regionale «Telecostameralda» è stato rapito a scopo di estorsione. Il sequestro di Cesare Peruzzi di 27 anni, romano, appartenente ad una facoltosa famiglia della capitale, è avvenuto tre giorni fa quando un commando di malviventi ha fatto irruzione nella villa del giovane a «Cannigione», dove sono ubicati gli studi televisivi dell'emittente, la cui ricezione avviene in tutta l'isola.

I familiari, ritenendo di poter ottenere con maggiore facilità il congiungimento, hanno tenuto nascosta la notizia e successivamente hanno continuato a mantenere il segreto d'intesa con le forze dell'ordine. Le prime voci, alimentate dall'assenza a molti appuntamenti del giovane, sono state confermate nella tarda mattinata di ieri dagli investigatori e dal procuratore della Repubblica di Tempio Pausania, dott. Agostino Depersis.

È questo il quarto sequestro dell'anno in Sardegna. Uno degli ultimi — l'albergo Antonio Sacchi di 54 anni di Nuoro — rapito il 19 agosto scorso è ancora nelle mani dei fuorilegge. Lo aveva preceduto il 15 gennaio l'agritore Flerigutti Baldassare di 42 anni nativo di Olbia rilasciato il 6 marzo, dopo 51 giorni di prigionia, ed il pagamento di un riscatto di circa mezzo miliardo e lo studente casigliano Silvio Dal Maso di 17 anni, rapito l'8 marzo.

Sconcertanti particolari nella testimonianza della signora Dozier, mentre le indagini segnano il passo

Parlava «slang» uno del commando Br che ha rapito il generale americano

La moglie dell'alto ufficiale della Nato afferma che il primo uomo introdottosi in casa parlava in gergo USA - Le numerose perquisizioni non hanno dato finora risultati - Summit fra brigatisti e Raf si sarebbe svolto sul lago di Garda



VERONA — Controlli della polizia nei pressi della casa del gen. Dozier

Dal nostro inviato

VERONA — Parlava in americano uno dei componenti del commando che giovedì scorso ha rapito il generale James Dozier, sottocapo di Stato Maggiore della Fase. Lo ha affermato la signora Judith Dozier, moglie dell'alto ufficiale sequestrato. Uno dei brigatisti, ha detto, parlava appunto in «slang», proprio americano, con costruzioni lessicali delle frasi, con termini gergali, con pronuncia inconfondibilmente statunitense.

La signora l'ha sentito bene. È una persona che ha visto in faccia, una delle due penetrate nel suo appartamento con la scusa di verificare il funzionamento dei tubi del termosifone. Erano entrate, avevano sfoderato le pistole, avevano trascinato il generale e trascinato in bagno la moglie legandola poi con catenelle e cerotti (dello stesso tipo, per inciso, di quelli

usati nel sequestro dell'ingegner Taliercio). Successivamente avevano fatto entrare altri due complici, mentre il quinto — una donna — restava al pianterreno del condominio, informando della situazione esterna attraverso il citofono.

Uno dei primi uomini entrati aveva chiesto alla signora, direttamente, dove fosse la pistola del marito (in realtà non era in casa). Glielo ha chiesto, appunto, in perfetto «slang». Poi, a quanto sembra, la signora Dozier avrebbe sentito la stessa persona rivolgersi ai suoi complici, in un'altra stanza, parlando ancora in «slang», per invitarli a fare presto.

Se questo particolare non significa necessariamente che fra i rapitori ci fosse un agente occulto, potrebbe comunque servire nella ricerca dei legami internazionali dell'operazione compiuta dai brigatisti a Verona contro la Nato. Chi, fra di

loro, può conoscere a menadito le espressioni gergali statunitensi?

Il dettaglio, riferito dalla signora Dozier, insomma, è importante ma, per il momento, difficilmente giudicabile. Così come lo è lo strano messaggio dell'altro giorno, inviato nelle ore notturne da un'anonima centinaia di fotografie del sequestro e di una discreta parte delle perquisizioni e verifiche in corso riguarda case e ville lungo il Garda di proprietà di cittadini tedeschi. Proprio qui, dice una voce, ci sarebbe stato l'esate di un «summit» fra Br e Raf, il primo in cui si sarebbe iniziato a mettere a punto gli interventi possibili contro la Nato.

I familiari del generale, intanto, hanno abbandonato ieri la loro abitazione di Verona per destinazione ignota.

A Beirut improbabile comunicato. «Siamo le Br, lo abbiamo ucciso»

BEIRUT — «Le Brigate rosse di Baader Meinhoff annunciano il seguente comunicato: le Brigate rosse annunciano la loro responsabilità nella esecuzione e nella condanna a morte del generale americano James Dozier che è stato trovato colpevole dal tribunale del popolo... Il cadavere del porco americano si trova in un villaggio di campagna e la polizia lo troverà dopo le 20 ore italiane...»

Questo messaggio, espresso in perfetto arabo libanese, è giunto ieri pomeriggio via telefono alla sede ANSA di Beirut. La sua attendibilità è ritenuta scarsa, anche se, poco dopo, un funzionario governativo americano, a Washington, ha definito «inquietante» la notizia dell'uccisione di Dozier ed ha aggiunto che «ocorrerà ora compiere delle verifiche». Gli inquirenti italiani, comunque, ritengono che possa al massimo trattarsi di una manovra diversiva sull'esempio di quella del lago della Duchessa, operata ai tempi del sequestro Moro.

Troppe, infatti, le anomalie del messaggio, a cominciare da quella intestazione —

«Brigate rosse di Baader Meinhoff» — il cui significato l'ignoto telefonista non ha spiegato. Molte, invece, le spiegazioni sul fatto che il cadavere sarebbe stato abbandonato e troppo particolareggiato su aspetti apparentemente marginali. Sembra comunque assai improbabile che le Br abbiano deciso di «chiudere» il rapimento di Dozier dopo appena cinque giorni. Intanto un portavoce del FPLP (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) ieri ha dichiarato a un redattore dell'agenzia Associated Press che il suo gruppo ha avuto «limitati rapporti» con le Brigate rosse, aggiungendo: «Per quanto ne so le Br non hanno alcuna presenza qui».

Un messaggio, come si vede, di difficile interpretazione: troppo generico su alcuni punti (la morte di Dozier ed il luogo dove il cadavere sarebbe stato abbandonato) e troppo particolareggiato su aspetti apparentemente marginali. Sembra comunque assai improbabile che le Br abbiano deciso di «chiudere» il rapimento di Dozier dopo appena cinque giorni. Intanto un portavoce del FPLP (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) ieri ha dichiarato a un redattore dell'agenzia Associated Press che il suo gruppo ha avuto «limitati rapporti» con le Brigate rosse, aggiungendo: «Per quanto ne so le Br non hanno alcuna presenza qui».

zera. Un servizio segreto neutrale ne sarebbe venuto a conoscenza informandone subito la Nato. Di qui, a quanto pare, l'allarme e le maggiori precauzioni di vigilanza a sedi e impianti (ma non agli uomini) deciso negli ultimi tempi in Italia.

A Verona, ieri, praticamente nessun'altra novità. Sono continuati i posti di blocco, le battute un po' ovunque, le perquisizioni per il momento infruttuose. Al commando della Fase è giunto in visita il vescovo di Verona, per portare la solidarietà del mondo cattolico. L'arrivo di Rognoni è stato invece rinviato, forse ad oggi o forse a dopo Natale, a causa della concomitanza col Consiglio dei ministri.

I familiari del generale, intanto, hanno abbandonato ieri la loro abitazione di Verona per destinazione ignota.

Michele Sartori

ROMA — Di un sequestro o un

attentato ad un ufficiale della Nato se ne era parlato nel corso di una riunione segreta svoltasi fra esponenti di Prima linea e delle Brigate rosse in una città del Nord (con tutta probabilità Milano) nel marzo del 1978 durante il sequestro Moro. Ad affermarlo è Marco Donat Cattin, il terrorista «pentito», in un interrogatorio reso l'11 marzo di quest'anno a due magistrati romani, i giudici istruttori Imposimato e Priore. Donat Cattin interrogato nei locali del nucleo operativo del CC nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del sostituto procuratore milanese Emilio Alessandrini affermò testualmente: «Ricordo che indipendentemente dai contatti con i due Br alcuni compagni di Napoli, appartenenti a P.L., avevano individuato non so come, un ufficiale della Nato che abitava nei quartieri eleganti di Napoli. Si discusse la possibilità di eseguire un attentato nei confronti di tale ufficiale americano».

A Venezia per qualche ora si è temuta una tragedia

Acqua alta, quasi un'alluvione

Raggiunto il livello di 140 cm. Allagati 250 piani terra che ora sono inabitabili - Colti di sorpresa gli abitanti dei centri litoranei - Saltate le previsioni

VENEZIA — Le sirene hanno iniziato a suonare prima che sorgesse l'alba e poco dopo le otto di ieri mattina il centro storico veneziano è stato allagato da un'acqua alta e spinta in laguna da un vento improvviso. Per qualche ora si è temuto che la situazione degenerasse, che l'acqua alta potesse salire ancora producendo danni irreparabili alla città. Venezia e tutta la popolazione della laguna hanno tremato all'idea che si ripettesse la disastrosa alluvione di due anni fa, seconda per dimensioni solo a quella tristemente celebre del 4 novembre del '66. Quasi di colpo il vento ha inscatato nell'alto Adriatico una enorme massa d'acqua che ha premuto sui sottili e fragili litorali della laguna. È saltata ogni previsione: il servizio segnalazioni mare aveva annunciato, per ieri mattina, non più di un metro e dieci, una misura in grado di allagare qualche settore del centro storico ma non sufficiente ad impensierire la maggior parte dei commercianti e degli abitanti della terra. La gente ha perso la calma e, infranto questa parziale tranquillità dei veneziani che, da una decina di giorni a questa parte, non hanno mai abbandonato gli stivaloni di gomma.

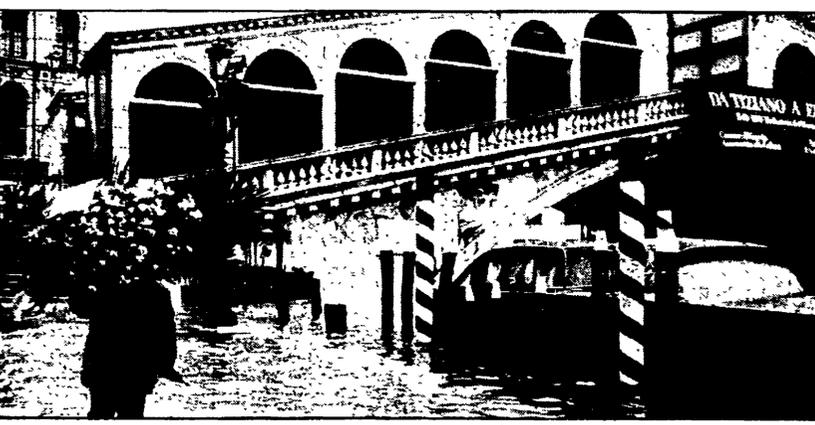
Pellestrina, come Venezia, come Chioggia e come S. Pietro in Volta sono stata invasa dall'acqua che ha allagato scantinati, piani terra e qualche ettaro di orti pregiati. Ma se a Venezia la gente ha avuto il tempo di mettere in salvo mobili ed elettrodomestici, la rapidità con cui la marea è salita non ha permesso agli abitanti dei centri litoranei di difendersi dalla invasione dell'acqua. Ed è proprio questa velocità di salita la caratteristica che ha reso il fenomeno di ieri particolarmente preoccupante e dannoso. La laguna — ha detto il dott. Paolo Canestrini, dirigente del servizio segnalazione mare — ha perso la sua naturale capacità di abbattimento d'onda («il potere di liberare l'aggressività dell'acqua del mare, ndr») per cui il mare è libero di entrare e di uscire dalle bocche di porto con tempi di salita e di discesa assai simili a quelli presenti sulle coste esterne.

Si tratta di un effetto già noto e ben analizzato da un gruppo di tecnici veneziani che hanno realizzato, per conto del Comune, un voluminoso studio sull'ecosistema lagunare. Secondo lo studio, questo progressivo adeguamento del regime idraulico lagunare a quello più propriamente marino è una conseguenza del continuo restringimento della superficie lagunare prodotto dalle casse di colmata della terza zona industriale e dalla chiusura delle cosiddette «valli da pesca», nonché dalla continua erosione dei fondali in corrispondenza dei grandi canali navigabili che mettono in comunicazione il mare con la laguna.

Il suono delle sirene ha dato il via alla emergenza. Alle prime luci dell'alba le principali «calli del centro veneziano erano già dotate di passerelle di legno; la giunta comunale ha stabilito i contatti con i consigli di quartiere che hanno funzionato da punti di riferimento per la popolazione. Circa 250 piani terra sono stati invasi dall'acqua che ha danneggiato irreparabilmente arredi ed elettrodomestici rendendo inabitabili gli alloggi. Il fenomeno ha messo in seria crisi i programmi della giunta comunale che da anni si sta muovendo per eliminare i piani terra.

Una delegazione della amministrazione comunale si è incontrata ieri sera con il prefetto per chiedere la requisizione di un adeguato numero di alloggi sfitti. L'acqua alta è defluita in mare nella tarda mattinata con la stessa velocità con cui era salita.

Toni Jop



Qualche cenno di miglioramento dopo il freddo record e la neve

TORINO — Su tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta la neve è incominciata a cadere fin dalla sera di lunedì, e soltanto nel primo pomeriggio di ieri è tornato il sereno. Una nevicata eccezionale, come non si ricordava da anni, che ha lasciato ovunque un manto bianco fra i venti e i trenta centimetri. Anche Torino si è svegliata sotto la neve per la terza volta in dieci giorni: i disagi per il traffico cittadino e sulle strade della regione sono stati notevoli, ma non si segnalano incidenti gravi.

Per due ore è stata interrotta la linea ferroviaria Torino-Milano per un cedimento della linea elettrica a Magenta, mentre l'aeroporto di Caselle è stato chiuso due ore in mattinata per pulire le piste.

In Valle d'Aosta si segnalano ancora pericoli di valanghe. Chiusi i valichi alpini del Moncenisio e del Piccolo San Bernardo. Un decreto ha vietato al traffico pesante (oltre le 26 tonnellate) la strada da Susa al Monginevro in caso di neve o ghiaccio: il provvedimento avrà valore fino al 15 aprile.

GENOVA — Dopo l'abbondante ed insolita nevicata di lunedì scorso che si è abbattuta su Genova e su Savona, la

situazione sta tornando lentamente alla normalità nonostante i disagi che si registrano nel traffico specialmente a Genova. Molte strade di collina, ad esempio, sono tuttora impercorribili. L'aeroporto Cristoforo Colombo è stato riaperto al traffico ieri pomeriggio mentre i mezzi della provincia sono al lavoro per sgombrare le strade appenniniche. Ieri mattina sono rimasti bloccati numerosi paesi della Val d'Aosta, nell'entroterra di Chiavari. La neve ha raggiunto l'altezza di quasi un metro al Passo Centocroci mentre la statale Sestri Levante-Varese è rimasta bloccata.

A Savona, a causa del ghiaccio, ieri si è verificato un tragico incidente: una donna è scivolata mentre stava attraversando la strada ed è morta stritolata da un bus che stava sorpassando.

BOLOGNA — Dopo le nevicate della notte fra lunedì e martedì in Emilia-Romagna la situazione è andata ieri via via migliorando. Mentre restano transitabili con catene i passi appenninici lungo la viabilità normale, nel tratto dell'autostrada del Sole tra Bologna e Firenze il transito è assicurato; restano comunque consigliate le catene a bor-

do. Incolonnamenti, anche di qualche chilometro, si sono avuti nei pressi di Sasso Marconi a causa della deviazione vicino a Cantagallo.

CORTINA — Dalla notte fra lunedì e martedì nevicata intensamente sulle prealpi venete e nella zona dolomitica. Il manto nevoso ha raggiunto i 30 centimetri a Belluno, Cortina, Falcade, Alleghe, Auronzo, Sappada e nelle altre località del fondovalle. Su tutte le strade della provincia di Belluno si circola solo con catene. Nelle prime ore della giornata si è avuta qualche difficoltà nel traffico, che comunque procede molto a rilento, a causa di camion che si sono messi di traverso bloccando la circolazione sul passo del Fadalto, tra Vittorio Veneto e Ponte nelle Alpi. Nevica anche sui passi dolomitici.

CAMPOBASSO — L'ondata di freddo continua ad interessare anche il Molise, soprattutto le zone interne della regione dove la temperatura si mantiene su livelli molto bassi. Mentre in pianura piove, nelle zone montane nevica da ieri notte.

L'AQUILA — Con il freddo, è arrivata la neve sulle montagne abruzzesi, mentre a valle piove a dirotto da molte ore.

Petroli: sentenza a Torino Sei anni a Gissi

Dalla nostra redazione

TORINO — Nelle loro mani, dodici milioni di chilogrammi di prodotti petroliferi leggeri si trasformarono in benzina — a dire il vero un po' scadente — e fruttarono oltre cinque miliardi di imposte inevase. Ieri, presso la seconda sezione del tribunale di Torino, si è concluso il processo a loro carico, con 20 condanne e 14 assoluzioni.

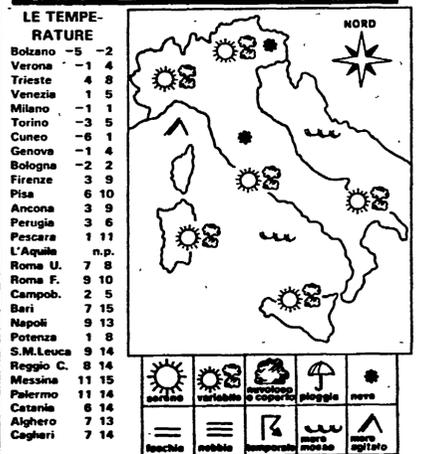
Per alcuni, però, le vicissitudini giudiziarie non sono concluse; altri processi si attendono per frodi avvenute in altre parti d'Italia. La pena più alta è stata inflitta all'ex ufficiale della guardia di Finanza Vincenzo Gissi, che tutti gli altri imputati avevano indotto a fare la mente che stava dietro all'illecito traffico. Per lui il pubblico ministero aveva chiesto cinque anni, ma la corte gliene ha inflitti 6. Anche per il collega di Gissi, Salvatore Galassi, la condanna è stata di un anno e 4 mesi, con l'assoluzione di un altro solo con catene. Nelle prime ore della giornata si è avuta qualche difficoltà nel traffico, che comunque procede molto a rilento, a causa di camion che si sono messi di traverso bloccando la circolazione sul passo del Fadalto, tra Vittorio Veneto e Ponte nelle Alpi. Nevica anche sui passi dolomitici.

CAMPOBASSO — L'ondata di freddo continua ad interessare anche il Molise, soprattutto le zone interne della regione dove la temperatura si mantiene su livelli molto bassi. Mentre in pianura piove, nelle zone montane nevica da ieri notte.

L'AQUILA — Con il freddo, è arrivata la neve sulle montagne abruzzesi, mentre a valle piove a dirotto da molte ore.

Pene pesanti ma non troppo, invece, per Cesare Chiabotti e per il figlio Pietro, i petrolieri che avevano fittato la mente che stava dietro all'illecito traffico. Per lui il pubblico ministero aveva chiesto cinque anni, ma la corte gliene ha inflitti 6. Anche per il collega di Gissi, Salvatore Galassi, la condanna è stata di un anno e 4 mesi, con l'assoluzione di un altro solo con catene. Nelle prime ore della giornata si è avuta qualche difficoltà nel traffico, che comunque procede molto a rilento, a causa di camion che si sono messi di traverso bloccando la circolazione sul passo del Fadalto, tra Vittorio Veneto e Ponte nelle Alpi. Nevica anche sui passi dolomitici.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Perturbazioni di origine atlantica provenienti da ovest e dirette verso levante si inseriscono nella vasta e profonda circolazione depressionaria che ancora è molto attiva su tutta la nostra penisola. Tali perturbazioni a fasi alterne continuano ad interessare tutte le nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni scarse a carattere residuo; nevicate sulle Alpi e sulle cime appenniniche. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità a cominciare dal settore nord occidentale del golfoigure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge temporali e con nevicate sulle cime più alte degli Appennini. Sulla pianura Padana è possibile l'insorgere di banchi di nebbie specie durante le ore notturne. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

DE DONATO NOVITA'

ANDREA CARANDINI

STORIE DALLA TERRA

Manuale dello scavo archeologico

Con disegni di Giancarlo Moscarà

In deficit la bilancia valutaria Nuovo crollo dell'occupazione

In novembre inflazione all'1% a Milano e Torino

ROMA — I segni premonitori che vengono da due città «chiave» come Milano e Torino fanno prevedere che l'inflazione a dicembre sarà più bassa rispetto al mese precedente. Le rilevazioni sul costo della vita mostrano che l'aumento a Milano è dello 0,95 per cento, contro l'1,62% di novembre, mentre a Torino è dell'1,1% rispetto all'1,7% del mese precedente. Su questa base si può dire che l'indice nazionale si attesterà su livelli inferiori rispetto a novembre. Su base annua, a Milano l'inflazione si mantiene sul 17,39%, mentre a Torino è più alta, attorno al 19%. In novembre, a livello nazionale si era avuta una crescita del 18,2%.

A determinare i rincari di dicembre, è stata prevalentemente una voce legata alle tariffe e ai prezzi amministrati: infatti, per elettricità e combustibili si è speso il 3,62% in più a Milano e il 2,9% a Torino. Su questi elementi ha inciso pesantemente il rincaro della benzina e del gasolio. Un consistente incremento lo hanno subito anche le varie spese varie, mentre meno alta si è mantenuta l'alimentazione (+0,35%). Per l'abbigliamento, si registra un +0,81% a Milano e un +0,5% a Torino. Nessuna variazione nella spesa per abitazione.

Se si verificerà anche su scala nazionale la tendenza rilevata a Torino e Milano, allora l'indice della contingenza dovrebbe salire a quota 296, facendo maturare per il prossimo scatto otto punti, equivalenti a 13.117 nuove posti (13.100 netti) nelle buste di febbraio prossimo. Lo scatto di otto punti sarebbe il più basso dall'agosto del 1980.

Al rallentamento degli scatti della contingenza contribuisce il fatto che il pannello sindacale è meno sensibile agli aumenti di alcune voci chiave. Per l'abbigliamento, ad esempio, produce conseguenze indotte su tutti gli altri generi, non ha alcun effetto diretto sul pannello.

ROMA — La grande industria continua ad espellere lavoratori dipendenti a ritmo accelerato, mentre a novembre è tornata in passivo anche la bilancia dei pagamenti. Due cifre che dicono parecchio sulla crisi in cui è piombata di nuovo l'economia italiana. Dagli stabilimenti con oltre 500 addetti, è stato cacciato ad ottobre il 4,2% dei dipendenti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-ottobre, la caduta media di occupati nelle grandi imprese è stata del 2,9 per cento. Un'altra fetta di singoli settori produttivi ci mostra come hanno operato gli effetti combinati della recessione e della ristrutturazione sull'occupazione. Prodotti chimici e farmaceutici: meno 6,6%; industrie tessili e dell'abbigliamento: -5,2%; industrie meccaniche: -4%; industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto (tra le quali l'auto): -4%; industrie metalmeccaniche: -3,7%.

Anche le ore lavorative mensilmente per operaio hanno registrato una diminuzione, nel complesso pari al 3,1%, ma i dati settoriali sono ancor più preoccupanti. Vediamo, infatti, che gli operai tessili hanno lavorato il 5% delle ore in meno, il 4,9% gli operai meccanici e il 4,7% quelli dell'auto e dei mezzi di

La grande industria continua ad espellere i lavoratori Recessione e ristrutturazione Merloni da Ciampi per chiedere più bassi tassi d'interesse

trasporto; il 3,8% i metallurgici. Un lieve aumento, invece (+0,7%), solo nelle industrie chimico-farmaceutiche.

Intanto, a novembre la bilancia dei pagamenti ha fatto registrare un deficit di 1.457 miliardi che non è il peggiore dell'anno (ci sono quelli di febbraio e di maggio che lo battono), ma da solo assorbe tutto l'attivo che durante l'estate si era accumulato. Infatti, soprattutto dopo l'introduzione del deposito del 30%, la bilancia dei pagamenti aveva accumulato un surplus pari a 1.287 miliardi di lire. Dopo il deficit di novembre, i conti valutarî italiani dei primi undici mesi dell'anno sono in rosso per circa 170 miliardi. Cosa è successo a novembre?

La Banca d'Italia sottolinea che il peggioramento è dovuto alla parte corrente. Nel mese di novembre vi sarebbe stata una riduzione degli arretrati per pagamen-

ti di importazioni accumulate durante l'estate anche in conseguenza del deposito prevalso. Insomma, il deflusso di valuta per pagare le importazioni è stato nettamente superiore all'afflusso dovuto alle esportazioni. Il passivo della bilancia commerciale che sta dietro, dovrebbe essere molto elevato, anche se non si conoscono i dati di novembre; ma ad esso si aggiunge la componente speculativa (il ritardo dei pagamenti).

Un terzo indicatore della congiuntura italiana è fornito dai consumi di energia elettrica. Qui il dato mostra una significativa disparità. L'aumento medio registrato nel mese di novembre è stato del 2,2%, ma tutto l'incremento è dovuto al Mezzogiorno. Nel centro-nord, infatti, la domanda di elettricità è stagnante (+0,2%, appena) a causa della recessione produttiva; mentre nel resto dell'Italia peninsulare si è avuta una domanda molto più consistente (+6,4%). Il Mezzogiorno tira più del resto tradizionale? O sono queste che hanno perduto sotto l'effetto della crisi, tutto il loro dinamismo?

Intanto, ieri il presidente della Confindustria, Merloni, si è recato dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi (fatto non usuale), per chiedere un allentamento della stretta monetaria e creditizia (la banca centrale, invece, è contraria sia per gli effetti sulla bilancia dei pagamenti sia per quelli sull'inflazione). Merloni ha detto a Ciampi che gli industriali si possono accontentare, per il plafond di fine anno, di un rito di un punto e mezzo. Per il costo del denaro, invece, la Confindustria chiede il rito di un punto e mezzo. La risposta di Ciampi. Ma i dati appena diffusi sulla bilancia valutaria sono un'implicata conferma che il banco di nebbia di una generale riduzione dei tassi di interesse. Non si conosce la risposta di Ciampi. Ma i dati appena diffusi sulla bilancia valutaria sono un'implicata conferma che il banco di nebbia di una generale riduzione dei tassi di interesse. Non si conosce la risposta di Ciampi. Ma i dati appena diffusi sulla bilancia valutaria sono un'implicata conferma che il banco di nebbia di una generale riduzione dei tassi di interesse. Non si conosce la risposta di Ciampi.

I sindacati a Spadolini: il governo intervenga per far rispettare gli accordi alla Montedison

Al ministero del Lavoro una difficile trattativa tra Fulc e Montepolimeri - Sono ancora troppo pochi i passi in avanti

ROMA — Del dramma del petrochimico di Brindisi si è tornato a parlare ieri a palazzo Chigi: dopo gli impegni del governo di una settimana fa la rottura delle trattative voluta dalla Montedison la situazione è diventata più confusa e difficile. Per questo Lama, Carniti e Benvenuto incontrano ieri Spadolini (la riunione aveva per oggetto principale la questione del colpo militare in Polonia) hanno chiesto conto al governo sulla situazione del petrochimico. Il problema è che cosa vogliono fare Spadolini e i suoi ministri per impedire che la Montedison strappi ancora una volta gli impegni e ignori le posizioni del governo? Perché proprio di questo si tratta: per l'azienda le intese firmate a palazzo Chigi sono solo pezzi di carta di nessun valore.

Ieri intanto per lunghe ore al ministero del Lavoro si è cercato di riaprire la trattativa con la Montedison. Un incontro certamente difficile (mentre scriviamo sta ancora andando avanti) soprattutto perché l'azienda cerca di sfuggire ad un confronto diretto con i sindacati. Alla riunione ancora una volta erano presenti solo funzionari della Montedison a rimarcare il fatto che l'azienda non vuole trattare a livello politico. L'incontro è iniziato nel pomeriggio alla presenza del ministro Di

Olesi. Per quel poco che si sa i passi in avanti sono pochi e inaccettabili che l'azienda aveva ripetuto a Brindisi. Il punto più contrastato riguarda proprio i livelli di occupazione e il rispetto dell'accordo sottoscritto nel febbraio scorso in cui si parlava di «difesa e rilancio» degli stabilimenti meridionali a cominciare da quello di Brindisi.

Brindisi in questi ultimi tre giorni ha vissuto un clima di tensione e di attesa. Da lunedì c'è una tenda in piazza che funziona come «centro di informazione» dei lavoratori del petrochimico verso la città. Nelle piazze e nelle strade ci sono proteste e manifestazioni concentrate soprattutto davanti alle due filiali dei magazzini Standa (che come è noto fanno parte del gruppo Montedison) dove è in atto un presidio. Tantissimi operai continuano i picchetti davanti e dentro i cancelli del petrochimico dove dall'altro ieri una nuova mobilitazione senza spioncini gialli ha contribuito a rendere le cose più difficili. La Montedison ha infatti deciso di dimezzare il servizio antincendio. Da 14 addetti per turno ha ordinato che si passasse a sette. La reazione del consiglio di fabbrica è stata immediata: il servizio è entrato in sciope-

si l'azienda non aveva alcun programma produttivo. Da allora per dieci giorni operai e tecnici hanno attuato l'autogestione degli impianti fino alla serrata decisa dalla Montedison. Una mossa provocatoria subito sbisattata dalla decisione di ritirare dallo stabilimento tutti i dirigenti.

L'incontro con Spadolini a Roma, gli impegni del governo e la ripresa delle trattative a Brindisi sembravano aver segnato una svolta. Ma la Montedison si è presentata al tavolo dell'associazione degli industriali di Brindisi (allora non ancora ufficiali) che la Montedison aveva intenzione di andare rapidamente alla riduzione e poi alla liquidazione dello stabilimento. Da allora la vertenza ha assunto toni sempre più aspri e drammatici. C'è stato l'annuncio di una chiusura unilaterale di quattro impianti, c'è stata la notizia della richiesta di cassa integrazione per 1.050 dipendenti accompagnata dall'ammissione che per Brindisi

Dalle tariffe 1000 miliardi per l'Enel

Conferenza stampa del ministro dell'Industria, dei presidenti dell'Enel e del CNEN - Da ieri Caorso «a pieno regime» - Un libro fotografico - Marcora: si passerà ai prezzi sorvegliati per una serie di prodotti - Allo studio altri aumenti tariffari

ROMA — Fumata bianca per la centrale elettronucleare di Caorso, ieri, quasi a bilanciare l'effetto negativo della prima tranche di aumenti tariffari sulla bolletta elettrica: l'una e l'altra annunciati dal ministro dell'Industria in una conferenza stampa in cui si è parlato di un libro fotografico su Caorso, di tariffe e recessione, del futuro energetico e produttivo dell'Italia, nonché delle prospettive a breve dei prezzi amministrati (con particolare riguardo per la scottante questione del gasolio). Quasi un consuntivo di fine anno, che ha visto riuniti attorno al tavolo, al ministero dell'Industria, il management energetico italiano, a partire dai presidenti dell'Enel Corbellini e del CNEN Colombo.

Il ministro dell'Industria Marcora ha annunciato subito che il 2% di aumento sulle bollette che scatta dal prossimo 1° gennaio è solo la prima fase di un piano per rastrellare oltre 1000 miliardi, che serviranno sia per risanare l'Enel che per avviare il piano energetico, ha ribadito le sue mire sui 1000 miliardi del tartassato fondo di La Malfa; ha messo all'attivo gli 800 miliardi della «partita di giro» dei prelievi fiscali aggiuntivi sulla benzina (ultimi aumenti); infine, ha ipotizzato che dell'accesso italiano allo «sportello Ortoli» (rifinanziato nelle scorse settimane a

Londra per 3.500 miliardi: il 60% dei quali, ha assicurato Marcora, «spetta all'Italia» sia beneficiario esclusivo proprio il piano energetico nazionale.

Caorso — dopo spasmi e continue interruzioni — da ieri va a pieno regime (20 milioni e oltre di kwh prodotti, ed è questa la «carta di presentazione», in bene e in male, con la quale si va alle regioni e alle popolazioni interessate al proseguimento del programma: Parato, Tolle, Montalto, Brindisi). A conti fatti, Caorso è costata 450 miliardi, ma il bel libro illustrato con splendide fotografie, e «onorato» per i testi, dei migliori firme del giornalismo italiano, non dice che le popolazioni dell'Emilia-Romagna aspettano ancora un centro di decontaminazione, benché la Lombardia ne avesse progettati addirittura tre.

TARIFE E PREZZI AMMINISTRATI — Magia della matematica, i sei aumenti bimestrali del 2% su tutte le bollette — a partire da quello deliberato ieri dal CIP (comitato, interministeriale) prelievi e valse dal 1° gennaio — daranno a fine anno la somma del 7,2% in più (ogni 2% successivo al primo viene calcolato sulla percentuale residua: il prossimo sarà su dieci dodicesimi, quello ancora successivo su otto dodicesimi, e così via). Ma

già il CIP ha messo su una commissione per studiare altri aumenti che, esclusa la fascia sociale, dovranno incidere sui consumi elettrici, incentivando o scoraggiando l'uso. Tutto il capitolo dei prezzi amministrati, invece, a parere del ministro dell'Industria, andrà soggetto a revisione. A cominciare dai gasolio: le compagnie petrolifere, recalciano il prezzo sorvegliato e Marcora ha dato loro piena ragione (la Cgil proprio ieri, denunciava un netto dissenso sulla ipotesi d'accordo per la grande liberalizzazione dei prezzi petroliferi).

CENTRALI E PIANO ENERGETICO — Clima natalizio, si direbbe, anche tra il presidente dell'Enel Corbellini e il ministro dell'Industria, dopo la clamorosa delibera con cui l'ente elettrico, la scorsa settimana, ha tagliato 1500 miliardi d'investimenti. Corbellini ha annunciato che quest'anno i «black-out» sono stati scongiurati da quella che ha definito «centrale fantasma», mai costruita, ma ben attiva nel ridimensionare i consumi di energia elettrica: la recessione economica, che è «mangiata una fetta di 1000 megawatt (risparmiati), dovevano essere compensati in Italia, il consumo di punta è stato di soli 26.860 megawatt (la riserva tecnica arriva ad oltre 34mila).

Anche il presidente del Cnen Colombo era sorridente: la richiesta più pressante l'ha rivolta al Parlamento, sollecitando la legge di riforma che contiene anche il riassetto del fondo di dotazione, e che è ferma alla commissione Industria della Camera (in sede deliberante). Col-

Rifinanziati Eni ed Efim: no del PCI

ROMA — La legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI (1350 miliardi) e del provvedimento relativo ad un'integrazione all'EFIM (20 miliardi) sono stati approvati ieri, alla Camera, dalla commissione Bilancio in sede legislativa. Il gruppo comunista, pur non ostacolando un sollecito voto definitivo della legge, che aveva già il consenso dell'ENI, ha votato contro il provvedimento. «Per tre motivi fondamentali», ha rimarcato il compagno Andrea Margheri.

In primo luogo, perché l'ENI, al suo interno, è sconvolto da una durissima lotta per il potere, che paralizza le sue energie e colpisce il suo prestigio in Italia e all'estero. In un quadro generale di crisi delle Partecipazioni statali, l'ENI vive, infatti, un mo-

mento particolarmente grave, ha sottolineato Margheri. «Il tradizionale meccanismo di lottizzazione del potere — ha continuato l'esponente comunista — è entrato in una spirale perversa di ricatti e di manovre, sui quali si proietta l'ombra di gravi responsabilità. In particolare, il dispendio che il P2 avrebbe avuto nelle vicende e negli affari dell'ENI. Una situazione, quindi, che avrebbe imposto un rinnovamento del vertice dell'Ente, che, invece, non c'è stato».

In secondo luogo, ha denunciato il deputato comunista, «l'ENI si va chiudendo in una prospettiva di semplice contenimento della crisi».

Su tale deterioramento «influiscono in modo determinante — ha detto ancora Margheri — le gravi carenze del governo.

Nuova legge sul «condono»: con l'evasore si riparte da zero

ROMA — Il ministro delle Finanze ha presentato ieri alla Camera dei deputati un nuovo testo, sostitutivo di quello presentato all'inizio del 1981 dall'ex ministro Reviglio, sul trattamento amministrativo e giudiziario dei reati fiscali. Questo testo, un disegno di legge assai ampio, si presenta sotto la specie del «condono fiscale», volendo il governo offrire possibilità di salvezza a gli assai prima di introdurre inasprimenti che in taluni casi potrebbero condurre all'arresto del colpevole che abbia violato la legge in modo troppo grossolano o maldestro.

In questo senso ha subito interpretato il progetto l'on. Emilio Rubbi, dc, presidente della Commissione Finanze, che ha sottolineato in una dichiarazione che il testo presentato dal governo non esprimebbe una definitiva posizione del governo ma resta «aperto» a modifiche. Se si trattasse soltanto delle modifiche che richiederà l'approvazione questa precisazione sarebbe risultata superflua.

All'inizio della prima sessione parlamentare 1982 si dovrà dunque cominciare a discutere come se l'intero anno che sta alle spalle fosse perduto per la lotta all'evasione.

Il governo blocca ancora la legge di riforma previdenziale

ROMA — Tutte le occasioni sono buone per bloccare l'iter della legge di riforma del sistema previdenziale. La coincidenza di votazioni in aula, ha portato, a fine anno, la convocazione delle sedute delle commissioni, e in particolare di quelle per gli Affari costituzionali e il Lavoro che, appunto, hanno da tempo al loro esame (che procede molto lentamente) il riordino della legislazione pensionistica.

Ma già nella tarda mattinata inopinatamente era saltata una riunione informale di un comitato ristretto, nel corso della quale si sarebbe dovuto decidere il da farsi. Le cause di tale rinvio non sono state spiegate dalla maggioranza. Esse, tuttavia, vanno sicuramente ricercate nell'intendimento della maggioranza e del governo di bloccare l'iter della legge di riforma e far avanzare invece, ancora una volta provvedimenti parziali e settoriali, tesi a soddisfare particolari esigenze di carattere elettorale.

Questi intenti sono emersi con sufficiente chiarezza in una riunione a Milano, promossa dal sindacato autonomo della trincea, sono schierate anche le confederazioni. Ancora nell'ultima riunione del direttivo della CGIL è stato sottolineato come titolare e controparte della Confagricoltura sia in

Risposta agli agrari «Prima ritirate la disdetta della scala mobile»

ROMA — Dopo aver diramato le disposizioni perché le aziende agrarie non applichino il prossimo scatto di contingenza, il presidente della Confagricoltura ha scritto a Lama, Carniti e Benvenuto chiedendo un incontro sulle condizioni dell'economia «verde» e sui rapporti sindacali. Delle due l'una: o Serra sta cercando una via d'uscita visto l'isolamento in cui ha spinto la sua organizzazione con la disdetta dell'accordo del '75 sulla contingenza, oppure si tratta solo di una mossa tattica per coprire la scelta di una politica di scontro. In ogni caso, la risposta del sindacato non consente equivoci. Ce la anticipa Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti: «L'incontro si può fare in qualsiasi momento una volta ritirata la disdetta della scala mobile».

Del resto, questa pregiudiziale è stata avanzata già per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti. Nella bozza di piattaforma che opportunamente — e per la prima volta — le tre organizzazioni sindacali del settore hanno proposto alla consultazione, si afferma che la scala mobile «non è materia di scambio. Di qui il «valore irrinunciabile» del ritiro della disdetta. Su questa trincea sono schierate anche le confederazioni. Ancora nell'ultima riunione del direttivo della CGIL è stato sottolineato come titolare e controparte della Confagricoltura sia in

Risposta agli agrari «Prima ritirate la disdetta della scala mobile»

Il presidente della Confagricoltura ha chiesto un incontro con Lama, Carniti e Benvenuto - A colloquio con Gianfagna

effetti la Federazione unitaria, data la rilevanza politica della decisione degli agrari e il nesso tra le loro scelte di scontro e l'atteggiamento ricattatorio assunto dallo schieramento più oltranzista della Confindustria.

Le relazioni sindacali tra la Confagricoltura e la Federazione unitaria sono praticamente interrotte già dallo scorso agosto, quando gli agrari comunicarono formalmente la disdetta dell'accordo sulla contingenza. Ma anche sul piano politico, Serra si è visto sbattere in faccia la porta dal presidente del Consiglio in occasione del confronto con le parti sociali sui contenuti della lotta all'inflazione e alla recessione.

Il presidente della Confagricoltura adesso è costretto a correre ai ripari. Nella lettera a Lama, Carniti e Benvenuto (inviata per conoscenza anche al presidente del Consiglio e al mi-

lombo ha ammesso che Caorso è stato anche l'antico degli errori da non commettere più, a partire dal prossimo appuntamento nucleare, quello di Montalto di Castro. Per il resto, ha fatto suo l'ottimismo del ministro dell'Industria, il quale aveva profetizzato: «Dai miliardi del piano energetico nascerà il vero rilancio produttivo e degli investimenti, polemizzando col collega De Michelis sui finanziamenti pubblici all'Industria».

Nadia Tarantini

tant'è che la piattaforma si caratterizza proprio per le rivendicazioni relative alla stabilizzazione dell'occupazione, all'espansione produttiva in agricoltura, alla determinazione di un salario base nazionale. «Questa linea rivendicativa — sostiene il segretario generale della Federbraccianti — è funzionale alla priorità politica del diritto a un controllo effettivo sull'uso dei finanziamenti pubblici».

Questo è il punto. Nella lettera ai dirigenti sindacali, Serra dice di temere uno spostamento di fondi «da una destinazione agricola a una destinazione industriale». Ma polimeri che nella proposta sindacale sul costo del lavoro (su cui si è già avuto un assenso di massima da parte del governo) non si prevede «alcun adattamento all'agricoltura». E non è un mistero che gli agrari puntano a prendersi una fetta della torta della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende. Replica Gianfagna: «Non è possibile fare confusione su questa materia. La tesi padronale secondo la quale il costo del lavoro agricolo rappresenta una causa delle difficoltà dell'agricoltura è già smentita dai fatti. Altro discorso è quello relativo al ruolo del settore contro la recessione e l'inflazione. Ma la Confindustria deve ancora dire se accetta il vincolo della programmazione».

P. C.

ECONOMICI

STRAORDINARIA occasione venerdì autunno sereno e ottime condizioni. Fiat 70/100/130 a prezzi convenientissimi. Telefono 0461/925107

DE DONATO NOVITA

RENA CONTI A COLLOQUIO CON LECH WALESA

Intervista-reportage su Solidarnosc e la Polonia

Un colloquio a caldo sulle ragioni, gli sviluppi e le sorti del processo di rinnovamento in Polonia.

DESENIS A DICEMBRE IN LIBRERIA

critica marxista

6

Pietro Barcellona Il governo dell'economia nell'esperienza italiana

Giovanni Battista Gerace Informatica, società e sviluppo

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEGLI INTELLETTUALI ITALIANI

Giorgio Israel Le due vie della matematica italiana nel novecento

Carlo Tarantini Tradizione e innovazione nella fisica italiana. Il caso del «gruppo Fermi»

LA CHIESA CATTOLICA A VENT'ANNI DAL CONCILIO

Enrico Chiavacci Il Concilio e i problemi della morale

PROBLEMI E DISCUSSIONI

Domenico Parisi L'informatica e l'approccio simulativo allo studio della mente

Alberto Scarpioni La «scarsa fortuna» di Labriola. Per una nuova riflessione

Domenico Taranto Cielo e terra nell'Inghilterra del seicento. Tra due rivoluzioni

SCHEDE CRITICHE

L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000

Editori Riuniti Periodici

00186 Roma - Piazza Grazioli, 18

Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Giancarlo Quaranta

GOVERNABILITA' E DEMOCRAZIA DIRETTA

Una ricerca sulle possibili risposte alla crisi italiana

Con interventi di M. Goddard e L. Sartori

DE DONATO

Traghetti: finito lo sciopero Sulle autostrade attenti al pieno

Da domani sera chiuse le pompe autostradali - Garavini sull'autoregolamentazione

Ricercatori in agitazione contro le inadempienze contrattuali e di programma

ROMA — Ricercatori, tecnici e personale amministrativo dell'Istituto nazionale di fisica nucleare sono in agitazione. Ma è un po' tutto il settore della ricerca ad essere investito da timore, rabbia e anche da senso di impotenza e frustrazione di fronte al disinteresse sempre maggiore delle autorità governative verso un comparto così decisivo per il futuro, anche economico, del Paese. E quanto è emerso con chiarezza, ad esempio, dalla assemblea, affollatissima, dei lavoratori dell'Istituto di fisica nucleare svoltasi nei giorni scorsi a Roma.

Naturalmente sarebbe un grave torto per la «categoria» vedere i motivi della protesta solo nelle inadempienze, sono tante e gravi di carattere contrattuale. Ci sono anche quelle e quanto meno contribuiscono ad acuitizzare disagi e malcontento. Ma la questione centrale è rappresentata dalla «gestione» dell'Istituto, dalle cose che si potrebbero fare e non si fanno, dai mezzi finanziari che si promettono e poi non arrivano, dalla ritardata o incompleta attuazione dei programmi di ricerca e di studio che si è riusciti a strappare a prezzo di dure lotte, dalle «fughe di cervelli» all'estero.

Sul primo versante, quello contrattuale, sarebbe facile osservare che non c'è niente di nuovo: il non rispetto dei contratti più che l'eccezione è spesso la regola. Siamo anche i ricercatori dell'Istituto alla scadenza (la data è il 31 dicembre) dell'accordo triennale, ma molti «capitoli» sono rimasti inattuati, così come tutte le intese di gestione del contratto. Alcuni esempi: anticipazioni classi di stipendi, indennità varie, livelli differenziati e qualifiche di coordinamento per il personale amministrativo, precariato.

Quel che più «brucia», però, è il mancato rispetto degli accordi relativi all'occupazione. Sono 450 i nuovi posti previsti in cinque anni. Ne sono stati ammessi a concorso appena 60. Sono ritardi inammissibili ma, a quanto sembra, congeniali ad una direzione che sempre più riduce i margini di partecipazione della comunità scientifica che è stata sempre uno dei punti di maggior forza dei ricercatori e della ricerca.

Quanto è avvenuto all'inizio del mese nel laboratorio di Legnaro (Padova) conferma — è detto in un documento sottoscritto dai lavoratori di quest'Istituto — un deterioramento sempre più grave, sia sul piano scientifico, sia su quello gestionale. L'ultima goccia di questo deteriorarsi è rappresentata dalla mancata cerimonia di inaugurazione del «Tandem», un impianto considerato «la più grande impresa di fisica nucleare realizzata dall'Istituto. Il no alla inaugurazione è venuto direttamente dal presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, senza nemmeno consultare — affermano lavoratori e sindacati — gli organismi dirigenti. Con questo atto — denuncia il documento dei lavoratori — si è voluto colpire il «produttore maturo (il Tandem n.d.r.) di un ente che, nonostante le difficoltà, ha saputo portare a termine tale impresa in maniera autonoma come «segno tangibile» dell'Istituto di fisica e «del suo radicamento nazionale».

Il progetto «Tandem» è solo un esempio. C'è poi quello del «Gran Sasso». È importante e di grande valore scientifico, e merita i ricercatori, ma deciso ed attuato al di fuori di un corretto rapporto con gli scienziati e i lavoratori dell'Istituto. Si può parlare ancora del progetto Alfa che si è stati costretti ad abbandonare, o di quello Alfa che, nonostante la sua evoluzione e il suo arricchimento, non si è ancora attuato. Dietro a tutto, comunque, il segno di una gestione presidenziale abbastanza — ci dicono — «spregiudicata e personalistica». Più a fondo ancora la politica verso il settore che mette in forse l'esistenza stessa di molti centri e laboratori di ricerca.

i. g.

Rende di più il capitale nelle piccole e medie imprese

Il Mediocredito centrale ha presentato la terza indagine sulle aziende manifatturiere

ROMA — Il Mediocredito centrale ha presentato ieri l'indagine sulle imprese manifatturiere, la terza dal 1978. Le piccole e medie aziende, da 11 a 500 addetti, danno occupazione al 57,9%, degli addetti all'industria. Il loro numero non cresce più dal 1973 mentre si sta producendo una considerevole differenziazione: le imprese piccole, fra 11 e 150 addetti, aumentano gli occupati del 5%, ma soprattutto realizzano profitti molto superiori alla media.

La cosiddetta «redditività lorda del capitale» aumenta, come media dell'intera area imprenditoriale, dall'11,8% del 1968 al 13,2% del 1973 al 14,5% nel 1978. Ma quando andiamo a vedere «dentro» troviamo che le imprese della classe 11-100 addetti realizzano una redditività del 17%, mentre le grandi imprese realizzano il 10,9%.

Molte spiegazioni si possono dare di questa differenza, fra le altre che ciò che fa rendere il capitale è sempre l'uomo e nella piccola impresa l'apporto diretto dell'uomo è maggiore che nella grande. Inoltre la piccola impresa non deve pagare i costi burocratici della grande.

Le aziende più indebitate, secondo l'indagine, sono quelle dell'Italia centrale seguite da quelle meridionali. L'indebitamento può dipendere dal tipo di beni venduti o dal rapporto banca-impresa ma certo riflette situazioni tipiche. Così il dato sull'esport: la metà delle imprese rilevate partecipa al commercio estero ma solo l'1,8% di tutte le imprese ottiene credito su leggi di agevolazione all'esport. Il che vuol dire fra piccole imprese e mercato estero c'è sempre di mezzo l'intermediario.

Con l'indagine il Mediocredito centrale ha distribuito la relazione di bilancio 1980 in cui sono trattati i problemi del finanziamento alle esportazioni che, secondo il quadro fornito, sarebbe notevolmente migliorato rispetto a due-tre anni addietro.

I ministri economici del gabinetto Spadolini proseguono le loro risse su questioni sempre nuove, quasi che concluso uno scontro sulla crisi della grande industria, se ne possano aprire altri sul costo del lavoro o il tetto di inflazione programmata o la soglia dei 50 mila miliardi per il disavanzo del settore pubblico allargato. La cosa importante pare consistere non nel risolvere i problemi, ma nell'aprire ulteriori e futuri fronti di litigiosità. E vero, abbiamo ministri particolarmente garbati, che durano poco nelle loro cariche; sono tanti e irti di serie asperità i problemi economici del nostro paese; difficilmente si calano con successo le scene affrontando i tessuti intricati della politica economica italiana con acrobazia e capacità di governo: più facile e gratificante inventare ricette che cucinieri di massa si incaricano di distribuire con solerzia, consapevoli della loro durata effimera. Tanto la crisi continua, si tratta di inventare sempre nuove ricette (si fa per dire), che mostrino la «presenza» di chef più o meno affermati sulle piatte della ristorazione, sempre fallimentare, del governo dell'economia.

La scena muta quando organismi d'opposizione, il partito comunista, svela i giochi non solo con la forza della sua carica antagonista, ma si cementa in positivo con le questioni del governo dell'economia, affrontando alle radici i fenomeni e le connotazioni della «catastrofe economica italiana (per usare una espressione di un ministro dc). Ma come, il Pci non era per definizione un partito primo di cultura industriale? Ed allora come ha fatto a presentare un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia che sembra davvero capace di presentarsi quale alternativa positiva al «galleggiare» della economia italiana, alla progressiva emarginazione nella divisione internazionale del lavoro cui l'ha destinata la politica dei governi e dei partiti di governo finora dominanti? Tra l'altro i comunisti agiscono con prudenza, non vogliono imporre il loro progetto, lo sottopongono alla «critica» pubblica, non cercano consensi, ma contribuiscono per renderlo più incisivo ed efficace. Che non si tratti di viete routines è dimostrato dal fatto che il Pci, subito dopo avere presentato ufficialmente i «materiali e proposte per un

Programma del Pci: cosa ne pensano gli economisti modenesi

programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia», ha scelto forme di confronto non occasionali né facili. Il compagno Andriani, segretario del CESPE, si è recato a Modena per discutere il documento economico comunista con i docenti e gli studenti dell'Istituto di economia di quella università. Ne è nato un dialogo concreto, serio, tra il Pci e centinaia di giovani e di studiosi, in una sede che agglomera una parte ragguardevole delle intelligenze economiche del nostro paese. Un dialogo serio si è detto, il primo di un lungo processo destinato ad affinare ed arricchire le proposte dei comunisti. Un dibattito reale quindi, che ha consentito di allargare gli orizzonti al di là delle pretestuose contrapposizioni che connotano gli «scontri» tra ministri e partiti della maggioranza, che privilegia le «querelles» sugli effetti della crisi e non affrontano al-

le radici i mali della nostra economia. E gli interventi succeduti nella discussione all'università di Modena (Salvati, Biasco, Rescigno, Parboni, Cauzuzzi, Vianello) hanno messo bene in luce il carattere costruttivo, di ampio respiro, la novità di una effettiva capacità di governo alternativo dell'economia che emerge dalle proposte comuniste. I consensi maggiori degli intervenuti sono andati alla prima parte del documento, anche se taluni (Parboni e Salvati) hanno osservato che ci si occupa troppo dei problemi di lungo periodo e si trascura un po' il controllo a breve dell'economia. Altri hanno osservato che sarebbero da cogliere con maggiore attenzione le elaborazioni del mondo imprenditoriale (Cauzuzzi), per affermarne le tendenze di marcia, gli scontri interni, le alleanze che si instaurano tra finanza e industria. Qualcuno si è riferito alla Francia di Mitterrand, dove si parla meno di programma-

a. m.



il simbolo del regalo di Natale



Queste lettere d'oro sono il simbolo del regalo di Natale più ricco, più raffinato. Un classico appuntamento con la qualità, dove il prestigio dei liquori più famosi d'Italia si sposa all'eleganza delle confezioni, alla varietà delle combinazioni, alla felice scelta degli oggetti. Queste lettere d'oro suggellano il prezioso contenuto di tutte le Confezioni Natalizie VR.

E quest'anno sarà un Natale ancora più ricco: tutte le confezioni Natalizie Vecchia Romagna sono abbinate al Concorso Gran Natale.

In ogni confezione VR è inserita la Cartolina Concorso, che dà a tutti il diritto a partecipare alla estrazione a sorte di bellissimi premi, come una Panda 30,

Vecchia Romagna

una tradizione che si rinnova ogni anno.

una moto Gilera 200, un rack Philips e tanti altri. Basta compilare in tutte le sue parti la cartolina e spedirla: potrai essere tu il fortunato vincitore del primo premio!

Ilio Gioffredi

La Rai ha in cantiere i suoi primi telefilm: non più gialli o storielle melense, il nuovo eroe sarà uno strano barbone

Poliziotti fate largo, arriva Mozziconi!

ROMA - Nel marasma quasi generale della Rai, qualcosa di interessante, di tanto in tanto, riesce pure a venir fuori: poi la novità che ci aspetta per l'autunno prossimo supera ogni aspettativa: al posto di Fonzie, Furla, Billy, Starsky e Hutch e via dicendo, ci sarà un eroe tutto nostrano, Mozziconi, «barbone per scelta» inventato da Luigi Malerba. E invece di assistere a inseguimenti mozzafiato sulle strade della California, tra i vicoli (?) di New York, in mezzo ai grattacieli di Manhattan vedremo l'Isola Tiberina, o, a scelta, qualunque altro ponte sul Tevere.



lone e Toni Garrani. Per la produzione, la Rete 2 ha dato l'appalto alla Taurus Film. «L'importante non è tanto fare telefilm diversi da quelli americani — ci ha detto il regista Nanni Fabbri — quanto riuscire ad offrire al pubblico, abituato a storielle un po' scalcinate e realizzate in fretta, dei prodotti validi, accurati, sia dal punto di vista narrativo (e in tal senso Luigi Malerba rappresenta quanto di meglio) sia da quello estetico. È una questione di stile: non si può correre nemmeno lontanamente il rischio di «copiare» qualcosa o qualcuno. È pur vero, infatti, che i telefilm della vecchia Rai più che copiare analoghi prodotti esteri, spingevano al massimo per allinearsi a quel marchio di fabbrica che determinava tutta — indistintamente — la produzione dell'azienda. Ma chi è, in realtà, questo Mozziconi? In apparenza è

solo un barbone, in fondo in fondo è un poeta — spiega Leo Gullotta —, quasi una maschera o magari uno strano contestatore che preferisce i ponti alle comodità false; preferisce fingere di contestare a suon di miliardi una baracca con un altro barbone, e poi risolvere la questione con cinquanta lire, spiegando che la proprietà non è il suo forte. Il pubblico cui Mozziconi si indirizza è quello più vario che segue i programmi subito precedenti il telegiornale: un eroe antieroe adatto ai ragazzi, ma che potrà anche infastidire i più grandi. Come inizio non c'è male, anche perché l'ambientazione di tutte queste avventure esce un po' dai panorami triti e consumati ai quali la Tv ci ha abituati da qualche tempo a questa parte. Non ci saranno belle cartoline, sui teleschermi, ma immagini di

Buzzanca è tornato al teatro con «Quel posto là»

Caro wc ascolta i miei segreti..

Un monologo a tu per tu col bagno: riflessioni del solito professionista con macchina, moglie, amante e crisi di coscienza

MILANO — Diciamo chiaro: si poteva fraintendere e come il titolo Quel posto là e l'interprete, Lando Buzzanca, quello per intenderci del «mero maschio» e di tante scemenzole tutte sesso, offriva sufficienti garanzie perché l'ipotesi si trasformasse in realtà. E invece no. Oddio, ha parlato per circa due ore, intervallo compreso, il punto di partenza della pièce era perfettamente in linea con i «strascori» cinematografici di questo attore. Perché se Quel posto là non è... quel posto là, è comunque il gabinetto, dove il nostro protagonista, il rampante avvocato De Simone un bel sabato si trova ad essere rinchiuso. E dove per la prima volta in molti anni ha il tempo di pensare alla sua vita, trovandosi di fronte a un inaspettato tête a tête con la sua coscienza.



Lando Buzzanca in una scena di «Quel posto là»

Quel posto là di cui si parla, il cesso ovvero il gabinetto, ovvero il «Vucel», ovvero la latrina come ammenamente il Nostro ci informa, è un luogo a sé (la scena è di Lucio Laurentini) tutto piastrelle e specchi. Se è vero come si dice che il gabinetto è il biglietto di presentazione di una persona, quello dell'avvocato De Simone ci chiarisce che ci troviamo di fronte a un professionista arrivato che tuttavia, è questione di gusti, si scopre a rimpiangere i tempi in cui tutto avveniva all'aria aperta in mezzo alla natura.

Muore Allan Dwan grande vecchio del cinema «muto»



Gloria Swanson e H.B. Warner in «Zaza» di Allan Dwan

LOS ANGELES — Il regista cinematografico Allan Dwan è morto a Los Angeles all'età di 96 anni. Era nato a Toronto, Canada, il 3 aprile del 1885.

Allan Dwan era uno di quei grandi vecchi che, per il cinema, erano purtroppo morti da molti anni. Letà, d'altronde, l'aveva da tempo reso inabile a un lavoro spesso faticoso come quello del regista. Restava però un uomo generoso da un buon numero di critici e colleghi: per esempio da Peter Bogdanovich, che (da critico) aveva scritto una monografia su di lui e (da regista) gli aveva dedicato il suo Vecchia America. Dwan era laureato in elettrotecnica alla Notre Dame University, dove già aveva studiato la possibilità di applicare al cinematografo una speciale lampada a vapori di mercurio. Era quasi destino che, come teatrante, gli dovesse andar male: passò quasi immediatamente al cinema e, nel 1911, cominciò a lavorare come sceneggiatore e regista presso gli studi della American Film Corporation, a San Diego. Insomma, era in California prima ancora che Hollywood nascesse. Se questo non è pionierismo... Passato alla Famous Players, completò il proprio tirocinio di regista alla corte di

TV: «Il prato» due anni dopo

Quando aprì la Biennale di Venezia del 1979, il film dei fratelli Taviani Il prato (stasera in Tv, Rete due ore 21.30) suscitò qualche perplessità e qualche piccola polemica. Rivisto oggi, c'è il rischio che questa prova dei registi toscani (la loro ultima, a tutt'oggi) risulti anche invecchiata, oltre che gravata da certi difetti di fondo. E sarebbe un peccato, perché senza dubbio Il prato fu un'operazione coraggiosa: due registi vicini alla cinquantina, da tempo consacrati come capisaldi del «cinema di sinistra», che affrontano un tema infido come la condizione giovanile di oggi. Quasi un salto nel vuoto, in un vuoto che i giovani stessi sembrano spesso incapaci di colmare.



Vittorio Gassman, Renato Salvatori e Carla Gravina

Gassman in TV coi soliti ignoti

Alla Tv ormai i soliti ignoti sono di casa: il celebre film girato da Mario Monicelli nel 1958 torna questa sera sulla terza rete alle 20.40. Gli interpreti, li ricorderete tutti, sono Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Totò, Renato Salvatori, Memmo Carotenuto, Tiberio Murgia e Carlo Pisacane. In storia, anche questa arcinola, racconta di un gruppo di ladroncelli sfortunatissimi. Vittorio Gassman, che cosa ne pensa oggi, di quel film... «... per me è stata un'esperienza di notevole importanza: il mio primo esperimento comico, un vero spartiacque. Ricordo che Monicelli dovette lottare non poco per far accettare a quest'idea. Anche per ciò credo di dovere molto a quel regista. Ma la comicità dei «Soliti ignoti» è affatto diversa da quella di oggi? «Una pellicola segnata da un procedimento contrario a quello allora più comune e consumato: è un film epico, in un certo senso, fatto più di scene lunghe che di brevi gag. Forse il primo film epico moderno, sulla stessa linea poi ampliata dall'Armata Brancaleone, un'esperienza che sicuramente ha influenzato parecchio il cinema che è venuto dopo. Sarà stato molto divertente realizzare un film del genere... «In effetti di risate ce ne siamo fatte parecchie: il copione era particolarmente serrata, ma c'era spazio anche per le invenzioni estemporanee. I soliti ignoti, insomma, è uno dei non moltissimi film che salverei, della mia vita d'attore».

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - CINTECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - «Patagonia: terra del silenzio» (3° puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «Addio zar Nicola (1918)» (1ª parte)
14.30 PERCHÉ HAI PAURA DI UN VAMPIRO?
14.50 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
15.10 DSE - LAVORI MANUALI PER I BEN CULTURALI - (3ª puntata)
15.40 CAPITAN FUTURO - Disegno animato
15.05 MASTER FANTASY - Musica da vedere
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTEENNA
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «L'uomo della montagna» (3ª parte)
18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
18.50 HAPPY CIRCUS - «Happy days: Re per una notte»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «L'anno del drago»
21.35 DON LUIGI STURZO - Con Flavio Bucci. Regia di Giovanni Fago (ultima parte)
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 MERCOLEDI SPORT - TELEGIORNALE
TV 2
12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina»
13.00 TG2 - ORE TRIDICI
13.30 DSE - NOI SCOSCIUTE: HANDICAPPATI NEL MONDO

- «Un miracolo d'amore» (3ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Stragis, Lea Massari. Regia di Sandro Bolchi (3ª puntata)
15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - «Musica e riduzione» (7ª puntata)
16.00 GIANNI E PINOTTO - «Eroe a ogni costo», telefilm - «Tom e Jerry», cartoni animati
16.55 SPAZIO 1999 - «Occhi di Titone», telefilm
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
18.35 IL GIOCO DELLE FAVOLE - Cartoni animati
18.50 PICCOLO MONDO INGLESE - Con Christine McKenna, Alan Paraby (3ª puntata)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gaffe della settimana
21.30 IL PRATO - Film di Paolo e Vittorio Taviani
23.30 TG2 - STANTOFFE
23.45 DSE - APPUNTAMENTO CON IL DIAVOLO - (2ª parte)
TV 3
16.10 INVITO - «I presunti antipodi pugliesi»
16.40 UNA MOLLA PER GESÙ BAMBINO
17.30 A LUCE ROCK - REGGAE SURFFLASH
19.00 TG3 - Intervento con: Poesia e Musica
19.35 OFFICINA MANONI - (2ª parte)
20.05 DSE - LA TERRA D'OVE PROMISCONO I LIRICHI - «La questione sgrava nella storia del Mezzogiorno» (3ª puntata)
20.40 I SOLITI IGNOTI - Film. Regia di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Memmo Carotenuto
22.20 TG3 - Intervento con: Poesia e Musica
22.55 SPECIAL «BUUGLES»

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 6.03 Almanacco del GR1: 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 7.45 GR1 Lavoro: 7.30 Edicola del GR1: 9.2-15 Radio anch'io '81; 11 GR1 Spazio aperto: 11.10 «Torno subito»; 11.42 Candido; 12.03 Via Asago Tando; 13.35 Master; 14.28 Lo sfacciarozzo; 15.03 Edicola; 16.11 Pagine; 17.30 Microscopio che pesatore; 18.05 Combinazione suono; 18.23 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20 Retroscena; 20.45 Impressioni del vero; 21.03 Scusi questo falso autentico? 21.30-22.20 Insieme con Ornella Vanoni; 21.45 GR1 Sport Tuttobasket; 22.30 Autaradico flash; 22.35 Audiodor; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 8.30, 9.30, 11.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 i giorni (al termine: sintesi del programma); 9, 1 Promessi Sposi; 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2: 11.32 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Soundtrack; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminiuti; 17.32 «L'Enedea (al termine: Le ore della musica); 18.45 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Convegno del cinema; 20.40, 22.50 Non stop sport e musica.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quindici ragioni; 6.55, 8.30, 11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'aria in questione; 17.30 Speciale; 21 America coast to coast; 21.30 il gruppo dei sei; 22.15 Torino 1911; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

Advertisement for Coppertone Ski sun protection. Large text: 'SKI? Da oggi Coppertone Ski ti protegge dal sole di montagna. (Con tutta l'esperienza Coppertone)'. Images of Coppertone Ski products and a skier. Bottom text: 'I nuovi solari specifici per la montagna.' and 'PT/81'.

Negli USA trionfa «Reds», love-story bolscevica con Warren Beatty

Folla, lacrime e dollari: ecco l'Ottobre americano

L'attore (anche regista e autore) ha realizzato il film su John Reed in concorrenza con quello di Bondarciuik - Il taglio romantico fa presa nel paese della caccia alle streghe

Nostro servizio

LOS ANGELES — John Reed e Louise Bryants ovvero vita, amore e lotte di due radicali americani di Portland. Così, con *Reds* di Warren Beatty, Hollywood ha preceduto sugli schermi statunitensi l'arrivo del kolossal sovietico *Campane rosse* di Serghej Bondarciuik. Protagonista, in entrambi i casi, è il leggendario giornalista yankee e bolscevico che, grazie ad una «coincidenza» (vissuta dai due registi con diverso spirito polemico) diventa il protagonista di questa stagione cinematografica. Nessun film arrivato sul mercato americano quest'inverno è stato tanto avvolto dal silenzio durante la lavorazione, atteso con altrettanto interesse e ricevuto in modo così controverso quanto questo *Reds*, che Beatty, oltre a dirigere, ha personalmente prodotto e interpretato, avendo accanto Diane Keaton nei panni della Bryants. E, infatti, la prima volta che il cinema ufficiale di cui affronta temi dichiaratamente di sinistra, e sebbene *Reds* sia stato attentamente presentato e reclamizzato come una *love-story* (al contrario del film di Bondarciuik, che punta dichiaratamente



Diane Keaton e Warren Beatty in una inquadratura del film su John Reed

sulle masse e sugli avvenimenti storici) esso rimane pur sempre un film rischioso e coraggioso: questo è un paese nel quale la parola «comunista», soprattutto se pronunciata con toni di simpatia, può ancora suscitare rabbia, paura e scandalo.

John Reed, proveniente da una ricca famiglia dell'alta borghesia dell'Oregon, si laureò nella prestigiosa università di Harvard, dove militò a sinistra. Divenuto giornalista sindacale, durante una visita nella città natale di Portland incontrò la Bryants, che abbandonò il marito dentista per seguirlo nella vita intellettuale-festaiola del Greenwich Village degli anni precedenti la prima guerra mondiale. Questo per quanto riguarda il periodo amoroso del personaggio, sul quale si è particolarmente concentrata l'attenzione del regista. Più indiretta, invece, è la narrazione del periodo amoroso di Beatty, in cui Reed si recò nella Russia in fiamme, nel 1920, quando dopo aver aderito alla Rivoluzione e aver scritto il celebre libro *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, morì a Mosca e fu sepolto sulla Piazza Rossa.

Beatty scrisse una prima versione della sceneggiatura nel 1972 e da allora ha continuato a interpellare chiunque avesse conosciuto la coppia: «Warren era ossessionato dalla storia di Reed, aveva letto ogni cosa scritta da lui e su di lui, diceva una sua amica newyorchese. Parlò con Walter Lippman, Rebecca West, Will Durant, la vedova di Bertrand Russell e molti altri, fra i quali Roger Baldwin, del Sindacato per la libertà civili americana, vicino di casa di Reed a New York e Henry Miller. Totale: trentadue «testimoni»: ora, nel film essi hanno la funzione di un coro, nel quale ciascuno rivive il proprio ricordo di Reed e della sua vita».

Warren Beatty — che nei suoi ventun anni di carriera ad Hollywood è sempre stato particolarmente attento a scegliere i ruoli — ha voluto un grande interprete, che dall'età di quattordici anni (risale infatti ad allora il suo debutto con *The Gopel sound of Aretha Franklin*) raccoglie successi e consensi, ritorna alla ribalta di quando in quando, e che ha pensato che *Reds* fosse il suo grande pubblico con questo suo ultimo lavoro. La linea portante dell'album è naturalmente il gospel; l'intensità della musica e l'inconfondibile stile vocale ne fanno un piccolo capolavoro.

E, fra l'altro, questa volta, abbandonata la solita mente l'elaborazione della tradizione per dare

CINEMAPRIME

«Innamorato pazzo»

Celentano cambia umore e diventa Babbo Natale



Celentano, al centro, è il protagonista di «Innamorato pazzo»

INNAMORATO PAZZO — Regia: Castellano e Pipolo. Interpreti: Adriano Celentano, Ornella Muti, Adolfo Celi, Milla Sannoner. Italiano. Commedia. 1981.

Su questo *Innamorato pazzo* si stanno già scatenando i cercatori di fonti: pare che Castellano e Pipolo, sceneggiatori e registi, abbiano saccheggiato l'intera storia del cinema per confezionare (in tempo per Natale) questo nuovo canovaccio al servizio della coppia Celentano-Ornella Muti, già plurimiliardaria dai tempi del *Bisbetico domato*.

Forse il gioco dei rimandi (che vanno da *Lubitsch* ad *Aldo Fabrizi*, fino al *Peter Sellers* di *Oltrè al giardin*) non basta a spiegare il successo ormai irrefrenabile cui va incontro il personaggio-Celentano (e a cui Ornella Muti contribuisce non poco, se è vero che *Asso* — con *Eduwige Fenech* — ha incassato assai meno del *Bisbetico*). Certo, una volta associato che *Innamorato pazzo* riproduce pari pari la vicenda di *Vacanze romane* (di William Wyler, con Gregory Peck e Audrey Hepburn), bisognerebbe capire come funziona, questo riciclo.

Il film comincia con l'arrivo a Fiumicino della ragazza, di nome Cristina e di fettezza Ornella Muti, decide un giorno di fuggire dall'ambasciata e di andare a fare la turista. Viene abbordata da Barnaba, rude tramviere romano che, del tutto ignaro di questioni di linguaggio, se ne innamora follemente e comincia a perseguitarla. Le fa la serenata accompagnato dalla

banda dell'ATAC, scompiglia un grandioso ricevimento parlando di tram e, facendo la figura di un esperto della finanza, riesce addirittura a racimolare (tramite colletta) i 50 miliardi necessari al St. Tulupe per tirare avanti. Fino a sposarla.

Il meccanismo è chiaro: la struttura narrativa del *Bisbetico* rovesciata come un guanto (là era la Muti a innamorarsi del rude Celentano), l'attore che da scontroso diventa cacciatore senza però perdere le caratteristiche peculiari della propria maschera: in primo luogo la strafottenza, la sicurezza di sé, accoppiate però a un'innata saggezza e a una naturale bontà. Celentano, in fondo, piace per questo: perché è un bullo buono.

Aggiungete, a tutto ciò, il sempiterno motivo della *Lady e del palafreniere* (archetipo è *Lady Chatterley*, ma di amori interclassisti, più o meno tormentati, sono piene le fosse della letteratura di serie B), e otterrete un filmetto né brutto, con parentesi divertenti e con lunghe fasi di stanca. Se va citata con favore la coppia Adolfo Celi-Milla Sannoner, due regnanti in ottima forma, non si può trascurare la scietterata della confezione, dovuta a due finti registi che, messi insieme, non ne fanno uno vero. Castellano e Pipolo scrivono battute asere carine, ma in fase di ripresa e montaggio sbagliano gli attacchi, sfilacciano il ritmo, girano senza la minima idea e usano il doppiaggio in maniera ridicola.

al. c.

Red e Toby contro Mazinga

REDE TOBY NEMICIAMICI — Registi: Ted Berman, Art Stevens, Richard Rich. Le voci di Red e Toby nell'originale sono di Mickey Rooney e Kurt Russell. Produzione Disney. Statiunitense. Disegni animati. 1981.

Se si dava retta ad alcuni articoli scritti in America e ricopiati pari pari nella nostra amena colonia, la Walt Disney Production era sul punto di smettere di raccontare, a disegni animati, favole e storie di animali parlanti. Ne facevano fede i vari *Buco nero* e *Condor man*, tanto per citare. Si raccontava pure di fughe clamorose dagli studi, come quella del capo disegnatore Don Bluth. Poi invece si seppe che per contrastare lo strapotere giapponese nel campo, la Disney aveva addirittura im-

piantato una propria succursale a Tokyo, mentre negli altri due stabilimenti (in California e in Florida) si stava producendo un nuovo lungometraggio dal costo di circa quindici miliardi di lire: si chiamava *The Fox and the hound* («La volpe e il cane da caccia»).

Quelli della Disney avevano semplicemente constatato che tutte le loro «vecchie» produzioni (a partire da *Biancaneve*), ripresentate sul mercato mondiale, incassavano ancora somme favolose. Insomma i bambini non erano cambiati nonostante adorassero anche Mazinga, Goldrake e compagni di acciaio.

Ma non il nuovo spettacolo di Natale si chiama *Red e Toby nemiciamici* e narra appunto della «favola» (tratta da un racconto di Daniel P. Mannix) di un cucciolo di volpe che cresce

con un cucciolo di cane da caccia. I due diventano inseparabili e una volta adulti si accorgono di essere diversi e «nemici». Tutte le corde possibili dell'emozione vengono pizzicate al fine di sollecitare nei piccoli spettatori le varie tonalità del sentimento. Riso, pianto e ansia vengono appunto sollecitati con tecnica d'animazione, assai raffinata, ma senza tuttavia impennate innovatrici. Così dicasi per il disegno di base che rispetta appieno i collaudatissimi canoni disneyiani.

Ma per le nuove generazioni tutto è nuovo e meraviglioso, specialmente se a confronto non restano che i cartoons giapponesi da dozzina. Sono comunque sempre gli animaletti di contorno con le loro gag a provocare le più illari reazioni nella platea.

l. p.

DISCHI



Musica sotto l'albero? Ecco sei modeste proposte...

Quali dischi regalare per Natale? La domanda può essere doppiamente fastidiosa: intanto perché non sta scritto da nessuna parte che a Natale sia obbligatorio regalare qualcosa (anzi, la frenesia di questi giorni deprime decisamente a sfavore dell'usanza); e poi perché questi del genere possono nascondere i soliti intenti promozionali in favore di questo o quel prodotto. Ma se la domanda è rivolta a sei nomi notissimi del mondo musicale, può anche trasformarsi in un istruttivo giochetto prenatale, utile, tra l'altro, a rivelarci

i gusti di quelle stesse persone che contribuiscono a formarli. E allora: Claudio Abbado, Luigi Nono, Luciano Berio, Massimo Mila, Francesco De Gregori e Giorgio Gaslini, dieci per favore quali sono i cinque dischi che vi piacerebbe far trovare (o trovare voi stessi) sotto l'albero.

CLAUDIO ABBADO: Il *Quintetto di Schubert con Casals*; la *Nona di Mahler* diretta da Bruno Walter; il *Tristano e Isotta* diretto da Furtwängler; la *Nona di Beethoven* sempre diretta da Furtwängler; la *Sagra della primavera* di Stra-

vinski diretta (scusate l'immodestia) da me. Vorrei anche citare un disco dei Beatles, ma cinque titoli sono troppo pochi per farlo...

LUIGI NONO: Tutto John Dowland e tutto Nicola Vicentini. I canti sinagogali di diverse origini. Il *Boris* diretto da Abbado. Le nuove composizioni di Kurtag, Manzoni, Busotti, Sciarrino, Rimbaldi, Charles Dodge, Alfred Schnittke, Juan Blanco, Leo Smith. Se questi dischi non esistessero (come in parte risultano), valga il mio «va pensiero» augurale.

LUCIANO BERIO: La *Lulu* di Berg diretta da Boulez; la *Tetralogia* di Wagner diretta da Boulez; la *VI Sinfonia* di Mahler diretta da Karajan; tutti i dischi incisi da Pollini; tutti i dischi incisi da Michelangeli; e, lasciatemene aggiungere un sesto, il mio *Eindricke* diretto da Boulez.

MASSIMO MILA: Gli *Studi* di Chopin suonati da Pollini, una delle più belle incisioni di tutta la storia della discografia; la *V Sinfonia* di Mahler diretta da Karajan; la *Missa «Ave Regina Coelorum»* e il *Motetto «Lamentatio Sanctae*



Matris Ecclesiae Constantino-politanae nell'esecuzione della Cappella Cordina diretta da Alejandro Planchart; il *Falstaff* di Verdi diretto da Bernstein e con Fischer-Dieskau; le *Nozze di Figaro* di Mozart dirette da Karajan, anche se quelle dirette da Furtwängler non sono da meno.

FRANCESCO DE GREGORI: *The Köln concert*, album doppio dal vivo di Keith Jarrett; *Highway 61 Revisited* di Bob Dylan; *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles; *Wish you were here* dei Pink Floyd; e, non stupitevi, il mio canto libero di Lucio Battisti. Piacete che in totale facciano cinquantamila lire. Secondo me sono troppe.

GIORGIO GASLINI: Il *Fidelio* di Beethoven diretto da Bernstein; il *Pierrot Lunaire* di Schönberg diretto da Boulez; *Trémouhisa* di Scott Joplin raccolto da Gunter Schuller; la raccolta di Miles Davis *Chronicle*; e il mio doppio album dal vivo *Live at the Public Theater in New York*.

NELLE FOTO: i Beatles con l'ex primo ministro britannico Harold Wilson; Pierre Boulez; Lucio Battisti.

Blues

Classici o novità Aretha è sempre Aretha



ARETHA FRANKLIN: *Love all the hurt away* (Arista CD ARS 3912A). Dopo il recente cambio di etichetta, esce il secondo album della regina del soul firmato per l'Arista. Il titolo è *Love all the hurt away*. La grande interprete, che dall'età di quattordici anni (risale infatti ad allora il suo debutto con *The gospel sound of Aretha Franklin*) raccoglie successi e consensi, ritorna alla ribalta di quando in quando, e che ha pensato che *Reds* fosse il suo grande pubblico con questo suo ultimo lavoro. La linea portante dell'album è naturalmente il gospel; l'intensità della musica e l'inconfondibile stile vocale ne fanno un piccolo capolavoro.

spazio in gran parte a compositori che trattano invece la musica in classifica e forse l'unico caso di un'americana che ha successo solo in Italia. Dove non poteva che incidere il suo primo LP, che contiene, oltre a *On my own*, classici (e non) che mostrano una Nikka vocalmente molto più bambina che nel suo cavallo di battaglia: sul quale andrebbero fatte alcune fugaci osservazioni. Che il successo, ad esempio, è per il novanta per cento dovuto alla canzone suadente (molto Barbara Streisand); che stranamente alcuni hanno voluto trovare sexy la sua voce; che non è vero che scimmiettò gli adulti, in quanto i suoi modelli sono quelli che si rivolgono normalmente ai decenni ed è quindi chi, più vecchio, li consuma, a regredire nell'età. Detto questo, naturalmente, Nikka Costa ci può tranquillamente anche non piacere.

NELLA FOTO: Aretha Franklin.

Jazz

Vittorini e Schiano oltre l'ironia



Schiano-Vittorini: *Swimming Pool Orchestra - Dischi della Quercia Q 28011*.

Il jazz, o come si preferiva la musica creativa italiana, sembra avere concluso la sua breve e ricca stagione. Da noi, a differenza di quanto avviene in America, nessuno ha ancora pensato a colmare la lacuna del presente ereditando a tutto spiano il passato. A quando un intero LP con le storiche antesignane incisioni fine anni Venti dell'orchestra di Carlo Bensi di San Salvatore Monferrato? A quando un 45 giri maxi o un 33 giri mix con la versione underground dei Cinquanta *Se il jazz fosse nato a Roma* accoppiata, sempre nell'interpretazione di Quartetto Cetra, a quel pezzo che diceva: «Venite al Festival del jazz promettendo Armstrong che suonava accanto a Gillespie»?

Nikka Costa (nella foto con il compiaciuto papà Don) vanta almeno due record: d'essere la più giovane in classifica e forse l'unico caso di un'americana che ha successo solo in Italia. Dove non poteva che incidere il suo primo LP, che contiene, oltre a *On my own*, classici (e non) che mostrano una Nikka vocalmente molto più bambina che nel suo cavallo di battaglia: sul quale andrebbero fatte alcune fugaci osservazioni. Che il successo, ad esempio, è per il novanta per cento dovuto alla canzone suadente (molto Barbara Streisand); che stranamente alcuni hanno voluto trovare sexy la sua voce; che non è vero che scimmiettò gli adulti, in quanto i suoi modelli sono quelli che si rivolgono normalmente ai decenni ed è quindi chi, più vecchio, li consuma, a regredire nell'età. Detto questo, naturalmente, Nikka Costa ci può tranquillamente anche non piacere.

segnalazioni

- ELLA FITZGERALD: *Ella Abraça Jobim* (Pablo Today PBX 7001). La «first lady of jazz» si è da tempo specializzata nelle raccolte d'autore, da Duke Ellington, da Richard Rogers a quest'album doppio che raccoglie una grossa manciata di moderni classici brasiliani musicati da Antonio Carlos Jobim (*Samba de uma nota*, *The girl from Ipanema*). Al servizio della canzone è un Brasile molto sconfinato negli Stati Uniti (d.t.).
- SARAH VAUGHAN: *Copacabana* (Pablo Today 6801). Anche l'altra regina (a suo tempo) del jazz, la voce nata negli anni del bop, ha deciso di rinfrescare le sue vogliando un po' assopite da abusi raffinatezze commerciali, fra le onde della canzone brasiliana. Proprio come Ella, Sarah Vaughan in questa avventura ci guadagna, e in più ci aggiunge una sua personale chiave di lettura. L'album (singolo) non siamo le tracce di routine che nel jazz naturalmente il seguito del precedente *Love Brazil*, sempre apparso su Pablo. (d.t.).
- MENDELSSOHN: *Otetto op. 20 / SPOHR: Doppio quartetto n. 1*. Quartetto Kreuzberger e Quartetto Eder (Telefunken 64224 AW). Due giovani e validi quartetti, uno tedesco e uno ungherese, propongono in interpretazioni bellissime lo splendore dell'Otetto (1823) di Mendelssohn, rivelazione del genio del compositore quindicenne, e un doppio quartetto di Spohr del 1823, pagina di concezione completamente diversa perché si basa con raffinata eleganza sul dialogo e sul combinarsi di due quartetti. In Mendelssohn invece l'impostazione dell'Otetto come vero e proprio pezzo a otto parti (non è più 4) rimanda anche a una gestualità potenzialmente sinfonica. L'accostamento con Spohr chiarisce le differenze e fa conoscere una pagina d'alto livello quasi del tutto ignorata (p.p.).
- GRIEG: *Sinfonia in do minore*. Bergen Symphony Orchestra, direttore Karsten Andersen (Decca SA.D. 7337). Prima incisione dell'unica sinfonia di Grieg composta a vent'anni nel 1863-64 e inedita. Grieg non voleva che venisse eseguita, probabilmente perché molto evidenti vi sono i debiti con Mendelssohn e Schumann e ben scarse le tracce di carattere originale. Può destare curiosità e non è priva di freschezza (p.p.).
- BEETHOVEN: *Ouverture Egmont, Coriolano, Fidelio, Leonora III, Re Stefano, Creature di Prometeo*. Wiener Philharmoniker, direttore Leonard Bernstein (D.G. 2311 347). Intense, vitalissime, affascinanti interpretazioni, tra le migliori esistenti, di celebri pagine beethoveniane (p.p.).



Ella Fitzgerald e Sara Vaughan

Sulle USL contrasto aperto dentro la maggioranza

Regione: giunta divisa
Assessore del PSI vota solo per «disciplina»

Il socialista Panizzi si dissocia da una modifica ai comitati di gestione - Importante legge per gli handicappati e invalidi

Anche la seduta di ieri, l'ultima del calendario 1981, è stata per il consiglio regionale una seduta fiume. All'ordine del giorno, una sfilza di importanti decisioni da prendere: per la sanità, l'assistenza, il bilancio, la promozione della cultura, l'occupazione giovanile. In molti casi si è trattato di decidere come utilizzare fondi già stanziati e che altrimenti, con la scadenza del 31 dicembre, sarebbero finiti nel cassetto, cioè tra i residui passivi, inutilizzati. Anche ieri, comunque, la giunta ha mostrato una volta di più le sue divisioni interne sotto la rigorosa opposizione del PCI.

È successo quando si è trattato di votare la legge che modifica la composizione dei comitati di gestione delle USL. L'assessore socialista Panizzi si è unito agli altri consiglieri della maggioranza nel votare «sì» alla proposta di modifica presentata dal suo capogruppo, Landi, però prima ha dichiarato che dava il suo assenso solo per disciplina di partito, ma che in realtà a quella modifica lui era totalmente contrario.

Ma vediamo le decisioni più importanti prese dal consiglio, partendo proprio dalle USL. La legge regionale — ora modificata — prevedeva che nei comitati di gestione delle USL fosse garantita una maggioranza di consiglieri comunali (circonscrizionali) e di questo per una elementare esigenza di controllo degli enti locali sul funzionamento di questi organismi. Questa norma, però, si era rivelata di difficile applicazione per Roma, dove nei comitati di gestione, i consiglieri comunali sono sostituiti da delegati sindacali (con delega del sindaco). Tutti d'accordo, quindi, per una modifica che permettesse una deroga, ma limitatamente a Roma una modifica per lo più transitoria perché — questo il parere del gruppo comunista — il problema in via definitiva andava risolto nell'ambito di una revisione generale del funzionamento delle USL, asse portante della riforma sanitaria.

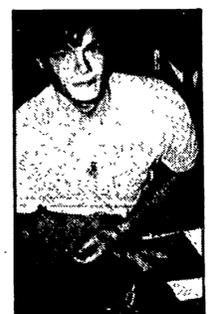
In aula, invece, il capogruppo socialista Landi si è presentato con una proposta di emendamento che estende la modifica a tutto il territorio regionale. La modifica è stata approvata, ma con la chiara dissociazione dell'assessore Panizzi. Resta da capire il perché della proposta socialista. Un cedimento alle pressioni della DC, che così potrà essere facilitata nelle sue manovre spartitorie in tutte le USL del Lazio, dove potrà sistemare funzionari di suo gradimento? Certo, ha commentato il compagno Ranalli, è assurdo che con una «leggina» si cambi un punto cardine della riforma sanitaria. In questo modo, i comitati di gestione di questi organismi non risponderanno più del loro operato al corpo elettorale, non saranno più una diretta emanazione.

BILANCIO — Il consiglio, con i suoi voti della maggioranza, ha pure approvato la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio per il 1982. Come era prevedibile, la giunta non è riuscita a presentarsi in aula con una vera e propria proposta di bilancio per il prossimo anno. Questo, ha commentato nel suo intervento il consigliere comunista Bagnato, è successo anche altre volte, ma è assurdo che il bilancio provvisorio venga fatto leggendo il bilancio dell'anno precedente. Qualche ora prima della riunione del consiglio. Soprattutto per questo, il grupposocialista

ha pure approvato la legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio per il 1982. Come era prevedibile, la giunta non è riuscita a presentarsi in aula con una vera e propria proposta di bilancio per il prossimo anno. Questo, ha commentato nel suo intervento il consigliere comunista Bagnato, è successo anche altre volte, ma è assurdo che il bilancio provvisorio venga fatto leggendo il bilancio dell'anno precedente. Qualche ora prima della riunione del consiglio. Soprattutto per questo, il grupposocialista

Il nuovo corso dell'eversione nera: una sigla legale / 5 - Fine

«Giusva» esce dal vivaio di via Siena per creare una banda spietata. Altri lo seguiranno



Dal seno del FUAN nasce un killer. Poi due, tre, dieci



La sede di «Radio Città Futura dopo l'attentato» e accanto al titolo) Giusva Fioravanti

C'è un gruppo, nella costellazione «nera», che ha raccolto fascisti in doppiopetto e giovani violenti, destra storica e destra eversiva. Un gruppo nato in seno al Msi e dal Msi «comunicato». Centro di raccolta negli anni passati per agenti del Sid e centro di coordinamento negli anni recenti per le «bande» fasciste di quartiere. È una sigla ormai storica: «FUAN», il fronte universitario dei missini. La sua caratteristica principale, è quella di essere stato il più importante del occulto vivaio dei famigerati Nuclei armati rivoluzionari.

Il Movimento sociale può oggi prendere le distanze da questo organismo dopo un'abile manovra «strategica» dell'onnipotente Giorgio Almirante. Nel marzo del 1980 infatti il segretario missino nominò un «reggente» del Fuan, pubblicando sul Secolo d'Italia un comunicato dove si parlava della «riorganizzazione della struttura», ma aggiungendo subito dopo che non esisteva per gli universitari fascisti una sede nazionale. Il riferimento era alla turbolenta e misteriosa sezione nazionale del Fuan di via Siena 8, da tempo gestita da un gruppo di «dissidenti».

Tutti i dirigenti di queste formazioni apparentemente slegate tra loro fanno capo alla centrale meno sospettata della nuova destra, il Fuan romano. Responsabile dell'organizzazione, in questa fase, è Biagio Cacciola, consigliere comunale del Msi a Frosinone, intestatario della vera sede del Fuan, in via Poggiali 1 al Nomentano. A questo indirizzo corrisponde però la sede di una libreria, la «Atlantide», abile copertura per incontri d'ogni tipo.

È qui che fa riferimento un ex mercenario francese, Patrick Pimbert, quando viene invitato a Roma per una serie di «conferenze» sull'uso delle

bombe nella tecnica di guerriglia. È qui che i capetti delle varie zone «nera» si riuniscono per le decisioni importanti, come nel gennaio '79, in occasione del primo anniversario dei morti di via Acca Larentia. Alla riunione partecipano tra gli altri — secondo i giudici che due anni dopo inquisirono l'intero Fuan — Gabriele De Franceschi, Valerio Fioravanti, Paolo Lucci Chiarissi, Mario Corsi, a nome dei gruppi periferici, il capo Biagio Cacciola,

Stefano Orlandini ed Elio Giombardo in rappresentanza del Fuan «centrale». Si decide di organizzare una manifestazione armata contro la sede democristiana di Centocelle, con l'intento di provocare qualcosa «di grosso». Ma l'intervento della polizia è massiccio, e dopo una tragica «battaglia» resta morto sul selciato un ragazzino di 14 anni, Alberto Giacchino.

È un'impresa attribuita ai gruppi «movimentisti», quelli della guerriglia urbana di destra. Ma già in questo periodo un gruppetto di killer si stacca dal gruppo, si distingue in ferocia. Il giorno prima della manifestazione a Centocelle, quattro giovanotti «decisi e spietati» entrano nella sede dell'emittente Radio Città Futura mentre è in corso una trasmissione delle donne. Sparano, ne feriscono cinque. E poi lanciano un messaggio ambiguo: «Non vogliamo colpire gente che come noi è impegnata nella lotta contro il Sistema». Rientra anche qui la richiesta di un patto «di non belligeranza» con l'ala destra dell'Autonomia operaia, come in altre occasioni.

Secondo i giudici, a quell'assalto nella sede di RCF c'erano alcuni personaggi chiave dell'inchiesta sul Fuan romano, come Dario Pedretti, un capo «politico», e Giusva Fioravanti, capo «militare». A proposito di Giusva, inquisito per numerosi delitti del NAR, un «pentito» dell'inchiesta sul Fuan l'ha definito così: «Una forte personalità ed un grandissimo ascendente su tutto l'ambiente di destra, per cui qualunque ordine desse veniva immediatamente eseguito».

Tutti conoscono ormai la carriera di questo ex dirigente «dissidente» del Fuan. Vale la pena ricordare alcuni particolari riferiti ai giudici di Padova dal fratello Cristiano. Secondo il giovane fascista, suo fratello sarebbe addirittura il fondatore di quel gruppetto spietato di killer conosciuto come «banda Cavallini». In origine — verso la fine del '79 — il vero capobanda è proprio lui, il «Giusva» televisivo (l'altro bambino d'oro della famiglia Benvenuti) e Cavallini il suo vice.

Insieme lavorano attivamente. Vengono per metterci in piedi una banda di tutto rispetto. Grazie alla collaborazione di una ricca amica di Cavallini, vengono fatti trasferire da Roma alcuni personaggi già conosciuti da Fioravanti, e di sicuro affidamento. Emigrano così Francesco Mambro, anche lui passato da Terza Posizione al Fuan, Luigi Belisio e Stefano Soderini, provenienti da Terza Posizione. Sono loro ad utilizzare da questo momento una grossa speculazione, fatta sulla pelle dei piccoli artigiani. Ci battiamo per tutelare la sopravvivenza di chi non può ammortizzare fitti da capogiro o spese astronomiche (fino a 700 milioni per locali di pochi metri quadrati).

La confessione di suo fratello, Cristiano, sarà invece molto precisa sulle responsabilità del fratello e della sua ragazza. Dopo averci accusati di essere stati presenti insieme a lui il giorno dell'assassinio di due carabinieri a Pattugia, Cristiano ha parlato implicitamente anche della loro impunità in quei mesi del 1980. Tanto è vero che la decisione di uccidere l'«unico giudice in grado di procurare dei fastidi alla destra», Mario Amato, non venne presa — secondo Cristiano — per paura di essere scoperti, ma perché si trattava dell'«unico simbolo» della «persecuzione antifascista». Come dire che i fascisti sono stati lasciati liberi di organizzarsi come meglio credevano e che lo stesso Amato poteva ben poco da solo.

Bisognerà aspettare la fine dell'estate del 1980, dopo la strage di Bologna, per l'assassinio di Mario Amato, per vedere il segno della svolta nelle inchieste sulla destra. E finalmente finiscono in carcere per associazione sovversiva e banda armata molti fascisti di Terza Posizione, capi del «Movimento rivoluzionario popolare» e di molti gruppetti «sciolisti» della destra.

Quasi mille persone al consiglio aperto della V Circoscrizione

Assemblea con Ugo Vetere nei cantieri dell'Auspicio

Per un pomeriggio i cantieri dell'Auspicio (la cooperativa bianca che ha truffato i suoi soci per oltre trenta miliardi), chiusi da tempo, sono tornati a riempirsi di gente. Sono arrivati in massa quelli che hanno versato fior di milioni nella speranza di avere una casa: ottocento, mille persone, forse anche di più per partecipare all'assemblea aperta del consiglio circoscrizionale.

Insieme al presidente della circoscrizione Walter Tocci, ai consiglieri, c'era il sindaco di Roma Ugo Vetere, i rappresentanti dei partiti: Tozzetti per il Pci, Querci per il partito socialista, Musacchio del PdUP, Padula, responsabile nazionale del settore casa per la Dc, il commissario governativo della cooperativa Pazzaglia.

La mensa dei cantieri Auspicio, dov'era indetta l'assemblea, ha cominciato presto a riempirsi di gente. Alle sei, quando il consiglio è cominciato, non c'erano più sedili. Le sedute dove restare di fuori all'aperto, dove erano stati montati degli altoparlanti. I soci della cooperativa bianca, di cui sembra essere d'accordo, ma vuole avere delle garanzie sul tempo che ci vorrà prima di vedere dei fatti concreti. Parla Luzi, un socio della cooperativa: «Non abbiamo dubbi che da una buona parte delle forze politiche ci sarà un appoggio a questa proposta, quello di cui vogliamo essere sicuri è che si trovi una casa per tutti i soci».

Interviene Pazzaglia, il commissario governativo, notando che non è tanto la casa che interessa, ma la conclusione. Se qualche risultato è stato ottenuto si deve alla grande unità con cui è stata finora condotta. Quello dell'Auspicio è uno dei problemi più gravi insorti all'affare Caltagirone, che la giunta vuole risolvere. Con questa vertenza si deve concludere uno dei più grandi scandali della passata gestione democristiana del governo di Roma.

Per «finita locazione» dei locali

Diecimila artigiani rischiano di chiudere a luglio l'attività

Diecimila imprese artigiane romane corrono seriamente il rischio di dover chiudere l'attività entro il mese di luglio. È questo l'allarme lanciato dal presidente della Confindustria di Roma, Venditti. La prospettiva — legata alla applicazione dell'equo canone per la disciplina dei locali adibiti a uso diverso da quello abitativo — tocca gran parte delle 62.000 aziende della capitale.

Qual è il problema? In sostanza, la legge dell'equo canone ha di fatto liberalizzato il mercato, e appunto dal mese di luglio «consentirà ai proprietari — dice Venditti — di rientrare in possesso dei locali con una semplice «ufficializzazione» della volontà di volerli utilizzare per propri fini». Tutto ciò, è evidente, colpisce gli interessi di molte categorie di artigiani legati al loro esercizio da comprensibili motivi commerciali.

Il presidente della Confindustria fa una proposta: «Fisare un ulteriore aumento pre-reqvativo, purché siano rinviati le scadenze dell'equo canone fino alla approvazione di una proposta di legge che disciplini l'intera materia della commercializzazione dei locali. A preoccupare gli artigiani romani, quindi, più che gli aumenti, è il rischio di essere addirittura tagliati fuori dall'acquisto di un valore commerciale dei locali. «Un calcolino — dice Venditti — non è in grado di sostenere canoni elevati con la stessa tranquillità di un ristorante. Se non si arriva a una ulteriore proroga delle scadenze, si finirà per penalizzare i servizi del centro storico. E si innescerà così una guerra nel settore del terziario — dice ancora Venditti — che invece ha unitariamente presentato una proposta di legge per sanare l'attuale situazione».

Gli artigiani del solo centro storico che hanno già ricevuto la comunicazione di «fine locazione» sono circa mille. E, nel frattempo, la speculazione di alcuni operatori ha trasformato parti intere del centro in un vero e proprio «bazar». «Non vogliamo — dice Venditti — questa grossa speculazione, fatta sulla pelle dei piccoli artigiani. Ci battiamo per tutelare la sopravvivenza di chi non può ammortizzare fitti da capogiro o spese astronomiche (fino a 700 milioni per locali di pochi metri quadrati).

Lettera Fim-Cisl sul dibattito tra gli operai comunisti

La Fatme, il Pci e la «cultura a senso unico»

La segreteria della Fim-Cisl del Lazio unitariamente alla segreteria regionale presiede l'articolo dal titolo «Nella fabbrica più rossa di Roma parliamo di Varsavia e di Walea» pubblicato sull'Unità di sabato 19 dicembre ritengono opportuno fare le seguenti considerazioni:

Non ci stupiamo che giudizi settari, quali quelli espressi dall'articolo in questione, vengano formulati dai comunisti della Fatme in quanto conosciamo la scarsa preparazione intellettuale di quel gruppo ai cambiamenti che la società contemporanea sta vivendo nel nostro Paese. In-

nanche nei paesi del cosiddetto «socialismo reale». Né ci stupiscono le considerazioni che costoro esprimono sulla situazione polacca sino a affermare che «anche qui (alla Fatme) abbiamo chiesto la riduzione d'orario, ma ci siamo posti il problema della compatibilità: abbiamo avuto una posizione responsabile. Non mi pare che altrettanto abbiano fatto Walea e i suoi. Quasi, quindi, a sostenere che Walea ha tirato troppo la corda. Evidentemente i compagni della cellula del Pci della Fatme riescono a scomporre la libertà e la democrazia in quattro come per una pasticca di aspirina e propinquarela a dosi in modo da non provocare, nel caso in questione, i regimi totalitari del-

l'Est europeo. Ciò che ci stupisce invece è la precisazione qui ribadita non tanto tra le righe, dell'articolista per cui la cellula del Pci della Fatme sarebbe rappresentativa dei lavoratori di quella fabbrica. Su questo tema spero proprio che il lavoro che la Fatme siano uniti ai milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo che con molte meno riserve hanno partecipato alle manifestazioni di questi giorni. Per quanto riguarda invece il fatto che qualche compagno — non se la sente di confondersi con chi usa strumenti fondamentalmente della Polonia, di confondersi con i cislini, e non se la sente di andare a braccetto con chi serve gli americani e dunque non opera e non scende in piazza».

vorremmo semplicemente dire che noi siamo orgogliosi di appartenere alla Cisl che nella sfera del movimento operaio non ha mai fatto calcoli politici se scendendo in piazza potevano essere difesi i valori inalienabili della libertà e della democrazia di altri popoli: con il Vietnam prima, con il Cile poi e ora solidarizzando con il popolo polacco. Ci rammarichiamo comunque che questi fatti non siano a conoscenza di compagni che probabilmente, ma non sono fatti nostri, denotano una cultura a senso unico. Fermo restando il fatto che in democrazia sono legittime le opinioni di tutti. Anche le più becere.

Polemiche inutili, e in tutto ciò la Polonia che c'entra?

Francamente stupisce il tono esasperato, rabbioso di questa lettera. Sembra quasi che i drammatici eventi di Varsavia, il colpo di stato dei militari serbati ai metalmeccanici della Cisl per scatenare una polemica che forse con la Polonia ha poco a che fare. Cerchiamo di chiarire un po' le cose. Intanto diciamo questo: alla FATME, la risposta ai tragici fatti polacchi c'è stata ed è stata forte e netta. Lunedì mattina, ventiquattro ore dopo la notizia, il consiglio di fabbrica ha indetto un'ora di sciopero, ha fatto un comunicato, ha invitato i lavoratori a esprimere in mille modi la solidarietà con il popolo polacco privato della libertà. E gli amici della Cisl sanno bene che i comunisti, gli operai comunisti, sono una grande parte di questa fabbrica, sono una grande parte della struttura sindacale d'azienda, e sono

stati in prima fila anche in questa battaglia. Ancora: lunedì mattina la cellula del Pci davanti ai cancelli ha distribuito un volantino che esprimeva un giudizio chiaro, inequivocabile (non esiste socialismo che reprime gli operai). Fino a ieri, gli altri partiti, che pure sono presenti e organizzati in fabbrica, non l'avevano ancora fatto. E' vero no? E anche l'assemblea indetta dalla cellula nei locali del Cral (quella che abbiamo resoconto sul giornale e che è stato lo spunto per la polemica della Cisl), voleva essere, ed è stata, un momento di questa risposta ragionata, pensa-

ta, e molto forte. In quella assemblea si è parlato, si è discusso con franchezza, come sono abituati a fare i comunisti. Si sono anche confrontate opinioni diverse. Noi le abbiamo registrate. E' vero: anche quel dibattito ha evidenziato che non tutto è chiaro a tutti, che la risposta operaia non è ancora adeguata, come aveva detto Lama parlando al Colosso. Ci sono dubbi, incertezze, ci sono ancora molti lavoratori — non solo comunisti — che sentono «lontana» la Polonia, che si sentono distanti dall'esperienza di Solidarnosc. Ma proprio

questo è il punto: i comunisti, a cominciare da quelli della Fatme, hanno lavorato e stanno lavorando per «riempire» questi vuoti, per far scendere in campo, in questa battaglia, tutte le forze responsabili. E gli altri? Non è forse questo un problema che riguarda tutti, che riguarda l'intero movimento operaio? E parlare, discutere, confrontarsi e alla fine mobilitarsi «senza riserve» come hanno fatto i comunisti della Fatme, non è forse il modo migliore per affrontare questo nodo? Noi crediamo di sì, perché non abbiamo complessi e vogliamo vedere le cose chiare. Se gli amici della Cisl preferiscono qualche insulto e una piccola polemica, muserà e di bottega allora prendiamo atto. Che ne dispiace. Ci dispiace che proprio sui fatti polacchi debbano innestarsi certe piccinerie: perché a noi la sorte del popolo polacco sta a cuore davvero.

In Appello riconosciute le attenuanti a Paolo Tomassini e «Daddo» Fortuna

Condannati e scarcerati

Erano accusati di tentato omicidio per la sparatoria del febbraio '77 nella quale fu ferito gravemente l'agente di PS Domenico Arboletti - Un gruppo diomicidi assaltò alla sede del FUAN a via Sommacampagna - Lo scontro a fuoco dopo l'intervento di poliziotti in borghese - Il giorno prima i fascisti avevano colpito a macerolate una studente di sinistra all'università

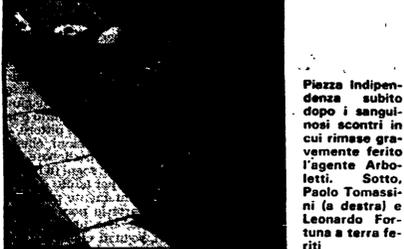
Fuori Rebibbia i parenti, qualche «autonomo», un gruppo di amici

Un edificio isolato, vasto e congelato, e per molti dei ragazzi che aspettavano l'uscita di Paolo e Daddo, decisamente nemico. Rebibbia. Saranno stati una cinquantina i ri pomeriggio, a girargli intorno e a bestemmiare perché i due ragazzi non uscivano mai, lo sguardo all'orologio, le mani rosse di freddo in tasca e sulla testa un berretto di lana calato sui giovani, tutti giovani, qualcuno adolescente, che forse delle vicende che hanno portato i due autonomi in galera nel '77, magari sanno poco. Dicono: siamo «compagni» loro, e siamo qui. E sono pochi. Poi ci sono gli amici, quelli che sono venuti spesso a Rebibbia per gridare dalla strada poche frasi ai due detenuti. Sanno tutto, sanno che il compagno di cella di «Daddo» Leonardo Fortuna, si chiama Sergio, e siccome Daddo non risponde agli appelli, chiamano lui. Sergio si affaccia e li riconosce. Strilla che Paolo e Daddo sono alla «mattarella», insieme a tanti altri che ieri sera uscivano. E davanti agli ingressi ci stanno molte macchine, piene di donne e di bambini che non vogliono star fermi. Parenti dei detenuti comuni che escono in questi giorni per l'amnistia natalizia: si parlano, si consultano. Una signora napoletana spiega che l'uscita l'ha decisa il tribunale, i cancelli per Paolo e Daddo si spalancheranno verso le 19. Due ore prima li chiamano dal «braccio», e poi se li portano sotto, negli uffici. Tra una cosa e l'altra... Noi invece, ci fanno stare qui fino a mezzanotte, l'hanno detto, per i «comuni», dalle 18 a mezzanotte.

Sono usciti ieri sera dal carcere di Rebibbia Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, i due giovani studenti accusati del tentato omicidio dell'agente di polizia Domenico Arboletti, nella tragica manifestazione del 2 febbraio del '77 a piazza Indipendenza. Dopo quasi tre ore di camera di consiglio i giudici della terza Corte di Appello hanno deciso di ridurre a dieci anni e sei mesi la condanna inflitta nel processo di primo grado a entrambi i giovani. La Corte ha infatti concesso agli imputati le attenuanti generiche, che erano invece state negate nel procedimento di primo grado, e così la pena, che era di quattordici anni e stata ridotta di quattro.

Ieri pomeriggio i giudici hanno ordinato l'immediata scarcerazione del due, per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. La sentenza di ieri, infatti, non è ancora quella definitiva, perché manca il verdetto ultimo della Corte di Cassazione e i due, in questi anni di carcere, hanno già superato i termini della detenzione possibile in attesa di giudizio. Il procuratore Generale, dottor Salvatore Vecchione aveva chiesto nell'udienza dell'altro giorno, a conclusione della sua requisitoria, la conferma delle condanne inflitte in primo grado, esattamente 14 anni e otto mesi.

La sentenza è stata letta ieri pomeriggio verso le 15,30 in un'aula affollata da amici e compagni dei due giovani, gli stessi che sono poi andati davanti all'ingresso del carcere di Rebibbia ad attendere la loro liberazione. Nel corteo organizzato il 2 febbraio del '77 a piazza Indipendenza dalla sinistra extraparlamentare — secondo l'accusa — i due giovani spararono colpi di pistola contro agenti in borghese che si trovavano nella piazza. Nella sparatoria rimasero feriti alcuni poliziotti, e uno degli agenti, Domenico Arboletti, a causa delle ferite alla testa, è rimasto paralizzato. Anche Daddo Fortuna e Paolo Tomassini in quella tragica giornata, che aprì una lunga serie di successivi scontri e giornate di guerriglia e di violenza a Roma, rimasero feriti dai colpi sparati a loro volta dagli agenti.

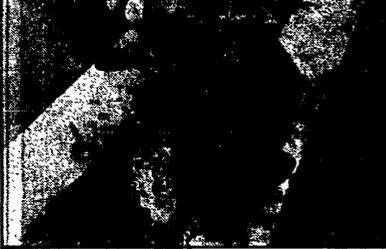


Piazza Indipendenza subito dopo i sanguinosi scontri in cui rimase gravemente ferito l'agente Arboletti. Sotto, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna a terra feriti

Il giorno prima i fascisti avevano colpito a macerolate una studente di sinistra all'università. Il procuratore Generale, dottor Salvatore Vecchione aveva chiesto nell'udienza dell'altro giorno, a conclusione della sua requisitoria, la conferma delle condanne inflitte in primo grado, esattamente 14 anni e otto mesi.

La sentenza è stata letta ieri pomeriggio verso le 15,30 in un'aula affollata da amici e compagni dei due giovani, gli stessi che sono poi andati davanti all'ingresso del carcere di Rebibbia ad attendere la loro liberazione. Nel corteo organizzato il 2 febbraio del '77 a piazza Indipendenza dalla sinistra extraparlamentare — secondo l'accusa — i due giovani spararono colpi di pistola contro agenti in borghese che si trovavano nella piazza. Nella sparatoria rimasero feriti alcuni poliziotti, e uno degli agenti, Domenico Arboletti, a causa delle ferite alla testa, è rimasto paralizzato. Anche Daddo Fortuna e Paolo Tomassini in quella tragica giornata, che aprì una lunga serie di successivi scontri e giornate di guerriglia e di violenza a Roma, rimasero feriti dai colpi sparati a loro volta dagli agenti.

Il giorno prima i fascisti avevano colpito a macerolate una studente di sinistra all'università. Il procuratore Generale, dottor Salvatore Vecchione aveva chiesto nell'udienza dell'altro giorno, a conclusione della sua requisitoria, la conferma delle condanne inflitte in primo grado, esattamente 14 anni e otto mesi.



Piazza Indipendenza subito dopo i sanguinosi scontri in cui rimase gravemente ferito l'agente Arboletti. Sotto, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna a terra feriti

Un giorno tragico di 5 anni fa: quegli spari, la fuga, i feriti

L'assemblea all'Università - Il corteo «autonomo» - La sparatoria in p. Indipendenza

Il 2 febbraio del '77. L'appuntamento per tutti i giovani. I lavoratori è all'Aula Magna dell'Università. Qui, la federazione unitaria del sindacato, il Psi, il Pci e altre organizzazioni hanno indetto un'assemblea per dare una prima risposta all'assalto fascista a Giurispresenza del giorno prima. Nel raid, un ragazzo di ventitré anni, Guido Bellachiona, era stato ferito a colpi di pistola.

Fortuna e Paolo Tomassini, feriti entrambi in modo piuttosto serio: il primo ha la gamba sinistra tranciata da una raffica di mitra, il secondo ha il braccio destro fratturato da un proiettile.

Quella mattina all'ateneo arrivarono a migliaia, da tutte le scuole, c'erano anche decine e decine di striscioni dei consigli di fabbrica. Così su due piedi si decise di spostare la manifestazione e s'improvvisò un palco nel piazzale della Mmera.

Pochi minuti dopo piazza Indipendenza è deserta: a terra ci sono tre persone. C'è l'agente Domenico Arboletti, raggiunto al capo da un colpo di pistola. È moribondo, ma si salverà e ci sono Daddo Fortuna e Paolo Tomassini.

La questura vieta il corteo di oggi degli studenti per la Polonia

La questura ha vietato la manifestazione contro i drammatici fatti e la repressione in Polonia indetta per oggi pomeriggio, alle 17, dall'attivo degli studenti medi e dal collettivo universitario.

Inaugurata la sesta mostra con i presepi di tutto il mondo

È aperta a piazza del Popolo la mostra dei presepi, arrivata ormai alla sesta edizione. Anche quest'anno si tiene nelle sale del Bramante, ai piedi della scalinata del Pincio attigua alla chiesa di Santa Maria del Popolo.



Abusivismo: sequestrati trentaquattro ettari

I lottizzatori non si sono ancora arresi, ma il Comune non abbassa la guardia. Di ieri è la notizia che lo speciale gruppo antiabusivismo edilizio, ha messo sotto sequestro oltre trentaquattro ettari di terreno in una zona chiamata La Selvotta, più o meno al quindicesimo chilometro della via Casilina.

San Giacomo: licenziati (ma servivano davvero) dieci lavoratori

Cinque ostetriche, un infermiere professionale e 4 generici hanno perso il posto per «ordine» del Comitato regionale di controllo

Ieri mattina si sono visti recapitare la lettera che annunciava la sospensione dal servizio. Dieci lavoratori del San Giacomo si sono trovati così, da un'ora all'altra, senza lavoro. Addirittura quelli che erano di turno in ospedale nel pomeriggio, hanno dovuto restarsene a casa. Fra loro 5 ostetriche, un infermiere professionale e quattro generici. Chi mastica di cose sanitarie sa quanto il personale paramedico specializzato sia «merce rara», difficilmente reperibile, eppure il San Giacomo se ne è dovuto privare dopo averlo assunto un mese fa. E questo ospedale, come del resto tutti gli altri, ha una carenza di organico ai limiti della funzionalità. Perché mai?

È semplicemente successo che il Coreco (Comitato regionale di controllo) per ben due volte ha respinto la delibera di assunzione preparata dal comitato di gestione della USL Rm1. Quest'ultimo non si è fatto scoraggiare e ha presentato una nuova delibera proprio in considerazione dell'urgenza e della gravità della situazione, ma ieri non ha potuto prendere atto dell'irresponsabilità (noi diremmo dell'irresponsabilità) del Comitato e ha sospeso i lavoratori. Non senza tuttavia aver deliberato una terza volta.

È questo un esempio illuminante e preoccupante di quanto sta accadendo in campo sanitario. Da un lato c'è il decreto governativo ultimo nato, che fa divieto assoluto di qualsiasi assunzione a qualsiasi titolo (e si badi bene che questi dieci operatori hanno un contratto a tempo determinato e sono stati regolarmente reimpiegati attraverso l'ufficio di collocamento), rafforzato da una circolare regionale; dall'altro ci sono le strutture pubbliche che rischiano il collasso per mancanza di personale.

Al di là delle teorizzazioni e delle invettive chi dirige oggi la Regione deve spiegare all'opinione pubblica, concretamente come si può continuare a gestire «così» una riforma. Proprio l'altro ieri, il consiglio regionale ha reso possibile l'assunzione di personale per i servizi attuativi delle leggi «180», «194» e «685» con un organico insufficiente. E per gli ospedali che cosa si pensa di fare, per evitare che la gente continui a preferire la clinica privata?

Sbloccato il concorso: assunti 107 portantini

Al S. Filippo per il magistrato fu tutto regolare

Finalmente il San Filippo Neri potrà assumere i 107 ausiliari che dopo il regolare concorso erano rimasti «congelati» dalle decisioni della magistratura. Il giudice Ferri, infatti, ha depresso l'archiviazione del «caso» e la restituzione degli atti relativi avendo accertato che il relativo concorso si è svolto regolarmente.

I fatti risalgono a dicembre dello scorso anno quando la commissione d'esame presieduta dal comunista Marletta, concluse i lavori e si accinse all'assunzione dei 107 vincitori. Nello stesso periodo sui giornali erano scoppiati gli scandali del «Cto» e di «Bracciano» sempre in relazione a concorsi per portantini. Il magistrato decise quindi di bloccare anche i risultati del San Filippo. Le conseguenze per l'ospedale furono drammatiche

L'assessore Malerba ritira le dimissioni

L'assessore socialista all'Annona, Salvatore Malerba, ha ritirato la lettera con cui aveva rimesso, nei giorni scorsi, le sue dimissioni al sindaco Vetere. Malerba aveva deciso quel gesto accusando di «ingerenze» in una materia di sua competenza l'assessore comunista alla Polizia urbana, Mirella D'Arcangelo. Oggetto delle ordinanze di proroga per l'abusivismo commerciale. Il chiarimento c'è stato, ieri mattina, durante una riunione della Giunta capitolina, che ha avviato la discussione sugli indirizzi della politica annonaria del Comune.

Il traffico internazionale scoperto ad Ostia «Centrale» dell'eroina: nuovo arresto a Verona

Nuovo arresto per il traffico internazionale di eroina scoperto nella zona di Ostia e del litorale romano. Giancarlo Santoprete, latitante dopo la retata dell'altro giorno è stato arrestato a Verona, dove si era rifugiato in casa della sorella. È stato catturato dagli agenti della squadra mobile di Verona, su ordine dei magistrati romani Palma e D'Arma, che coordinano questa grossa inchiesta sullo spaccio di stupefacenti, con contatti e ramificazioni internazionali. Si tratta di «supermarket» dell'eroina, ben avviati da una grossa organizzazione di trafficanti, che rifornivano all'ingresso gli spacciatori delle zone di San Paolo, dell'Eur, del Portuense, di Acilia, Ostia, Torvaianica, Lavinio e Ardea. Santoprete era uno dei quattro uomini riusciti a sfuggire alla sezione narcotici della Criminalpol romana, che è impegnata nell'operazione.

Al latitante catturato a Verona sono contestati, come a quasi tutti gli altri quattordici arrestati l'altro giorno, i reati di associazione a delinquere, finalizzata al traffico della droga, detenzione e importazione di sostanze stupefacenti. L'intera operazione prese avvio quando a Bangkok in Thailandia fu arrestato Antonio Rodano, con un carico di oltre due chili di eroina pura, e dopo i fatti di sangue, gli scontri fra bande rivali che si sono succeduti ad Acilia e ad Ostia. L'organizzazione si occupa soprattutto dell'acquisto sui mercati orientali di grosse quantità di droghe per importarle su quelli romani, con un «fatturato» di circa un miliardo al mese.

il partito

- ASSEMBLEE SUGLI AVVENIMENTI IN POLONIA GUIDONIA alle 18 nell'Aula Consolare attivo comunale con il compagno Umberto Carron del CC; ZONA CASILIA alle 17,30 a Ponte Milvio attivo con il compagno Giuseppe Chiarante del CC; NUOVA TUSCOLANA alle 17,30 (Sandro - Iembo); TRASTEVERE alle 18,30 (Speranza); CASTELMADAMA alle 19,30 nell'Aula consolare (Bertini); MAZZINI e RAI alle 20,30 (Morgia); AURELIA alle 18 (S. Muccio); ESQUILINO alle 18,30 (Matti); CAMPITELLI alle 18 (Fungli); CIVITAVECCHIA alle 18 alle Compagnie Portuali assemblee cittadine (Spero); OSPEDALE MATERNO REGINA ELENA alle 10 (G. Rodano); OSTIA ANTICA alle 18 (Gentili); SAN CESAREO alle 18,30 (Mazza); MON-

- TEROTONDO «Di Vittorio» alle 19 (Matteddi); ARICCIA alle 18 (Bernabucci); TORRENNOVA alle 18 (Bernabucci); SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: SOFIEGA alle 16 in federazione (Pisella); USL RM13 alle 18,30 a OSTIA CENTRO (Ribecca); FGCI: NUOVA GORDIANI ore 19 attivo alle VI circoscrizione (Labbucci); NUOVA TUSCOLANA ore 17,30 assemblea FGCI-PCI sulla Polonia (Sandro); COMITATO REGIONALE È convocata per oggi alle ore 18,30 la riunione del Comitato Regionale. O.d.g.: «Anelli della struttura politica, l'iniziativa del Partito alla luce degli avvenimenti polacchi». Relatore il compagno Maurizio Ferrara; parteciperà il compagno Gian Carlo Pajetta.

LUTTI

È morto il compagno Oreste Tomei, della Sezione di Colferro. Compagno stimato da quanti lo conobbero era stato Sindaco e poi capogruppo consiliare. Lascia la moglie e due figli. A loro e a tutti i familiari giungano le fraterne condoglianze della Federazione, della Zona Colferro-Palestrina e dell'Unità. Si sono svolti ieri i funerali di Vella Benedetti, sorella della compagna Ersilia e sia del compagno Tommaso Di Pasqua, dell'apparato della Direzione del PCI. Alla famiglia Di Pasqua giungano le affettuose condoglianze del PCI e dell'Unità.

I dipendenti dei negozi, quasi tutte donne

Far la commessa, due soldi di paga e niente diritti Sessantacinquemila ma nessuno le conosce

I contratti che non sono rispettati Il lavoro, poi la casa, la famiglia Trentamila lire a settimana Inchiesta / 1

Le «commesse». Parliamo delle commesse, non c'è categoria di lavoratori più «quotidiana» di loro. Ognuno di noi entra in contatto con loro almeno una volta al giorno...

za, la spontaneità del rapporto con un pubblico gentile fecero di lei il simbolo della ragazza che riesce ad «arrivare».

Un modello per tutte, si disse, non è così? Altro che Lucia Bosé. Non ho più nemmeno il tempo di truccarmi, dice Pina; devo correre, galoppare dalla mattina alla sera.

Le sperequazioni, l'abusivismo, il lavoro nero sono una norma. In un mercato vastissimo e ramificato dove la manodopera femminile è dell'85%, la guerra è acantissima: durante la crisi economica le prime ad essere licenziate sono le donne e sulle donne si fa passare come una «conquista» anche il part time che in realtà è un trattamento discriminante.

negozio. Non ha grilli per la testa; non va mai a manifestazioni, non le interessa la confusione. Ha un bravo ragazzo, onesto, e con lui va al cinema. Mica a vedere le cose sporche o le cose impaginate, per carità! Solo il film da ridere, le piacciono quelli. Bene, per fortuna. Casa e negozio. Già. Rita ha due sorelle, è fidanzata ufficialmente con un giovane carrozziere di 22 anni con il quale si vede nel tempo libero, a casa del «suocero» e con il quale va a spasso in centro. Dove? A via Nazionale, a Montesacro. Legge i fotomontaggi e basta. Farà la commessa fino a quando si sposterà, poi basta. Lui non vuole, Rita è una «privilegiata», prende 80 mila lire alla settimana, quasi la tariffa sindacale. E poi è fortunata, abita nel quartiere, così può pranzare a casa. Lontano dal Tiburtino la madre non ce l'avrebbe mai mandata. Con tutto quello che si sente in giro!

Rosanna Lampugnani (continua)



Cinema Vittoria, ore 16, a Testaccio. I compagni attaccano le ultime lettere del cartellone (gli Inti Illimani, Rascel, Teresa Gatta, Salvatore Martino, i Menestrelli di Roma, i Castalia) e intanto c'è uno su una scala che incolla il titolo: «Un fiore per l'Irpinia - sez. PCI Testaccio».

Spettacolo a Testaccio Roma per l'Irpinia: un impegno che va ancora avanti

tagoniste le forze popolari di base, gli enti locali. Mentre i riflettori puntano sulla scritta: «Un impegno per il Mezzogiorno», Antonello Faloni ricorda l'impegno del Comune di Roma, ricorda i giorni di Petroselli, di Vetere sui sassi dell'Irpinia.

sessore Antonio Gioino che rappresenta il Comune di Lioni. «Questa è una festa di primavera, di vita di quartiere, vita porta a porta — dice Gioino —, quella stessa che si sta ricucendo giù da noi, a Lioni, dove il Campo Roma, costruito per un letto e un pasto caldo, dovrà essere mantenuto a simbolo della solidarietà nazionale che hanno costruito i compagni di Roma».

I «Castalia» rievocano antiche tiriterie della Campania, della Basilicata, rianellando nella trama polifonica l'antico al nuovo. Poi l'intervento più atteso, quello di Rascel. L'attore sta un'ora sul palcoscenico facendo spellare le mani a tutti e promette di scrivere una canzone d'amore sui giovani, ma non quelli «del riflusso». Quelli che invece sono qui, in nome della fratellanza, della pace e del disarmo. Se la meritano, no?

d. p.

Advertisement for Volkswagen and Audi. It features the VW logo and text: 'AUDI COMUNICATO VOLKSWAGEN', 'I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO', 'che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia. Pertanto le PERSONE CHE VENDONO Volkswagen ed Audi indrodotte in Italia fuori dell'Organizzazione NON POSSONO NÈ DEVONO DICHIARARE ai potenziali clienti che i CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ed AUDI e le OFFICINE AUTORIZZATE sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la GARANZIA'.

lettere al cronista

Perché lo IACP affida gli appalti a ditte così lente?

Carà Unità, vorremmo segnalarti una delle tante situazioni che dimostrano lo sfascio dello IACP. La vicenda si riferisce alla caldaia che eroga il servizio di riscaldamento al palazzo di Pietralata, da cui dipendono 452 famiglie. La vicenda è iniziata nel febbraio '81 allorché il servizio non venne più erogato a causa del non funzionamento della caldaia, che produceva dei rumori assordanti, e che era in uno stato tale, da mettere in serio pericolo la stabilità stessa del palazzo sul quale è stata costruita la canna fumaria.

La ditta titolare dell'appalto all'angolo di tempo consegna per lucrare? Che tipo di controllo svolge l'Istituto? Queste sono le domande che rivolgo allo IACP, consapevoli che se ne vediamo risposta nei prossimi giorni, possiamo giocare l'unica carta che abbiamo a disposizione: la mobilitazione di massa. Fraternali saluti. Gli inquilini di Pietralata

A 75 anni, venti giorni per aspettare un'operazione

Carà Unità, sono un vecchio compagno, diffusore dell'Unità. Forse con tutte quelle che se ne sentono sugli ospedali la storia di Apuleio, per questa sua struttura aperta, invoglia facilmente alla riflessione teatrale. In scena infatti al Teatro in Trastevere appare come una «libera cooperazione», allestita dalla Cooperativa napoletana Il Capro. L'ipotesi del titolo è la città che nel romanzo costituisce solo delle tappe dell'itinerario di Lajcio ma che qui divie-

Di dove in quando

Renato Guttuso alla galleria Gregory

Le monachine di Boccaccio



RENATO GUTTUSO - Galleria Gregory, piazza Rondanini 48; fino al 30 dicembre; ore 11-13 e 17-20.

Da quando, negli Anni quaranta, Renato Guttuso disegnò quelle figure di spasimo e di desiderio, forme a torcia, per le tavole che scandivano il ritmo narrativo di «Santuario» di Faulkner, non si contano i cicli di illustrazioni da lui realizzati — carte che ridono intendendoci anche alcune delle sue molte scenografie del teatro in musica.

struttura del racconto e delle figure dantesche; insomma è l'inferno di oggi e non quello di Dante. Siamo alquanto lontani dalle illuminazioni di William Blake e dalla fantastica credibilità romantica di un Doré meraviglioso e scrupoloso illustratore. Boccaccio e Guttuso vanno molto d'accordo sull'eros e sulla gioia che l'eros genera nella realtà come nella pagina scritta o figurata. Guttuso ha scelto alcuni momenti per lui provocatori e attivi: l'immaginazione grafica fa il resto, ser Ciappelletto, Rinaldo d'Este e la vedova, Masetto di Lamporecchio e le monache, tre giovani amanti e le tre sorelle, Nastagio degli Onesti, Messer Forese e Maestro Giotto, Lidia che ama Piro, la vedova nella notte d'inverno, la badessa svegliata all'improvviso, Messer Gentile de' Carisendi.



Questa volta il disegno è, o sembra, rispettoso del racconto di Boccaccio ma Guttuso, con un segno grandeggiante che ora carezza e ora morde e con dei colori splendidi, sorridenti oppure cupamente notturni di nero, mare blu e viola come lamento di canzone siciliana o di blues, ha riversato nel fatto, e sempre nel fatto, tutto il suo erotismo e il suo panico di morte: dalla donna riversa tra cori e porci della peste a Masetto e monache, a Rinaldo e la vedova e al ritorno dei tre amanti con quel-

tutti questi fogli è evidente una grande gioia del disegno e il realizzarsi pieno, compiuto quel magico Boccaccio, dell'eros di Guttuso che è in ogni segno, in ogni macchia di colore, in ogni tocco con cui fissa questa incredibile luce mediterranea che adora (forse più di Giorgio de Chirico).

Dario Micacchi

Enrico Benaglia alla galleria «L'Indicatore»

Ecco come si fa a rallentare il tempo

ENRICO BENAGLIA - Galleria «L'Indicatore», largo Tonnolo 6; fino al 5 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Ci vogliono sempre casi straordinari per dimostrare quale sia il potere creativo dell'immaginazione di un fanciullo: un Mozart. Ma è un caso diciamo — e ci tiriamo indietro — e ci tiriamo indietro a reprimere, chissà perché, questo fanciullo che mette tutto a soqquadro dentro di noi. Per fortuna, ci sono artisti che della volta scoperta il fanciullo dell'immaginazione non lo lasciano più, anzi, qualcuno, gli fa una gabbia e lo tiene come un uccellino prigioniero a cantare. Enrico Benaglia, pittore e incisore nato a Roma nel 1938, sembra aver appreso da Alberto Savinio, che anche in vecchiaia si lasciava portare per mano dal fanciullo, i segreti molti dello stupore puro e sorridente di fronte al mon-

do. Porte socchiusse, paraventi, armadi aperti, specchi in angolo, dove si riflettono l'aurora e la notte, introducono in luoghi incantati e pacifici dove abitano omni e animali fatti con la carta dei quaderni di scuola elementare o di quei cartoncini piegati ad angolo retto per sostenersi. Insomma, parte giocando come un fanciullo e facendosi forte, come pittore, di tutte le trasgressioni che al fanciullo sono perdonate, costruisce piccoli sogni di libertà e di lirismo per adulti da consumare lentamente perché le vecchie arterie non debbano risentirne. Usa toni morbidi, soffici, sognati e colori di ragazzo sui quaderni di scuola. Gli omini dipinti di carta ritagliata sono una delizia ai livelli delle più belle invenzioni dei burattini o marionette. Conosce e pratica l'arte del sorriso ed è una grazia rara, e non soltanto in pittura, oggi.

Dario Micacchi

Guerreschi alla galleria «Don Chisciotte»

L'acido d'acquaforte e l'acido della storia

GIUSEPPE GUERRESCHI - Galleria «Don Chisciotte», via Angelo Brunetti 21/A; fino al 31 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

L'opera incisa all'acquaforte da Giuseppe Guerreschi dal 1955 a oggi è il più straordinario «commentario», analitico ma di sentimento e di morale incandescente e furente, che un artista abbia fatto, in Italia, alle tremende vicende di questi nostri anni. Ed ha fatto dell'acquaforte un mezzo totale che contiene tutto il pittorico possibile. Il fatto è che il segno, usato come un esatto bisturi, gli serviva come mezzo per una continua «lezione di anatomia» sul corpo d'Europa e d'Italia. Certo, dai tedeschi Grosz e Dix, dall'americano Shahn ha preso quel che c'era da prendere: lo sguardo esatto e implacabile e la capacità di decollare fantasticamente una

volta che fosse entrata l'immaginazione a contatto con i mostri contemporanei. Guerreschi è un incisore che ha una memoria accurata e che non perdona: dal lager nazista scova i sentieri che portano a tanti lager di oggi. È un «cacciatore» di umiliazioni e offese (in senso dostoevskiano) degli esseri umani e sente l'esistenza così privata di libertà da vedere un allucinato lager in casa, nella testa dell'uomo. Ma è anche capace di un potente erotismo e di grandi affetti come dimostrano molte figure femminili e ritratti. Da quando, nel 1967, Enrico Crispolti fece il bel catalogo delle sue incisioni, il numero s'è fortemente arricchito e con il numero la fantasia e la ricchezza del segno. Anzi, è nato un diverso e più esatto modo di vedere: il coltello assassino passa tra lo splendore e il lusso.

Dario Micacchi



La serie dei «concerti-apertivo» — un'iniziativa che continua con successo strepitoso — si è conclusa, per l'anno 1981 (riprenderà a gennaio), con una splendida matinee, pianista di luce e di suoni dal riempita Franco Medori. Qualcuno dirà che non poteva essere diversamente, provenendo anche Medori dalla scuola di Vincenzo Vitali: ma pensiamo

Al teatro dei Satiri

«Aperitivo» spiritoso con Medori e Beethoven

che sarà vero il contrario. Sono alcuni giovani, capaci di mettere del suo — e Medori sta in testa — nel menare le mani sulla tastiera, che hanno poi inventato i meriti d'una scuola e di un maestro. Dunque, Medori al Teatro dei Satiri. Si è riscaldato con le dieci variazioni su un'aria del Falstaff di Salieri, scritte da Beethoven nel gennaio 1799, realizzate con suono cristallino

Al teatro dei Satiri

«Aperitivo» spiritoso con Medori e Beethoven

no e «spiritoso», per arrivare ad una appassionante, personale interpretazione dell'«Appassionata». Rimane come esempio di tensione il primo movimento, fervido e avvolgente, con un'ansia, alla fine, di sciogliere le attese nel magico Andante. Ed è stato presoché inedito il passaggio all'«Allegro finale», non attaccato con violenza, ma quasi con suoni subdoli e striscianti.

La liziana Fantasia e Fuga sul nome di Bach e la trascrizione di un valzer di Strauss dall'«opera La zingara barone» compiuta da Ernest von Dohnányi, hanno poi sospinto la bravura di Franco Medori in un pianismo trascendente e trionfante. Per bis, ancora un valzer di Strauss, trascritto da Dohnányi (1877-1960) — dal Pilestrello — ha portato alle stelle la felicità musicale del pianista, l'entusiasmo del pubblico (il Teatro dei Satiri era gremito) e l'iniziativa dell'Italcabile che ha messo a soqquadro un angolo della vecchia Roma e dovrà ora spicciarsela a farsi star dentro tanta gente. È un problema di spazi e di geometrie, per il quale non ci vorrà altro che un bel teorema.

e. v.



«Romanzo on the road» è il titolo del nuovo spettacolo di Lucio ma che qui divie-

Al Teatro in Trastevere

Le avventure «on the road» dell'asino d'oro

l'unico luogo scenico fortemente caricato da segni della metropoli meridionale. Il giovane Lucio è un filtro sperando di diventare uccello e si ritrova invece trasformato in asino. Sotto queste sembianze inizia il suo pellegrinaggio per terre greche, incontrando genti ibride, incerte anch'esse in fondo fra umanità e bestialità. Se Lucio, aderendo al culto di Iside, trova la via d'uscita per la sua avventura (la dea lo riconverte in uomo), Apuleio, intanto, ci manda un segnale più scoperto-

Al Teatro in Trastevere

Le avventure «on the road» dell'asino d'oro

tamente storico e autobiografico. L'asino d'oro è materia raccolta e trasfigurata da uno scrittore che raccoglieva le spinte mistiche e irrazionalistiche che già percorrevano l'Impero romano del II secolo, giungendo fino all'iniziazione. In scena questa magia diventa segno d'un universo non più facilmente comprensibile: invoglia all'imbastardimento delle lingue, permette l'entrata in campo di voci che escono dritto da altri romanzi (la Metamorfosi di Kafka), o appartenenti ad un cupo passato (Li-

Marlene) e ad altri riti (voodoo e cristianesimo). Napoli-Ipata si confonde e tramuta fra sciantose, maschere e prefiche: la «contaminazione», insomma, si fa spettacolo, con un'idea debitrice ai deliri gay e a certa cinematografia recente. Eppure, nella struttura drammaturgica farraginosa e poco abilmente divisa i due atti d'uguale lunghezza, degli squarci s'impongono: sono maschere fisse e bianche che parlano con voci rocambolesche; metamorfosi che investono la massa di personaggi come «contagiati» da Lucio: è un bestiario urbano, insomma, che si compone. Testo di Lello Guida ed Annibale Riccione, regia del secondo, e musiche di Carlo De Nonno, per uno spettacolo a quaranta ruoli per soli otto attori

m.s.p.

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domenica alle 16.30. Fuori abbonamento rec. n. 10.
Tosca di Giacomo Puccini. Direttore d'Orchestra Gianluigi Gelmetti, maestro del Coro Gianni Lazzari, regia di Mauro Bolognini, scene di Hohenstein-Rondelli, costumi di Anna Anni. Interpreti principali: Eva Marton, Gianfranco Cecchella, Kari Nurmela. (Rec. n. 11: martedì 29).

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arrigo VII, 5 - Tel. 572166)
Domenica alle 22.30. Fresco la Gioia di S. Agnese (Piazza Nazionale) Concerto per il Natale. Musiche di Leonardo Leo e G.B. Pergolesi. Maria Grazia Carmissi (soprano), Marcello Peca (direttore).

Prosa e Rivista

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Coop. «La Plautina» presenta Medico per forza di Molere, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spalateri, I. Borin, M. Di Franco, Regia di S. Ammirata.

TEATRO delle ARTI
Tel. 4758598
ULTIMI 10 GIORNI
STASERA ORE 21
GIOVEDÌ Riposo
VENERDÌ (Natale) ore 17
SABATO ore 17 e ore 21
DOMENICA ore 17

STASERA ORE 21
GIOVEDÌ Riposo
VENERDÌ (Natale) ore 17
SABATO ore 17 e ore 21
DOMENICA ore 17

Aroldo TIERI
Giuliana LOJODICE
Antonio FATTORINI
in
IL GIUOCO DELLE PARTI
di Luigi PIRANDELLO
SI PRENOTA PER IL 31 (SAN SILVESTRO)
ore 20,30, termine ore 23
Nell'intervallo brindisi con la COMPAGNIA
BRUT ZERO CASTELLBLANCH
«Il brindisi champenois»

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo
CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Scilla, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia Stabile Aroldo Trieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: Il giuoco delle parti di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Stragà.

DEI SATIRI
(Via Grottopia, 19 - Tel. 6556352)
Alle 21.15. La Coop. Teatro Club Rognista presenta Spettri di Rosen. Regia di Nivo Sanchini, con R. Cucciolà e G. Martelli.

PICCOLO ELISEO

Alle 21.15. Professione Remotti di e con Remo Remotti e con Sergio Vastano. Regia di Renato Mambor.

POLITECNICO SALA A

Alle 21.30. Ardore di Dora e Pierluigi Manenti, con Elisabetta De Vito.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA

Alle 21.30. La Compagnia Teatro Roma presenta: Il Cardinale Lambertini. Regia di Luigi Squarzina, con G. Tedeschi, M. Mercatani, T. Bianchi, M. Ergichini, A. Rindina.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO

Alle 21.30. La Comp. La Bilancia presenta L'ipotesi azzurra con Stefania Spagnini, Paolo Stramacci e Diana Del. Regia di Antonello Riva.

TEATRO ETI QUIRINO

Alle 20.45. In collaborazione con il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta Temporale di J.A. Strindberg. Regia di G. Ströhler.

TEATRO ETI QUIRINO

Alle 21.30. La Compagnia Borge presenta Anna Maria Gherardi e Paolo Poret in Doppio sogno. Regia di Giorgio Marini.

TEATRO TORDINONA

Alle 21.30. La Compagnia Borge presenta Anna Maria Gherardi e Paolo Poret in Doppio sogno. Regia di Giorgio Marini.

UCCELLIERA

Alle 21.30. La Compagnia Borge presenta Anna Maria Gherardi e Paolo Poret in Doppio sogno. Regia di Giorgio Marini.

TEATRO TORDINONA

Alle 21.30. La Compagnia Borge presenta Anna Maria Gherardi e Paolo Poret in Doppio sogno. Regia di Giorgio Marini.

TEATRO TORDINONA

Alle 21.30. La Compagnia Borge presenta Anna Maria Gherardi e Paolo Poret in Doppio sogno. Regia di Giorgio Marini.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«La cruna dell'ago» (Alcyone)
«Mephisto» (Capranichetta)
«La donna del tenente francese» (Etoile)
«Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino» (Radio City)
«Le occasioni di Rosa» (Augustus)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Ina e l'amore (16-22-30)
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il grande ruggito (Prima) (16-22-30)
ANTAREX (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Excaltibur con N. Terry - Storico-mitologico (15-22-30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 352320) L. 4000
Una notte con vostro onore con W. Mathau - Sentimentale (16-22-30)
ARISTON N. 2 (Via Colonna, 2 - Tel. 6793267) L. 4000
Red e Toby nemici amici - Disegni animati di Walt Disney (15-20-22-30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22-30)
AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Le occasioni di Rosa con M. Sums - Drammatico (VM 14) (16-22-30)

BALDUNA
(P.zza della Balduna, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Pierino medico delle SAUB (Prima) (16-22-30)
BARBERI
(Piazza Barberi, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22-30)

BELTITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Lingue calde (16-22-30)

BOLOGNA
(Via Stama' 7 (P.zza Bologna, Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22-30)
BRANGACCIO
(Piazza medico delle SAUB (Prima) (16-22-30)

CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Red e Toby nemici amici - Disegni animati di Walt Disney (15-20-22-30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Nude donna con K. M. Brandauer - Drammatico (16-22-30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796875) L. 4000
Nude donna con K. M. Brandauer - Drammatico (16-22-30)
COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22-30)

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Il marchese del grillo (Prima) (15-20-22-30)
EMBASSY
(Via Stoppa, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Chi trova un amico trova un tesoro (Prima) (15-20-22-30)

EMPIRE
(Via M. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico (16-22-30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
«La donna del tenente francese» con Meryl Streep - Sentimentale (15-20-22-30)

EURCINE
(Via S. 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Pierino medico delle SAUB (Prima) (15.45-22.30)

ROUGE ET NOIR

(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
Fantasia - Disegni animati (15-20-22-30)

ROYAL

(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)

SAVOIA

(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)

SUPERCINEMA

(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22-30)

TIFFANY

(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Film solo per adulti (16-22-30)

UNIVERSAL

(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

VERBANO

(P.zza Verbanò, 5 - Tel. 851195) L. 3500
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (16-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Io zombo tu zombi lei zombe con D. Del Prete - Comico (16-22-30)

ADAM

(Via Casilina, 1816 - Tel. 6181808) L. 1000
Riposo

ALFIERI

(Via Ripetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
Excaltibur con N. Terry - Storico-mitologico

AMBIONE

(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

AMERICA

(Via Cicerone, 19 - Tel. 352320) L. 4000
Una notte con vostro onore con W. Mathau - Sentimentale (16-22-30)

ARISTON

(Via Cicerone, 19 - Tel. 352320) L. 4000
Una notte con vostro onore con W. Mathau - Sentimentale (16-22-30)

ATLANTIC

(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22-30)

PRIMA PORTA

(Via S. Maria Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Riposo

RIALTO

(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico

SPLENDIDO

(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 1500
Quello strano desiderio

TRIANDON

(Via Muro Scavola, 101 - Tel. 7810302) L. 3500
La nascita dei Beatles - Musicale (16-22-30)

ULISSE

(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
Labbra vogliose

VOLTURNO

(Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
La ragazza parigina con S. Crespi - Sentimentale (VM 18) e Rivista spogliarelli

OSTIA

CUCCIOLIO (Via dei Palottini - Tel. 6603186) L. 3500
BISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Chi trova un amico trova un tesoro (Prima) (16-22-30)

SUPERGA

(Via Marina, 44 - Tel. 5698280) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Chi cotta il giallo muore con Jackie Chan - Satirico

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Per chi suona la campana con G. Cooper - Drammatico

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via di Albert. 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
(STUDIO 1): alle 18.30-20.30-22.30 Rust Never Sleeps con N. Young - Musicale.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidana, 18 - Tel. 830718) L. 1500
Brubaker con R. Redford - Drammatico

ARCHIMEDE D'ESSAI

(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.500
Amore senza fine di G. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22-30)

ASTRA

(Viale Junio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Alle 19.10. Lo stesso giorno, il prossimo anno con E. Burstein - Sentimentale; alle 21: Film a sorpresa. Ingresso libero.

ARCHEMEDE D'ESSAI

(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.500
Amore senza fine di G. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22-30)

AVORIO

(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Due fanciulle porno così

BROADWAY

(Viale dei Maresci, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Proiezioni particolari

CASSIO

(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
Excaltibur con N. Terry - Storico-mitologico

CASSIO

(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
Excaltibur con N. Terry - Storico-mitologico

DEL VASCHELLO

(P.zza P. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Riposo

DIAMANTE

(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Let it be (The Beatles) - Musicale

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-22-30)

ESPERIA

(P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Culo e camicia (Prima) (15-20-

Il primo caso in Europa

A Roma ieri (con successo) un trapianto di midollo spinale

ROMA — Un trapianto di midollo spinale, in Italia, non era mai stato tentato. Lo ha compiuto ieri a Roma, all'Ospedale San Camillo, il neurochirurgo Carol Kao, cinese di Taiwan ma naturalizzato americano. A subire l'intervento — delicatissimo e avente caratteristiche sperimentale — è stato un ragazzo di 17 anni, Alessandro Stringhini, vittima quindici giorni fa di un gravissimo incidente stradale. L'intervento è durato più di tredici ore, dalle 13,30 di lunedì alle 3,45 di martedì. Al termine il primario ortopedico dell'ospedale romano, il prof. Francesco Sampirisi, ha detto di considerare l'intervento «tecnicamente riuscito».

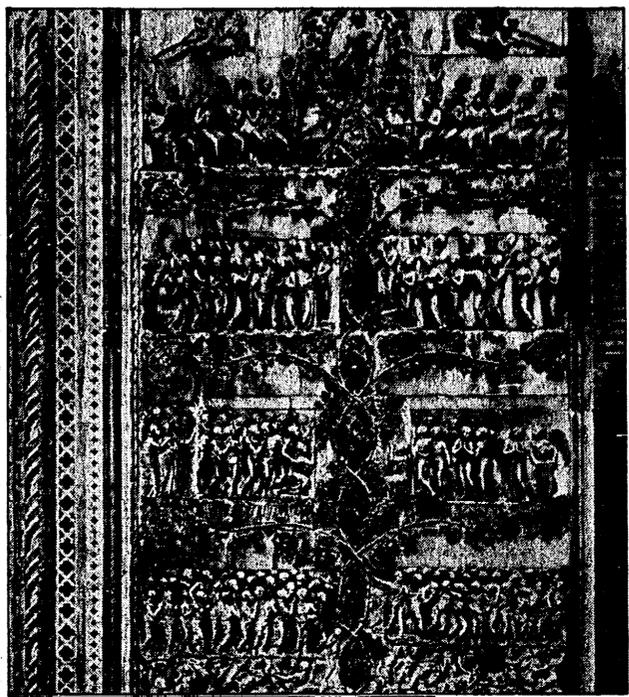
Il ragazzo, nell'incidente, aveva riportato la frattura della colonna vertebrale e sarebbe rimasto paralizzato per tutta la vita. Ma i genitori — due infermieri dello stesso ospedale San Camillo — non si sono dati per vinti. Speravano che il prof. Kao (lo stesso chirurgo che recentemente ha operato il corridore automobilista Clay Regazzoni) avrebbe potuto tentare ciò che in Italia, e forse in Europa, non era stato ancora tentato. Amici e colleghi dei due infermieri hanno fatto una colletta, l'ospedale ha dichiarato la propria piena disponibilità, e il neurochirurgo cinese è giunto a Roma nella mattinata di domenica pronto ad operare.

Si tratta, in sostanza, di ricostruire un ponte nervoso che potesse unire le due parti sane della colonna vertebrale, isolando la parte lesa e rimuovendo le zone degenerate. Dopo l'intervento, nel corso di una conferenza stampa, il prof. Sampirisi ha illustrato le modalità dell'operazione che — ha detto — «si compone di una base ortopedica classica codificata da oltre cento anni, e di una parte neurochirurgica d'avanguardia; quest'ultima consiste nel prelievo di parti nervose da altre zone del corpo del paziente e nel loro innesto nel tessuto nervoso del midollo spinale, eseguito sotto controllo microscopico».

Con il prof. Kao ha operato una équipe di chirurghi, anestesisti, rianimatori assai numerosi. Oltre al prof. Sampirisi anche l'aiuto Esposito, gli ortopedici Mammarella, Cardì, Adornato, Coccia, Montanari, De Luca, Guglielmetti, le anestesiste Castellani, Visentini e Gatto. La dottoressa Bani ha fatto da interprete in sala operatoria, traducendo dall'inglese le indicazioni di Kao.

Il giovane Alessandro tornerà a camminare? In linea generale c'è ottimismo, ma dovrà passare del tempo prima di accertarlo. Per cinque o sei giorni il ragazzo dovrà restare in sala di rianimazione, quindi sarà trasferito nel reparto di ortopedia. Il prof. Kao ha consigliato un rapido avvio degli interventi rieducativi di fisioterapia e riabilitazione. «Il prof. Kao — ha aggiunto Sampirisi — pur se ha una casistica personale limitata ai 12 casi eseguiti in America, ha ottenuto risultati brillanti: nel 50% dei casi ha ottenuto una piena ripresa degli arti inferiori, negli altri si è trattato di una ripresa parziale. Il suo metodo, applicato a Mosca in una cinquantina di casi, ha riportato una percentuale di successi molto alta».

«Mi sono accorto subito — ha commentato da parte sua il prof. Kao — che il livello professionale dell'ospedale è molto alto». Dopo poco è ripartito alla volta degli USA.



ORVIETO — Il «Giudizio universale», uno dei bassorilievi deturpati

Un handicappato cacciato dalla scuola media a Cervia

CERVIA — In una scuola media, un ragazzo di 13 anni è stato sospeso fino al termine dell'anno scolastico. Si chiama Robertino: è un ragazzo handicappato, con turbe di carattere e privo del braccio destro.

Dopo avere frequentato le scuole elementari senza grossi problemi (soprattutto nel rapporto con gli altri) il ragazzo ha avuto un difficile impatto con la scuola media.

Inaspettatamente però, ancor prima che l'équipe medico-pedagogica bolognese facesse il suo lavoro, la giunta esecutiva della scuola media cervese ha deciso la sospensione di Robertino fino al termine dell'anno scolasti-

co «per salvaguardare — ha detto la preside — l'incolumità fisica degli insegnanti e degli altri studenti, messa a repentaglio da Robertino».

I genitori in assemblea si sono divisi. «Robertino», dicono, è un ragazzo intelligente, diligente e di buona famiglia. «Ma non scherziamo — ha risposto una signora — i nostri figli, purtroppo, imparano e dicono parolecche fuori e dentro la scuola, e non certo per colpa di Robertino». Era violento, i nostri figli devono studiare in pace, invece avevano paura. «Ma che paura, mio figlio è stato sempre vicino a Robertino e non ha mai avuto paura».

Assalto notturno alla facciata: statue e bassorilievi in pezzi

Orvieto: Duomo deturpato da una banda di vandali

Le opere d'arte prese a martellate nella parte superiore ai vetri «antisfondamento» - Usata una scala - Rubati alcuni frammenti? - I danni più gravi al «Giudizio universale»

ORVIETO — I vandali hanno colpito ancora: è stata violentemente deturpata ieri la facciata del Duomo di Orvieto, una delle più belle e conosciute opere d'arte del nostro paese. Ignoti hanno, di notte, decapitato le figure rappresentate nelle tavole in rilievo collocate alle basi delle quattro torri.

Il fatto è stato scoperto ieri mattina ed ha impressionato i cittadini, legati in modo fortissimo a questa loro chiesa; e d'altra parte in tutto il mondo di Orvieto è dire Duomo.

I vandali hanno preso a martellate le tavole che rappresentano la Genesi, la Storia dei Profeti, il Nuovo Testamento e soprattutto il Giudizio universale. La prima e la quarta sono attribuite a Lorenzo Maitani, le altre due a Maitani in collaborazione con fra Guglielmo da Pisa. Tutte e quattro furono montate sulla facciata della cattedrale nel primo trentennio del 1300.

Le tavole sono state deturpate nella parte immediatamente superiore ai vetri di protezione, montati recentemente, dopo alcuni importanti lavori di restauro, e terminati solo nel settembre scorso.

Frammenti di marmo sono stati raccolti ai piedi delle quattro tavole. Non è ancora chiaro se le cinque testine siano state letteralmente distrutte o se invece alcune siano state staccate di netto e asportate per essere poi vendute. È questa una ipotesi che va facendo strada col passar delle ore.

Un sopralluogo è stato compiuto ieri mattina dai carabinieri e da esperti della Sovrintendenza ai monumenti. Certo si è trattato di un lavoro che ha richiesto tempo. Gli ignoti mazzettieri di opere d'arte devono essere saliti su una scala appoggiata sulle speciali lastre di vetro antisfondamento e antiriflesso (sistematate a circa 15 centimetri dalle statuette) e poi hanno cominciato il loro lavoro. Potrebbero avere utilizzato altre a martelli anche degli speciali segetti decapitanti le cinque figure.

È un danno gravissimo che deturpa la facciata. Una offesa unica, un atto criminale contro una delle più importanti opere del medio evo italiano, ci ha detto ieri il sindaco, compagno Franco Barbabella. «È ora più che mai necessario lavorare insieme e superare settorialismi e resistenze per giungere ad un sistema di sorveglianza continua delle nostre opere d'arte. Il fatto è anche particolarmente grave — ha aggiunto il sindaco — per Orvieto, dove atti come questo non erano mai accaduti prima».

Il Consiglio comunale di Orvieto, riunito subito ieri sera, ha a lungo discusso di quanto è avvenuto e di che cosa si deve fare per salvaguardare il nostro patrimonio artistico.

Di giorno il Duomo è sorvegliato dai vigili urbani. Ma la notte? In Italia si provvede a fare la guardia alle banche, ma i nostri monumenti rimangono alla mercé di tutti. Ed è chiaro che non può essere il Comune a provvedere ad una sorveglianza speciale.

Orvieto è meta di turisti di tutto il mondo. E il Duomo, con la sua bella, dorata facciata e i

suo affreschi nell'interno, tra cui quelli meravigliosi, nella cappella di San Brizio, del Beato Angelico (1447) ripresi e terminati, poi, da Luca Signorelli (1498), attira migliaia e migliaia di persone. Per Orvieto, così come anche per Todi, si tremava da anni. La rupe sulla quale poggia da secoli, da quando c'era uno dei primi insediamenti etruschi, rischia di crollare. Dalle sue pareti si staccano discioli che minacciano case e mettono a repentaglio gli antichi monumenti. Ai danni del tempo — ma non solo del tempo, anche dell'insipienza degli uomini — si aggiunge ora

la violenza di gente senza scrupoli. Sarà possibile restaurare le antiche tavole? La parola è agli esperti. Certo gli amministratori di Orvieto faranno il possibile, così come già avevano collaborato a ridare nuovo splendore alle tavole ripulite e recuperate con lunghi e pazienti lavori, e inaugurate, appunto, solo pochi mesi orsono. Ma non sono serviti i vetri di protezione contro vandali e, quel che è peggio, probabilmente prezzolati.

A significare quanto preziose e care sono sempre state queste tavole, sulle quali si sono posati

nei secoli milioni di sguardi, basterà ricordare che già dall'inizio del 1800 i bassorilievi erano «protetti» da una fitta rete metallica sistemata dinanzi alle sculture. I tecnici avevano deciso di modificare le protezioni, anche in considerazione che il processo di solfatazione poteva provocare seri guai. Si era quindi optato per vetri antisfondamento e antiriflesso (donati all'Opera del Duomo da una ditta francese, la maggiore in campo mondiale) che, proprio per la loro particolare struttura chimica non alteravano la bellezza dei rilievi e permettevano di ammirarli senza poterli però toccare.



Le riviste culturali non si contano più

quelle che contano si Editori Riuniti riviste

- critica marxista bimestrale abb. annuo 19.000
- politica ed economia mensile abb. annuo 18.000
- ristruzione della scuola mensile abb. annuo 18.000
- donne e politica bimestrale abb. annuo 8.000
- democrazia e diritto bimestrale abb. annuo 19.000
- studi storici trimestrale abb. annuo 19.000
- nuova rivista internazionale mensile abb. annuo 23.000
- dialoghi di archeologia semestrale abb. annuo 16.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982

I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Periodici - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 8792995

EDITORI RIUNITI RIVISTE

Emendamenti PCI al decreto per riscatti, credito, fisco, alloggi Caltagirone e Auspicio

Nicolazzi ammette: non è possibile costruire la metà delle case previste

ROMA — Per i riscatti degli alloggi pubblici, per il credito all'edilizia, per il fisco, per le case Caltagirone sotto sequestro e per la cooperativa Auspicio fallita, il PCI presenterà emendamenti da inserire nel decreto sull'emergenza abitativa. È stato annunciato ieri, a nome del gruppo comunista, dall'on. Cuffini alla commissione L.P.P. della Camera durante il dibattito che si dovrebbe trasferire in aula il 13 e 14 gennaio.

Il dc Porcellana si è dichiarato d'accordo sulla necessità di inserire nel decreto norme sul credito e sul fisco, mentre sulle questioni Caltagirone e Auspicio, pur dicendosi disponibile, ha espresso qualche preoccupazione per i tempi (i margini per la conversione in legge del provvedimento sono strettissimi: entro il 25 gennaio dovrebbe essere approva-

to sia alla Camera che al Senato). Di fronte alle richieste di Cuffini (PCI) che aveva prospettato finanziamenti per 12.000 miliardi in due anni per mantenere gli impegni assunti con il piano decennale di 100.000 alloggi l'anno, il ministro dei Lavori Pubblici ha dovuto ammettere che sarà difficile poter mantenere la metà degli obiettivi reali del piano. Secondo Nicolazzi sarebbe già un successo poterne costruire 50.000, perché non ci sono i fondi ed anche se ci fossero, non si sarebbe in grado di spenderli. Per i riscatti degli alloggi si è detto nettamente contrario a che vengano inseriti nel decreto.

Nel dibattito sul provvedimento governativo, dura battaglia del gruppo comunista. Dopo le serie riserve espresse dai relatori di maggioranza

Porcellana (DC) e Susi (PSI), Cuffini ha espresso la posizione del PCI. «Esiste in Italia una situazione di reale emergenza nel settore casa, ma il decreto la rappresenta in modo parziale e distorto. Per gli sfrattati le soluzioni governative sono carenti perché propongono un blocco generalizzato e limitato, trascurando la graduazione che, invece, avrebbe potuto assicurare il passaggio dello sfratto da casa a casa e non dalla casa al marciapiede».

Per quanto riguarda i finanziamenti, il governo non mette a disposizione neppure una lira per la casa, limitandosi a «pescare» nei fondi della GESCAL ed in quelli destinati ai Comuni. Il governo invece deve rinunciare ai tagli dei finanziamenti che devono essere riportati per il 1982 al livello minimo di 1.200 miliardi. Dal provvedimento — se-

condo il PCI — debbono essere stralciate le norme urbanistiche perché — come hanno dichiarato gli stessi operatori del settore — esse non contribuiscono a sveltire le procedure, anzi le complicano. Le procedure si sveltiscono riducendo i tempi, agevolando la costruzione e il recupero di alloggi, attraverso una programmazione più snella.

Quali gli emendamenti comunisti? Che cosa riguardano? Il credito, perché è impossibile poter costruire case a prezzi accessibili con l'attuale stretta creditizia. L'imposizione sulla casa: abbattere la tassa sui trasferimenti (INVIM) e imposte di registro per la prima abitazione. I riscatti degli alloggi pubblici: l'intero patrimonio ammonta a milioni di vani (solo quelli in gestione agli IACP sono più di un milione di al-

loggi, cui vanno aggiunte le case di numerosi ministeri, quelle IMCS, quelle dell'UNRA-Casa, ecc.). Caltagirone: si tratta di migliaia di abitazioni — solo a Roma sono 5.000 vani — sottoposti all'asta giudiziaria dopo il fallimento dei fratelli bancarottieri per 485 miliardi di debiti con lo Stato per tasse non pagate e per multe. Il PCI chiede che gli alloggi vengano occupati dallo Stato e passati ai Comuni per assegnarli alle famiglie sfrattate.

Auspicio: è un'ex cooperativa bianca di 1.200 soci «deurbati» di oltre trenta miliardi. Il PCI propone di mandare avanti l'indagine giudiziaria e colpire gli amministratori e, nello stesso tempo, sanare il deficit della cooperativa e dare le case alle famiglie che, del resto, le avevano già pagate.

Claudio Notari

Avviate le procedure dal consiglio d'amministrazione della RAI

Per Selva e Colombo decisa la destituzione definitiva a gennaio

I due «amici» di Licio Gelli non torneranno più a dirigere il GR2 e il TG1

ROMA — Gustavo Selva e Franco Colombo non torneranno più ai posti di direttore — rispettivamente — del GR2 e del TG1 dai quali furono allontanati nel corso di una drammatica nottata del maggio scorso perché coinvolti nelle vicende della P2. Una decisione definitiva dovrebbe essere adottata il 12 gennaio, quando tornerà a riunirsi il consiglio di amministrazione della RAI.

Il consiglio ha preso atto della relazione del direttore generale, De Luca, nella quale si conferma che si è incrinato il rapporto fiduciario tra l'editore e il consiglio d'amministrazione (medesimo) e i direttori comunque coinvolti nella vicenda della P2: di modo che per Selva e Colombo la proposta di De Luca è di destinarli ad altri incarichi. A questo proposito circolano già alcune indiscrezioni: Franco Colombo tornerà a Parigi, da dove fu richiamato nell'autunno del 1980 proprio per assumere la direzione del TG1, mentre

Selva lascerebbe addirittura la RAI, per lui si è parlato anche della direzione del «Resto del Carlino». Dopo mesi di aspre polemiche e manovre sotterranee i settori della DC hanno cercato a lungo e tenacemente di salvare Selva e Colombo, sembra avviata a opportuna conclusione una storia che, al di là delle reali o presunte responsabilità dei protagonisti, ha allungato anche sulla RAI l'ombra inquietante della P2. È evidente, a questo punto, che la DC si è rassegnata a «mollare». Nei giorni scorsi era stato lo stesso Colombo a comunicare la propria definitiva rinuncia. A Selva — stando ai suoi due — ha parlato Piccoli in persona per parlargli la decisione presa. Nella DC deve aver pesato — tra l'altro — la preoccupazione di risolvere la vicenda — piazzando magari altri due suoi uomini di fiducia al TG1 e al GR2 — in tempo utile se si dovesse andare a elezioni anticipate. Non ci si fidava, insomma, neanche di Emi-

lio Fede, socialdemocratico, pur essendo l'attuale direttore facente funzione del TG1 sin troppo zelante nei confronti del governo e della maggioranza. L'altra sera, ad esempio, Fede ha mandato in onda una dichiarazione dei consiglieri dc Bindi e Balocchi, beccheramente polemica — sui temi dell'informazione — con un articolo scritto dal compagno Pavolini per l'Unità; ma senza riferire — come è costume in RAI — della posizione comunista. Il grave episodio è stato denunciato con forza ieri dai nostri compagni sia in consiglio d'amministrazione che in commissione di vigilanza.

Comunque De Luca ha rivendicato il diritto del consiglio a dire l'ultima parola sui suoi dipendenti «comunque coinvolti» nella P2 quale che siano i giudizi espressi altrove come nel caso delle grossolane assoluzioni emanate dall'IRI: ha sostenuto che la questione supera l'aspetto giuridico e per riguardare il rapporto fiduciario tra azienda e suoi dipendenti: che più di ogni altro organo di informazione, la

RAI deve tener conto della sensibilità dell'opinione pubblica sulla questione morale: il rapporto di fiducia s'è incrinato. Selva e Colombo, d'altra parte, hanno avuto reazioni emotive e poco meditate sino a promuovere azione giudiziaria contro l'azienda. Conseguenza inevitabile: la destinazione ad altro incarico.

Reazioni e polemiche ha provocato, invece, la decisione di De Luca di mandare a Trieste — dove va in pensione l'attuale redattore capo, Colombo — una sorta di commissario nella persona di Albino Longhi, ex direttore della sede di Palermo, ora addetto alla segreteria del consiglio. A Trieste la DC non vuole che a Colombo succeda il suo vice — Fulvio Molinari — perché «comunista». L'intenzione è di mandarlo in sede da Roma. Momentaneamente in forza al TG1. L'idea di inviare intanto un facente funzione è un modo come un altro per prendere tempo e imporre la nomina di un fiduciario debitamente lottizzato.

Friuli: il governo darà i fondi per ricostruire

ROMA — La Regione Friuli-Venezia Giulia otterrà presto dallo Stato le somme necessarie per completare l'opera di ricostruzione edilizia e di ripristino delle attività produttive nelle aree colpite dal terremoto del '76. In questo senso il governo è stato vincolato ieri dal voto della Camera su una risoluzione PCI-PSI-DC che impegna inoltre l'esecutivo a:

- 1) provvedere al finanziamento di iniziative coordinate per lo sviluppo produttivo-occupazionale delle province di Trieste e Gorizia e dei territori della bassa friulana e padovana;
 - 2) riconoscere alla Regione e ai Comuni interessati «congrue compensazioni per l'onere derivante dalle servitù militari» ed attuare l'annunciato progetto per l'alloggiamento delle stesse;
 - 3) mantenere con atteggiamenti positivi la tutela della minoranza nazionale slovena e, contemporaneamente, a favorire il mantenimento della cultura e della lingua italiana nei confronti della nostra minoranza residente nella RFSJ;
 - 4) potenziare le università della regione e a sostenerne l'attività di ricerca.
- Altre misure previste dalla risoluzione unitaria riguardano l'adozione di un programma coordinato di interventi per l'area orientale della regione: la rapida definizione e l'attuazione dei piani nazionali di settore per cantieristica, siderurgia ed elettronica; a completare opere e iniziative previste dagli accordi di Osimo.
- Il voto favorevole dei comunisti è stato motivato dal compagno Migliorini il quale ha sottolineato come il testo su cui era stata raggiunta l'intesa raccoglie alcune fondamentali indicazioni del PCI e rappresentasse quindi un più avanzato terreno d'iniziativa e per imporre un miglioramento e una rapida approvazione in un testo unificato dei progetti legislativi, anche del governo, tuttora all'esame preliminare, alla Camera.

L'Inter sogna stasera l'impresa clamorosa dopo la batosta di Roma

Si gioca in notturna e si parte da 1-4 - Sempre in Coppa si disputano anche Napoli-Catanzaro e Reggiana-Samp (14,30)

MILANO — L'Inter ha infine deciso di confermare lo svolgimento in notturna, con inizio alle 20,15, della partita di oggi con la Roma per la Coppa Italia. Lunedì, come noto, il maltempo, che del resto continua, aveva fatto nascere dei dubbi sull'opportunità di disputare la partita di sera, sia per quanto riguarda l'affluenza del pubblico, sia per quanto riguarda la difficoltà dei giocatori su un campo sempre più ghiacciato. Era stata anche esaminata l'opportunità di rinviare l'incontro. Ieri però tutti i dubbi sono rientrati e la società ha deciso di confermare il precedente programma in notturna.

Per quanto riguarda la formazione, sarà assente Bini, infortunatosi domenica e sostituito da Bacchiocchi, mentre Fasinato giocherà al posto di Conti per cercare di dare maggior spinta offensiva. Comunque le difficoltà di rimontare il 4-1 subito all'andata a Roma sono ben presenti nella squadra: un compito giudicato pressoché impossibile. La formazione dell'Inter sarà: Cipollini, Baresi, Orsini, Pasinato, Bercomi, Bacchiocchi, Bagni, Frohaska, Altobelli, Beccalossi, Marini (a disposizione: Pizzetti, Canuti, Conti, Rocca, Serena).

Per quanto riguarda la Roma, in ritiro nei pressi di Busto Arsizio, Liedholm avrebbe in animo di confermare la formazione che ha battuto il Como, ma si è riservato la possibilità di far ricorso a Spinosi e Maggiora in sostituzione di Bonetti e Scarnecchia. L'odierno turno di Coppa Italia prevede altre due partite, entrambe programmate molto più avvedutamente alle 14,30, Napoli-Catanzaro al «San Paolo» e Reggiana-Sampdoria al «Mirabello» di Reggio Emilia. Per quanto riguarda la prima partita l'allenatore Marchesi, che ha concluso ieri le sedute preparatorie, si è dichiarato convinto che i suoi azzurri riusciranno a passare il turno, e per il fatto di partire da «più



Pregi e difetti della squadra Troppi svarioni in difesa Un amalgama ancora da limare Temo Roma, Juve e Inter ma se loro zoppicassero...

Dalla nostra redazione FIRENZE — Contento ma non euforico. Felice di trovarsi alla testa del campionato, ma attaccato alla realtà poiché sa che da un momento all'altro potrebbe essere spodestato dalla «sua» Roma che deve recuperare una partita. Ed è appunto perché De Sisti è un uomo senza tanti grilli per la testa, un allenatore che cerca di stare il più possibile con i piedi per terra, che a

conclusione di una lunga chiacchierata intavolata al termine di un sostanzioso allenamento (al quale non hanno partecipato, per precauzione, Pecci e Vierchowd) esce fuori la verità vera: cioè che la sua mente non è mai stata sfiorata dall'idea della conquista dello scudetto. Lo fa perché intende nascondersi o perché è troppo timido? No. Il suo comportamento è strettamente legato

Quattro chiacchiere a cuore aperto col tecnico viola De Sisti: «Lo scudetto? Non ci credo. Però...»



alla realtà, al valore degli uomini e soprattutto al fatto che la squadra in effetti solo ora, dopo mesi di lavoro e di pacifiche discussioni, sta trovando un minimo di amalgama. «Sono in molti — ci dice — a parlare di Fiorentina da scudetto, di Fiorentina in grado di proseguire una marcia trionfale, di una squadra che non conoscerà più soste. Sono cose che si dicono in certe occasioni: dopo un successo

contro un Napoli molto abile o dopo che Inter e Juventus non vanno oltre un pareggio. Cose che, tutto sommato, mi hanno fatto anche piacere visto che ogni uomo è anche un po' vanesio. Però il tutto va bene per 24 ore, il tempo di festeggiare l'avvenimento. Poi non appena un rimette i piedi per terra si rende conto che la realtà è ben diversa, che la Roma (che resta una delle grandi favorite alla vit-

toria finale) deve recuperare una partita e che noi, come squadra, ci conosciamo solo da qualche mese. Non ti sembra di sottovalutare troppo la squadra? «Non credo. Come allenatore sul campo può darsi che io non valga molto, ma come psicologo credo di saperla cavare abbastanza bene. Non dimenticare che per vent'anni ho battuto i campi di calcio, conosco abbastanza bene il carattere dei giocatori a disposizione. In tutti questi mesi non mi sono mai permesso di parlare di scudetto. Ho sempre detto e lo ripeto, che la Fiorentina edizione 1981-82 è squadra che può competere con tutti, ho sempre sostenuto che abbiamo la possibilità di concludere il campionato in zona Coppa Uefa. E questo lo dico poiché sono convinto che oltre alla Roma anche la Juventus e l'Inter hanno tante cartucce da sparare, sono squadre che hanno maggiore esperienza. Noi, invece, cominciamo solo ora a conoscerci un po'. Per questo non mi faccio prendere dall'euforia del momento. Bene, siamo i primi della classe. E con questo? Manca una troppa partita prima di

concludere la stagione. Quali i veri pregi e difetti della Fiorentina? «I pregi si possono individuare nella mancata spettacolarità, ma in un tipo di gioco molto pratico. Non esistono, grandi lampi, come non ci sono momenti di grande smarrimento. I difetti? L'attuale Fiorentina può contare su un centro-campo molto solido che riesce a filtrare molti palloni. Per questo la difesa è in grado di giostrare al meglio, solo che, per mancanza di una certa esperienza, vengono commessi errori che fino ad oggi non hanno avuto effetti gravi, ma che, se si ripetessero, potrebbero diventare una vera e propria palla al piede. Come vedi la mia Fiorentina è una buona compagine, è una squadra che sa farsi rispettare il cui obiettivo è quello di finire tra le prime tre. Se poi, nel frattempo, tutte le altre dovessero giocare a corrente alternata, allora...»

Loris Ciullini

● NELLE FOTO: De Sisti, artefice della Fiorentina-super e Vierchowd, suo discepolo

Confermata la richiesta di nuovi rapporti fra allenatore e squadra

Rivera: «Non capisco perché si parli di Radice silurato una forzatura che non giova»



● GIANNI RIVERA



● GIGI RADICE

MILANO — Più rapidi dei treavolettari che stazionano nei pressi della stazione Centrale alcuni giornali hanno giubilato l'allenatore del Milan Gigi Radice. Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri Gianni Rivera, che la mattina prima aveva espresso la posizione della società sulla difficile situazione in cui si trova la squadra, ha manifestato tutto il suo disappunto e il suo stupore per quanto accaduto. «Francamente non capisco perché alcuni giornali abbiano detto queste cose, eppure credo che questa volta fossero state dette cose chiare. È comunque certo che nessuno ha nemmeno fatto intravedere quella soluzione (licenziamento di Radice n.d.r.). Ripeto, non capisco questa tendenza a forzare la situazione». Anche in questo frangente è venuta a galla non solo una sorta di rancore nei confron-

ti di Radice, ma anche una vocazione al protagonismo e al sensazionalismo di parte della stampa sportiva milanese. La ruggine tra Radice, i suoi collaboratori e alcuni giornalisti è fuor di dubbio. Disguidi e incomprensioni sono diventate pura avversione. E anche vero, del resto, che piuttosto aspri sono anche i rapporti tra l'allenatore e una parte della squadra. Lo testimoniano le corse di alcuni giocatori, soprattutto dei più vecchi, alle interviste-sfogo. E queste situazioni, con tutte quelle pagine di sport da riempire, sono una pacchia. Come abbiamo già detto lo stesso Radice deve anche saper capire quando il problema dei «rapporti» sta diventando il preminente, fino a condizionare anche gli aspetti tecnici.

Radice non ama questo argomento, anzi è convinto che questi non solo non siano dei problemi, ma nemmeno argomenti di discussione. L'altra mattina la società, per bocca di Rivera, ha invece voluto puntualizzare la sua posizione. E visto che accuse dal punto di vista tecnico all'allenatore non ne vengono mosse i primi passi per tentare di invertire una situazione allarmante è quella di portare serenità nell'ambiente della squadra. «Vogliamo il dialogo — ha ripetuto ieri Rivera — vogliamo che questa situazione finisca e che venga superato il problema dei rapporti difficili tra allenatore e giocatori e anche tra allenatore e stampa. In questo senso va quindi interpretata l'indicazione all'allenatore di «capire che ci sono delle posizioni da rivedere». Tutto tranquillo al Milan quindi? Anche questo non si può dire, perché in una situazione così tesa, qualora le posizioni delle parti, e in particolare di Radice, si irrigidissero allora potrebbero scattare le sanzioni. E nel calcio, non va dimenticato, il primo colpo di spugna è per il tecnico. Sempre lunedì Rivera, per far capire che non è questa l'attuale posizione della società, ha voluto ricordare l'altro anno nero, quello incominciato con Pippo Marchioro. «Allora ero giocatore — ha premesso Rivera — però ricordo che l'idea era quella di affiancare Rocco Marchioro. Poi sono state dette alcune parole di troppo ed è rimasto Rocco. Ebbene, nel ritorno, senza Marchioro, il Milan fece solo un punto in più. Il vero problema era quindi nella squadra, che aveva reali difficoltà».

g. pi.

Un dibattito a Milano con Sordillo e senza le società milanesi

Si discute ancora della violenza ma a Milan e Inter non interessa

MILANO — Se la violenza scoppia negli stadi, prima, durante e dopo le partite la colpa non è del calcio. Questo in sintesi quanto emerso da un dibattito sul tema violenza negli stadi con la partecipazione del presidente della Federcalcio, Sordillo, del direttore della Gazzetta dello Sport, Palumbo, e del professor Cesa Bianchi, direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Milano, svoltosi al circolo De Amicis di Milano. Il più strenuo difensore del calcio, vittima della violenza crescente di queste società è stato il direttore della Gazzetta dello Sport, che si è addirittura meravigliato del fatto che il calcio venga preso per la violenza. Una tesi quantomeno semplicistica, che non ha tenuto con-

tento delle stesse indicazioni venute dagli altri oratori. Sordillo, ad esempio, pur indicando l'esistenza di un travaso di violenza dalla società in cui viviamo agli stadi, ha sentito il bisogno di chiedere un diverso clima attorno al calcio. «Non dimentichiamo — ha detto — che si tratta di un gioco e quindi un'occasione di divertimento. Invece si assiste ad una drammatizzazione di tutto quello che ha a che fare con il mondo del pallone e questo non aiuta a calmare le tensioni». Sordillo ha quindi ricordato le iniziative che la Federcalcio sta prendendo con tutti gli addetti ai lavori per sollecitare il massimo rispetto delle regole, non solo per quanto riguarda il calcio professionistico, ma tenendo

presente quelle 9.500 partite che ogni domenica si disputano in tutta Italia coinvolgendo milioni di spettatori. Di fronte all'appello di Sordillo a drammatizzare e alla responsabilità ha fatto da stridente contrasto l'assenza al dibattito dei rappresentanti delle due società milanesi. Da loro si sarebbe potuto sentire qualche cosa sulle misure concrete per prevenire la violenza, anche perché da più parti sono state lanciate accuse al tifo organizzato. È stata una occasione persa: dalle società evidentemente poco sensibili a discorsi di prevenzione ed anche da chi (vedi Palumbo) con sorprendente facilità ha ignorato che stampa sportiva e drammatizzazione dei tifo calcistici non sono sempre così estranei.



FERNET-BRANCA

Frattelli Branca



dal 1845 prodotti firmati

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa depeca della Collezione Branca

Vittima di un incidente d'auto
Joao De Oliveira
grande recordman
del salto triplo
in coma a S. Paolo



JOAO CARLOS DE OLIVEIRA

SAN PAOLO (Brasile) — Joao Carlos de Oliveira, il primatista mondiale di salto triplo, medaglia di bronzo in questa specialità ai Giochi di Mosca e vincitore della Coppa del Mondo di atletica a Roma lo scorso settembre, è in gravissime condizioni per le lesioni riportate in un incidente stradale ieri a Campinas, una città nei pressi di San Paolo. L'auto del campione si è scontrata con violenza con un'altra vettura che era inseguita dalla polizia brasiliana. Il fratello di de Oliveira, Francisco, è anche lui gravissimo, come un amico del campione, mentre il conducente dell'auto investitrice è morto.

A de Oliveira i sanitari hanno riscontrato una frattura cranica, due fratture alla gamba destra, ancora fratture al bacino e alla mandibola. L'atleta è stato sottoposto a due interventi chirurgici, ma è tuttora in coma e i sanitari disperano di salvarlo. La sua carriera di atleta è comunque finita. De Oliveira stabilì il suo primato mondiale al Messico nel 1975, durante le gare dei Giochi Panamericani, saltando 17 metri e 89 centimetri. A Mosca conquistò la medaglia di bronzo e vi furono lunghe polemiche per l'annullamento di un suo splendido balzo che sembrava potesse dargli l'oro. A Roma in settembre vinse per la terza volta consecutiva la specialità con un balzo di 17,37 al termine di una splendida gara che rimarrà a lungo nella memoria del pubblico della capitale.



ERIKA HESS leader della Coppa del Mondo

«Gigante» radioso per le francesi e per la famiglia Hess

La Chaud sorprende la Epple
Le azzurre rimpiccioliscono

Le classifiche

SAINT GERVAIS — Lo sci femminile francese è più vitale che mai: dopo la vittoria-sorpresa della liberista Marie-Cécile Gros-Gaudenier nella prima delle due discese libere di Saalbach, ieri la ventunenne Elisabeth Chaud, numero 17 di pettorale, ha sconfitto la quotissima tedesca Irene Epple (vincitrice a Val d'Isère e Pila) e la fortissima elvetica Erika Hess nel «gigante» di Saint Gervais. Si trattava dell'ultima gara di Coppa del Mondo del 1981. La Chaud, quarta dopo la prima discesa, ha ottenuto il secondo tempo nella seconda distanziando la Epple di 30 centesimi. Erika Hess, ottava dopo la prima

«manche» ha ottenuto un importantissimo terzo posto che le consente di restare capofila della Coppa con nove punti di vantaggio sull'avversaria tedesca. Era assente la Wenzel, che è stata operata al ginocchio destro. Le azzurre sono andate malissimo e d'altronde il tracciato, molto lungo, richiedeva doti più di scivolamento e di potenza che di pura tecnica. Al termine della prima discesa Maria Rosa Quario e Daniela Zini occupavano il 22° e il 25° posto con un ritardo enorme dalla capofila Irene Epple (2'37 e 3'19). Impossibile recuperare e là sono rimaste. Le dieci azzurre (erano in lizza anche Linda Rocchetti, Paoletta

Magoni, Paola Marcellini, Piera Marchi, Lorena Frigo, Cinzia Valt, Silvia Bonfini e la sedicenne Fulvia Steverini) sono apparse costantemente a disagio. Linda Rocchetti, emozionatissima, ha ripetuto l'errore fatto lunedì in slalom speciale. È stata la giornata delle francesi che tra le prime 15 hanno piazzato — oltre ovviamente alla vincitrice — Fabienne Serrat, Perrine Pellet e la giovanissima campionessa europea delle juniores Carole Merle. È stata anche la giornata della famiglia Hess. E infatti Monika, cugina di Erika, nonostante l'altissimo numero di partenza (il 45) ha fatto il decimo posto.

- GIGANTE: 1. Elisabeth Chaud (Fra) 2'58"14; 2. Irene Epple (Rti) 2'58"44; 3. Erika Hess (Svi) 2'58"53; 4. Christin Cooper (Usa) 2'58"55; 5. Ursula Konzett (Liech) 2'58"75; 6. Cindy Nelson (Usa) 2'58"77; 7. Maria Epple (Rti) 2'58"87; 8. Fabienne Serrat (Fra) 2'59"15; 9. Roswitha Steiner (Aut) 2'59"42; 10. Monika Hess (Svi) 2'59"44; 11. Abi Fisher (Usa) 2'59"70; 12. Perrine Felten (Fra) 2'59"87; 13. Zoe Haas (Svi) 3'00"03; 14. Carole Merle (Fra) 3'00"19; 15. Ann Melander (Sue) 3'00"27; 22. Maria Rosa Quario 3'02"07; 25. Daniela Zini 3'02"27. COPPA DEL MONDO: 1. Erika Hess (Svi) punti 148; 2. Irene Epple (Rti) 137; 3. Christin Cooper (Usa) 88; 4. Hanni Wenzel (Liech) 72; 5. Perrine Felten (Fra) 59; 6. Maria Rosa Quario (Ita) 57; 7. Lea Soelkner (Aut) 51; 8. Ursula Konzett (Liech) 50; 9. Marie-Cécile Gros Gaudenier (Fra) e Doris De Agostini (Svi) 45; 11. Anni Kronbichler (Aut) 34; 12. Maria Epple (Rti) 32; 13. Tamara McKinney (Usa) 30; 14. Cindy Nelson (Usa) 29; 15. Christa Kinshofer (Rti) 23; 16. Daniela Zini (Ita) 22; 17. Roswitha Steiner (Aut) e Ingrid Eberle (Aut) 21.

Spareggio il 9 gennaio

Nuova Zelanda e Cina: chi va al Mundial?

PECHINO — Questo 'Mundial' gli fa proprio trattenere il fiato. La squadra cinese aveva finito di giocare tutte le partite che spettavano nel girone Asia-Oceania in testa per classifica e numero di gol messi a segno. Ma Nuova Zelanda e Kuwait che la tallonavano in classifica avevano ancora due partite a testa da giocare e avrebbero potuto sorpassarla. Ora è sicuro che il Kuwait in giugno in Spagna ci andrà. Ma per la seconda squadra tutto resta ancora da decidere. Pari in punteggio con la Cina, ci sarebbe andata la Nuova Zelanda se a Rind fosse riuscita a battere l'Arabia Saudita con sei gol di vantaggio. Ci sarebbe andata la Cina se il vantaggio fosse stato inferiore a cinque gol. I 'kiwi' hanno battuto i sauditi per 5 a 0. Quindi la Cina resta in gioco e dovrà affrontare la Nuova Zelanda per lo spareggio. Le due ore della partita Nuova Zelanda-Arabia Saudita, trasmessa in diretta dalla TV, sono state forse quelle della 'sofferenza' più lunga per i tifosi cinesi. Nel primo tempo i 'kiwi' hanno segnato cinque reti, una dopo l'altra. Sembrava non ci fosse assolutamente più nulla da fare: bastava appena un altro goal per qualificarsi per il «Mundial». Ma nella ripresa, seguita con angoscia dagli attoniti telespettatori cinesi, i neo-zelandesi, un po' per l'inaspettato risveglio dei sauditi che giocavano in casa, un po' per l'eccessiva eccitazione, hanno sprecato un'occasione dopo l'altra e il risultato è rimasto invariato: 5 a 0. Lo spareggio tra Cina e Nuova Zelanda si giocherà il 9 gennaio a Kuala Lumpur, in Malaysia. Se la partita dovesse finire in pareggio sono previsti trenta minuti supplementari. Poi la decisione passerà ai rigori. Arbitro e guardalinee saranno brasiliani. Tutto lascia prevedere che questa possa essere la partita dell'anno per i tifosi cinesi.

La 127 presenta la 127 III° serie.
Come prima, più di prima.



Ora 18.2 km con un litro ma con le prestazioni brillanti di sempre

Cambio a 5 marce di serie per Super 1050 e Sport 1300. Il cambio a 5 marce è un lusso automobilistico che non è facile trovare neppure sui modelli di categoria superiore. La 5ª di riposo non solo riduce sensibilmente il consumo, ma aumenta la silenziosità di marcia e la durata del motore.

Questa è la 127 Super. Da notare: il nuovo frontale con fari più grandi e segnalatori di posizione e direzione angolari (per vedere e per farsi vedere meglio); i nuovi cerchi ruota a base larga con coppe di disegno esclusivo; la nuova protezione esterna che abbraccia circolarmente tutta la vettura e posteriormente nuovi gruppi ottici con doppio fero di retromarcia e doppio retromarcia.

Melluzzo difende la corona europea contro Barckal

MARSALA — Il siciliano Salvatore Melluzzo, campione europeo dei pesi piuma di pugilato, difenderà domani sera sul ring di Marsala il suo titolo dall'assalto dello spagnolo Emilio Barckal. Secondo i pronostici il siciliano non dovrebbe avere eccessive difficoltà a conservare la corona europea conquistata in luglio proprio a Marsala battendo alla settima ripresa il francese Grimbert. Il curriculum dello spagnolo non è fra i migliori: Emilio Barckal, 33 anni, nella sua carriera professionistica, cominciata nel 1975, ha sostenuto 32 incontri vincendone soltanto 12. Possiede un buon destro d'incontro ma preferisce il combattimento corpo a corpo. Conquistò il titolo spagnolo della categoria battendo l'ex-campione del mondo Cecilio Lastra. Più ricco di successi è il curriculum di Salvatore Melluzzo. Egli, infatti, su 34 incontri disputati da professionista ne ha vinti 31 ed ha subito soltanto tre sconfitte. La manifestazione, incentrata sul titolo europeo, prevede una serie di incontri di minore importanza fra i quali quello fra lo spagnolo Alvarez e il sardo Caredda (pesi piuma).

Nebiolo punta ai «mondiali indoor» di atletica

ROMA — L'atletica guarda con preoccupazione ai fatti polacchi, augurandosi che la drammatica crisi politica in atto nel paese baltico possa attenuarsi per permettere il regolare svolgimento dei campionati mondiali di cross, previsti a Varsavia il 21 marzo prossimo. Lo ha detto ai giornalisti Primo Nebiolo, presidente della IAAF, nel corso della conferenza stampa di fine anno svoltasi ieri a Roma. Nebiolo ha detto che tutto il movimento dell'atletica mondiale si augura che la scadenza possa venir rispettata e ha posto il mese di gennaio come termine ultimo per una decisione. Se la Polonia dovrà rinunciare, una delle sedi alternative probabili sarà Roma (in tal caso la gara potrebbe svolgersi all'ippodromo di Tor di Quinto). Nebiolo ha colto l'occasione per ricordare l'intenso programma di gare indoor previste per l'82 in Italia, con particolare riferimento ai campionati europei (Milano 6-7 marzo) e al «Gold Cup» (Genova-Milano il 10 marzo) che dovrebbe vedere in pista i più forti atleti del mondo e porre le basi per gli auspici campionati mondiali indoor dei prossimi anni. Infine ha annunciato che, se il Brasile l'organizzerà, gli azzurri saranno a Rio nel primo week-end di ottobre per la Coppa Latina.

Sportflash

- CALCIO: Danny Greaves, figlio dell'ex nazionale inglese Jimmy Greaves, vestirà per tre anni la maglia del Tottenham, squadra che milita nella terza divisione di calcio inglese. Il giovane Greaves, che ha 20 anni, appare deciso ad emulare le imprese sportive del padre.
IPPICA: Diciotto cavalli sono annunciati partenti nel Premio Le Muirne, in programma domani sera nell'omonimo ippodromo di Firenze, precisamente come corsa Triè di questa settimana. Ecco il campo: Fr. Le Muirna (L. 15.000.000, handicap ad invito); a mt. 2.060: Canburg, Baiazzo, Catminta, Diogneto, Otomoni, Horse, Bonita, Rogliata; a mt. 2.080: Aloro, Tizzone, Miconese, Thomas, Charlton, Dadaumpa, Konrad; a mt. 2.100: Grolier, Basso Pidone; a mt. 2.120: Moricco. Rapporto di scuderia: Catminta/Grolier.
CALCIO: Di tanto in tanto saltano fuori novità in Bologna. Nell'ambiente si sussurra che sarebbero in circolazione alcune comunicazioni giudiziarie riguardanti il veronese rossoblu conguenti alle vicende che coinvolsero tempo fa un ex vice presidente che fu amico e collaboratore dell'attuale presidente Fabretti.
HOCKEY: Successo della nazionale giovanile di hockey su pista ai Campionati Europei che si sono svolti a L'Aja. Gli azzurri hanno infatti conquistato il secondo posto dietro il Portogallo che ha vinto il titolo europeo, vincendo tutti gli incontri in programma, salvo quello con i campioni d'Europa. Hanno totalizzato 2 punti in classifica, due in meno del Portogallo; sono stati i primi nelle reti segnate con 48 il portogallo e 16 della Spagna, subendone solo 14, (contro 7 del portogallo e 16 della Spagna).

Robusta e super-affidabile. Ora più di prima.

La 127 III° serie riassume i perfezionamenti collaudati da oltre 5 milioni di unità: la più alta produzione raggiunta da un modello Fiat. Ora è anche super-protetta dai nuovi paraurti avvolgenti e dalle alte fasce paracolli laterali.

Comoda e rifinita. Ora più di prima.

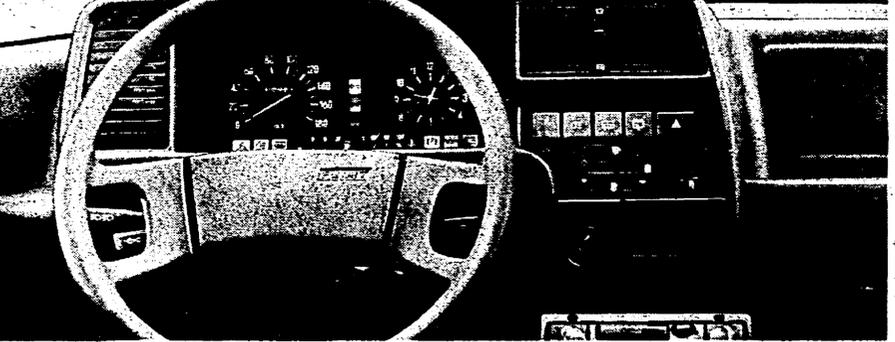
La 127 III° serie offre una signorile ospitalità che va oltre il normale concetto di confort: nuovi sedili più comodi e imbottiti, con schienali anteriori più alti, con rivestimenti di superiore qualità.

Economica nei consumi. Ora più di prima.

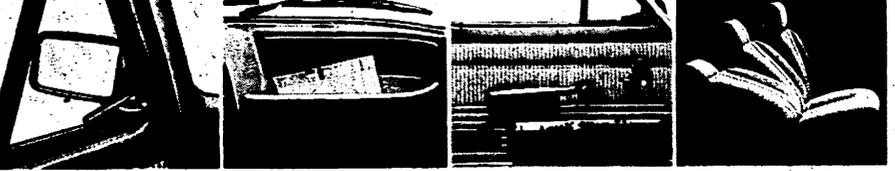
La 127 III° serie consuma molto meno. Con il cambio a 5 marce il risparmio di carburante arriva al 13% sulla "1050" ed al 20% sulla Sport "1300".

Piacevole da guidare. Ora più di prima.

La 127 III° serie ha un nuovo sistema di comando del cambio che rende l'innesto delle marce più preciso e leggero.



Ecco il nuovo modernissimo cruscotto bicolor della 127 Super. La strumentazione è raccolta in un quadro sotto vetro concavo e connessa fra l'altro a un grande orologio analogico al quarzo. La plancia è del tipo "push-push" con i diagrammi Illuminati. Nuovo bocchettone di aspirazione orientabile e paralizzabile. Volante a 4 razze con imbottitura centrale di sicurezza.



Specchio retrovisore laterale ora regolabile dall'interno. Ampio "manubrio" portagoccioli davanti al secondo passeggero. Portiere rivestite come i sedili e con tasche rigate. Schienali più alti e regolabili. Appoggiatesta a 6 posizioni.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia Sava, formula di pagamento comoda e conveniente. Per il leasing la Fiat vi suggerisce Savaleasing con le sue formule finanziarie e full leasing. Sava e Savaleasing presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

Iniziativa in Medio Oriente dopo la grave sfida di Israele per il Golan

Forti pressioni di Riyad sugli USA Il siriano Assad in Arabia Saudita

Il governo saudita chiede a Washington di reagire «vigorosamente» alla politica annessionistica israeliana - La Siria cerca di ricostruire il fronte arabo dopo l'insuccesso di Fez - Duro attacco a Begin del cancelliere austriaco Kreisky

RIYAD — Il presidente siriano Hafez el Assad è giunto ieri a Riyad per colloqui con i dirigenti sauditi sulla grave situazione creata nella regione in seguito alla decisione di Israele di annettere il Golan siriano, uno dei territori occupati dagli israeliani con la guerra del 1967. Poco prima dell'arrivo del presidente siriano, il governo saudita aveva deciso di fare forti pressioni sugli Stati Uniti perché rispondano con maggiore vigore alle nuove mosse aggressive di Israele. Al termine di una riunione, presieduta dal principe ereditario Fahd, il governo di Riyad ha reso noto di aver lanciato un appello perché gli Stati Uniti facciano «vigorosamente» fronte alle ripetute «provocazioni israeliane» e alle sue «violazioni continue dei diritti arabi e del diritto inter-

nazionale». La visita del presidente siriano è la prima tappa di un viaggio che lo porterà in alcuni paesi arabi (tra cui il Kuwait, gli Emirati arabi uniti, la Repubblica dello Yemen e lo Yemen del Sud) al fine di chiedere concreta solidarietà di fronte all'azione israeliana rivolta contro la Siria e di creare una sufficiente unità araba di fronte alle sfide israeliane, soprattutto dopo il recente fallimento del vertice arabo di Fez. Prima della partenza di Assad per Riyad la Siria aveva infatti chiesto alla Lega araba di rinviare la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri arabi che era prevista per domenica prossima. La nuova data fissata, si è appreso da Tunisi, è il 5 gennaio, cioè dopo la riunione del Consiglio di sicurezza dell'O-

NU che dovrà esaminare l'applicazione della sua recente risoluzione che ingiunge allo stato di Israele di rinunciare all'annessione del Golan. Commentando gli scopi del viaggio di Assad, la radio siriana rilevava ieri che «i paesi arabi devono usare ogni arma a loro disposizione per contrastare l'aggressione». Tra queste armi la radio di Damasco sottolinea come essenziale «la ferma intenzione di ristabilire una piena solidarietà tra i paesi arabi, al fine di concentrare il loro potenziale». Altre reazioni negative — dopo quella dei Dieci della Comunità europea — si registrano in Europa in merito all'annessione del Golan da parte di Israele. Il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, — in una intervista che sarà pubblicata domani dal set-

manale tedesco «Stern» — mette apertamente in dubbio la volontà di pace del primo ministro israeliano Begin. Dopo aver ricordato che sia Begin che il suo ministro degli Esteri Shamir sono stati coinvolti in passato in «azioni di guerriglia» che «hanno provocato la morte di molte persone», Kreisky afferma che il primo ministro israeliano non avrebbe alcun motivo di rifiutare un contatto diretto con il presidente dell'OLP Yasser Arafat. «Se Begin fosse veramente interessato alla pace — afferma il cancelliere austriaco — si sederebbe a un tavolo con Arafat». Io temo, conclude Kreisky, che Begin e Shamir stiano invece preparando «un altro destino biblico» al popolo israeliano. Molto cautele e riserbo si manifesta d'altra parte negli

Stati Uniti sulla grave situazione in Medio Oriente dopo l'annessione del Golan. Il presidente americano Reagan, ricevendo l'ambasciatore egiziano negli Stati Uniti, Ghorbal, ha ribadito ieri la necessità di «andare avanti» nel processo di pace basato sugli accordi di Camp David, nonostante il duro attacco rivolto da Begin e dal governo israeliano alla politica dell'amministrazione americana. Riferendo sul colloquio tra Reagan e l'ambasciatore egiziano il portavoce della Casa Bianca ha detto che il presidente americano «ha rilevato che tutti i maggiori problemi insoluti dovrebbero essere risolti con negoziati tra le parti in causa». L'ambasciatore egiziano aveva consegnato a Reagan

una lettera personale del presidente egiziano Mubarak sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente dopo l'annessione del Golan da parte di Israele. In un incontro con i giornalisti, l'ambasciatore non ha voluto rivelare i contenuti della missiva e si è limitato a dire che Reagan e Mubarak hanno sottolineato «sulla stessa lunghezza d'onda» la loro preoccupazione per la pace in Medio Oriente. In Israele Begin affronta intanto in Parlamento la mozione di sfiducia presentata dal piccolo partito Shinui (due seggi) e appoggiata dall'opposizione laburista. Secondo gli osservatori, Begin potrebbe ottenere la fiducia grazie all'appoggio di un piccolo partito di estrema destra che non fa parte della coalizione governativa.

Del nostro corrispondente PECHINO — Le altre volte i deputati all'Assemblea nazionale si limitavano a «studiarne» i rapporti presentati dai massimi dirigenti. Questa volta, nel corso della riunione plenaria che si è conclusa lo scorso 13 dicembre, hanno anche «esaminato», prima di approvarlo, il rapporto presentato dal premier Zhao Ziyang. Hanno discusso «soprattutto» nelle commissioni, ai cui lavori i giornalisti stranieri non erano ammessi. Ma dalla stampa cinese e da quella di Hong Kong più legata a Pechino, è possibile ricavare spunti sui contenuti di questa discussione, che si rivela più aperta e vivace di quanto sia apparso in superficie. Tutti hanno dato atto al respiro e al realismo dell'analisi delle proposte relative all'economia. Ma qualcuno ha preteso maggiore rigore. Un deputato di Shanghai ha osservato che l'affermazione secondo la quale, a lungo termine, il tasso di sviluppo economico cinese sarebbe più alto di quello dei paesi sviluppati era troppo «balanzosa». Ha suggerito di modificarla, limitandosi ad affermare che «certamente il tasso di sviluppo della nostra economia si accrescerà». Quest'anno, aveva detto Zhao, la crescita si aggirerà sul tre per cento, l'anno venturo dovrebbe salire al quattro, la Cina comunque mantiene l'obiettivo di «Fan Liang Fan», raddoppiare e ancora raddoppiare il prodotto nazionale nei prossimi vent'anni. Un matematico, Gu Chaohao, ha avuto l'irriverenza di chiedere se ciò significherebbe triplicherà o quadruplicherà, e ha osservato che, per quadruplicare, dovrebbe aumentare in media del 6,7 per cento all'anno nel primo decennio da qui alla fine del secolo, e dell'8 per cento nel secondo decennio. Altro punto dolente è stato quello dei prezzi. Zhao non aveva fornito cifre e si era limitato a dire che rispetto all'anno scorso l'inflazione è sotto controllo, benché certi prezzi aumentino. Alcuni deputati hanno messo in discussione la formula «fondamentale stabilità dei prezzi». Due deputati dell'Anhui, la ricca regione a ridosso di quella di Shanghai, dove le riforme in agricoltura sono più avanzate che altrove, Zhang Dihua e Zhao Minxue, hanno messo l'accento sugli enormi aumenti

dei prezzi di verdura, pollame, uova e carne, mettendo in guardia dalla reazione a catena che ciò potrebbe provocare. Altro tema affrontato con spregiudicatezza è stato quello del controllo delle nascite. La ginecologa Liu Yunbo ha osservato che i nuovi sistemi di «responsabilizzazione» in campagna hanno come effetto anche quello di spingere le famiglie contadine ad avere più figli, per poter contare su una più nutrita forza lavoro. Hanno riecheggiato la sua tesi tre deputati del Jiangsu e quattro deputati del Guizhou. E due deputati dell'esercito hanno insistito sul problema che nasce dal credo popolare secondo cui «si devono avere figli che si prendano cura dei genitori» quando saranno vecchi». Mentre i deputati Wu Xinghui e Yu Shanwu, del Zhejiang, hanno addirittura parlato del rischio di un nuovo «baby boom». Un deputato del Qinghai ha criticato il fatto che nel rapporto non si parlasse più

della meccanizzazione agricola. Uno dello Shaanxi ha osservato che se si conduce un'effettiva «serenatura» nella burocrazia, ciò porrà grossi problemi sul piano dell'occupazione. Tutti, senza eccezione, hanno approvato la linea di massimo rigore sul piano dello snellimento burocratico. Uno ha addirittura detto che, su questo piano, si vuole una vera e propria «rivoluzione». Ma un deputato dello Heilongjiang ha però osservato che su questo tema si era già altre volte sollevato un gran chiasso, ma il tutto era purtroppo rimasto al livello «del tuono senza pioggia». In genere, a quanto risulta da questi rapporti, i rappresentanti delle forze armate nell'assemblea non si sono lamentati platealmente, come era avvenuto lo scorso anno, per i tagli ai bilanci militari. Alcuni però hanno insistito sul valore che anche per il fall-out tecnologico, possono avere le industrie gestite direttamente dalle forze armate. Zhang Haisong ha invitato a dedicare a queste industrie altrettanta attenzione che a quelle a diverso regime. Un altro militare, You Taizhong, pur senza, a quanto sembra, prendere di petto la «liberalizzazione» del commercio nelle campagne, ha sostenuto che bisogna accrescere il controllo sui mercati rurali liberi, onde evitare che i prezzi vengano aumentati arbitrariamente. Un giornalista, Wang Ruoshui, che è vice direttore del «Quotidiano del popolo» — è stato tra l'altro più volte ospite alle nostre feste dell'Unità, comprese quelle di Torino — ha sollevato dal canto suo il problema della democrazia. A quanto riferisce il «Ta Kung Pao» di Hong Kong, voce ufficiosa assai vicina a Pechino, egli avrebbe osservato che il rapporto di Zhao insisteva sull'organizzazione e sulla disciplina, ma non diceva nulla sulla democrazia, e ha sostenuto che il sistema democratico socialista, la sede di lavoro e lo spirito rappresentano un contenuto estremamente importante della politica e dell'ideologia socialista. Secondo alcune fonti, in una riunione sarebbe stato affrontato anche il tema della politica estera. Ma su questo non è stato reso pubblico alcun elemento.

Siegmund Ginzberg

Che indirizzi dare all'economia cinese? Voci diverse a Pechino

Discussioni (anche critiche) sul rapporto di Zhao Ziyang all'assemblea nazionale - Aumento dei prezzi e peso della burocrazia

T Trattative tra USA e Cuba per le onde radio?

WASHINGTON — Il governo USA desidera discutere con Cuba un accordo per l'uso delle frequenze radio nella regione di sud-est degli Stati Uniti per evitare una «guerra radiofonica» in quella regione. Funzionari dell'amministrazione Reagan hanno detto che il governo è disposto a trattare anche se il governo dell'Avana non ha sottoscritto un accordo internazionale sull'uso delle frequenze radio. Intanto, nel suo messaggio annuale sullo stato dell'economia, il presidente cubano Fidel Castro ha detto ieri che «sacrifici e privazioni» saranno necessari a Cuba a causa della caduta dei prezzi dello zucchero causata dall'aumento delle barriere tariffarie praticate negli USA sullo zucchero e dall'incremento delle esportazioni di zucchero dall'Europa.

I contatti a Washington

Il Fronte agli Usa: impossibili ora elezioni in Salvador

WASHINGTON — «Già il fatto che sia potuto avvenire ci ha sorpresi, e si è trattato di un incontro cordiale. Gli americani ci hanno ascoltato e noi abbiamo ascoltato loro». E quanto hanno dichiarato Ruben Zamora e Francisco Altshul, due esponenti del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador dopo i contatti, che hanno avuto, nei giorni scorsi con diversi esponenti dell'amministrazione Reagan a Washington. Zamora e Altshul hanno incontrato, in particolare, il vice-segretario di stato per gli affari latino-americani Everett Briggs, il responsabile della sezione salvadoregna del dipartimento di stato Ralph Braibanti, e l'assistente per gli affari interamericani Joseph Sullivan. I funzionari del governo USA non hanno rilasciato alcun commento. Qualche accenno ai contenuti dei colloqui è venuto invece dai rappresentanti del Fronte. «Non abbiamo discusso esclusivamente la questione delle elezioni (la giunta Duarte la ha fissate per il marzo prossimo, col pieno appoggio degli USA, n.d.r.), verso le quali abbiamo ribadito la nostra ferma opposizione», ha detto Zamora. E Altshul ha aggiunto: «Nessuno potrebbe uscire allo scoperto e candidarsi, sarebbe un suicidio». I due salvadoregni, perciò, hanno cercato di spiegare agli interlocutori statunitensi che in Salvador è necessaria una soluzione politica. «Se vogliamo la pace — ha affermato Zamora — dobbiamo affrontare i problemi che stanno alla base della guerra. Dobbiamo rivedere l'intero tessuto della società salvadoregna».

Tre province ancora occupate

Il Sudafrica ha usato gas tossici in Angola

PARIGI — Nelle loro incursioni nell'Angola meridionale, le truppe del Sudafrica hanno fatto uso di gas tossici contro civili e militari. Lo ha detto ieri a Parigi l'ambasciatore angolano Luis De Almeida, in un incontro con alcuni giornalisti. Il diplomatico ha precisato che i gas impiegati dalle forze sudafricane sono stati lanciati da elicotteri nella regione del Cunene. Il loro effetto sarebbe quello di paralizzare gli esseri viventi provocandone poi la morte dopo una lunga agonia. L'ambasciatore ha detto che i sudafricani occupano tutt'ora tre province dell'Angola meridionale e si è appellato alla stampa francese affinché faccia qualcosa «per fermare la folta assessoria dei razzisti di Pretoria». Nel corso di quest'anno — ha concluso — il Sudafrica ha compiuto tre incursioni in territorio angolano con l'obiettivo dichiarato di distruggere le basi della SWAPO, l'organizzazione che si batte contro Pretoria per l'indipendenza della Namibia. Secondo statistiche ufficiali sudafricane, sono oltre 2500 le persone morte quest'anno nel conflitto che oppone le forze d'occupazione sudafricane ai guerriglieri della SWAPO. Le vittime appartengono per la maggior parte alla SWAPO e all'esercito angolano. In effetti i morti sono molti di più se si considerano i civili angolani uccisi nelle incursioni sudafricane.

Per la CEE

Il Golan è un incidente che bisogna dimenticare?

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Una delegazione del parlamento israeliano (Knesset) e una del parlamento europeo hanno discusso lunedì e ieri la situazione nel Medio Oriente, la cooperazione economica tra Israele e la Comunità e le possibilità di cooperazione nel settore energetico. Alla conferenza stampa tenuta a conclusione delle riunioni dal presidente della Knesset Savidor e dal conservatore inglese Courcy Ling, è parso che l'annessione israeliana del Golan venisse considerata da parte del parlamento europeo come un incidente da dimenticare al più presto o ormai già dimenticato. Il deputato inglese che ha presieduto la delegazione europea, infatti, pur richiamando la violazione inferta dagli israeliani al diritto internazionale, ha addotto ampie giustificazioni per Israele (che — ha detto — si sente più minacciata che non la Siria) e ha espresso «grande piacere» per le assicurazioni avute da Savidor che le regioni della Giudea e della Samaria non subiranno la stessa sorte del Golan, che Israele è pronta a trattare in ogni momento con la Siria e che il processo di Camp David verrà portato a termine come in programma per il 26 aprile.

Secondo Borge

In Nicaragua si rischia la guerra civile

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Secondo Borge

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Secondo Borge

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Secondo Borge

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Secondo Borge

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Secondo Borge

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Secondo Borge

MANAGUA — Una recente dichiarazione di Tomas Borge, ministro degli Interni del governo sandinista, richiama l'attenzione sulla preoccupante situazione in Nicaragua. «Cresce il clima di tensione creato dall'opposizione armata al regime rivoluzionario sandinista e la guerriglia può sfociare in guerra civile», ha dichiarato l'altro ieri Borge. E ha aggiunto: «Noi pensavamo che dopo il successo della rivoluzione non si sarebbe più speso sangue né versato lacrime. Mancano per il momento notizie precise sui fatti a cui ha fatto riferimento il leader sandinista. Si tratta delle bande somoziste che dalla caduta di Somoza attraversano periodicamente le frontiere con l'Honduras compiendo «azioni di disturbo». Oppure la situazione si sta aggravando e coinvolge le zone del paese che non sono state ancora conquistate al nuovo progetto rivoluzionario? Si tratta di interrogativi assai seri poiché chiamano in causa tutta la più generale situazione politica della regione. A pochi mesi delle elezioni nel Salvador, volute da Duarte e sostenute dagli Stati Uniti, e di quelle in Guatemala, si intensificano i segnali di una possibile prova di forza in tutta la regione (la paventata internazionalizzazione del drammatico conflitto nel Salvador). Sempre più instabile la situazione, in particolare in Guatemala, dove la guerriglia si estende in un crescendo significativo.

Mon Chéri
...per le feste il pensiero giusto

specialità assortite mandorle-nocciole-ciliegge

MON CHERI

FERRERO

Polonia: forte resistenza operaia

Radio Varsavia ha rivolto un appello ai minatori perché interrompano lo sciopero e tornino a casa per festeggiare con le famiglie le feste di fine anno. «Natale è vicino. Le vostre famiglie vi aspettano...» ha comunicato l'emittente ufficiale polacca. Il governo vuole evitare il ripetersi di quanto è avvenuto la settimana scorsa a Wojek dove ci furono sette morti e cerca di evitare qualsiasi violenza. «I sindacati e gli operai spiegano che le autorità hanno scelto la tattica dell'attesa lasciando che siano i minatori a decidere quando cessare la protesta e tornare al lavoro. La situazione è altamente drammatica anche nelle acciaierie di Katowice: ottomila operai sono barricati all'interno degli impianti siderurgici e minacciano di far saltare in aria le bombe di ossigeno e di acilene in caso di intervento delle truppe. Fonti attendibili, in costante collegamento con la Polonia, hanno riferito anche di condizioni proibitive nei campi di internamento in cui sono stati rinchiusi gli arrestati, si sarebbero verificati casi di assideramento. I detenuti sarebbero costretti a stare all'aperto, in condizioni di igiene pessime, a temperature polari. Radio Varsavia aveva riferito che le condizioni in questi campi sono molto migliori di quelle che si hanno nelle carceri. Secondo l'emittente polacca il numero delle persone internate è di circa 5 mila. Fonti occidentali invece hanno fornito stime oscillanti tra le 15 mila e le 75 mila. Una parte consistente di persone internate sarà liberata l'ultimo dell'anno. Lo

Comitato di Danzica è la prima notizia di attività del partito comunista polacco che viene ripresa a livello locale dopo l'imposizione dello stato d'assedio. La sola precedente menzione di una qualche attività del POUF era stata l'annuncio, della radio polacca di quattro giorni fa, circa una riunione del Comitato centrale del partito. L'ufficio politico del POUF si riunirà a Varsavia (a quel che si sa è la prima seduta dopo la proclamazione della legge marziale) per discutere la situazione. In particolare, ha riferito Radio Varsavia, si parlerà dello svolgimento del partito nelle condizioni attuali. Dall'emittente polacca si è appreso altresì che il Parlamento ha sottoposto alle commissioni le bozze di otto disegni di legge. Un progetto riguarderebbe l'autogestione operaia. L'emittente ufficiale polacca — sempre secondo l'AGI e l'AP — avrebbe anche dato notizia di una riunione avvenuta ieri nella capitale. I diretti di «diverse decine di aziende» con i viceprimi ministri Obodowski e Jedynd. Sarebbe stato rilevato un graduale ritorno alla normalità ed in linea generale un miglioramento della disciplina e spesso, anche se non dovunque, perfino un incremento della produttività. Tuttavia — a quanto si è appreso — la situazione in cui si trova Varsavia — questo incremento viene indebolito dall'assenteismo per malattia che è elevato, non crescendo negli ultimi giorni. E, d'altra parte, l'atteggiamento delle fabbriche non è dappertutto favorevole.

«Beh, qui la questione è meno semplice. Certo, ha un fondamento: l'affermazione di Berlinguer secondo cui riforme e rinnovamento in occidente, iniziative comuni dettate dall'Europa, quindi, di nuove forme di internazionalismo sono destinate ad avere una influenza sulle società dell'Est. Attenzione, però: tutto questo sarebbe certamente un bene per l'Europa occidentale, ma non sopravvaluterli gli effetti che potrebbe avere sull'Europa orientale. Questi mutamenti — non dimentichiamolo — potrebbero essere giudicati negativamente dall'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

«Interventi di una banca bergamasca per finanziare l'operazione Corriere». Ecco allora spuntare il nome di Teruzzi, finanziere noto per le ragguardevoli disponibilità di denaro liquido. Ma Teruzzi sarebbe disposto a concedere prestiti solo a prezzo di alti interessi. Ebbene, avrebbero detto alcuni protagonisti dell'affare, si tratta di miliardi ben spesi per vincere una campagna elettorale che si dà non solo per l'eventuale, ma addirittura per l'imminente. E così, con l'appoggio di Teruzzi, Cabassi e i suoi amici dovrebbero acquistare il 40% di azioni in mano ad Angelo Rizzoli, il 3,5% della quota Rothschild, il 7% del pacchetto di proprietà della Centrale. In questo modo i giochi sarebbero fatti. Manca ora il sigillo del cambio di direzione al Corriere della Sera. Si parla di Enzo Bettiza.

«NAPOLI — (M.C.) Rivolgimenti e stravolgimenti degli assetti proprietari e gestionali sono in atto anche nelle più lontane propaggini del vasto impero Rizzoli. Le cose sono cambiate ad Martino di Napoli: nell'EDIME — società che gestisce il giornale L'Affidavit, fiduciaria della DC, non detiene più una quota bassissima delle azioni bensì il 49%; la quota Rizzoli passa al 51%. Esta qui evidentemente la spiegazione del blitz con il quale l'altro ieri Franco Angrisani è stato nominato direttore del Mattino, al posto del dimissionario Roberto Ciuni, coinvolto nella storia della P2, che passa alla Direzione di Rizzoli. Con il 49% delle azioni la società della DC acquista un peso ben più solido nel Mattino: basta poco per oltrepassare la soglia che le potrebbe consentire il controllo maggioritario dell'EDIME. Ma dove ha preso la DC i soldi per questa operazione? Un po' — si dice — li sarebbero venuti dalla vendita della Savoia assicurazioni, nella quale l'Affidavit aveva una quota. Ma gli altri? Pare, del resto, che il Banco di Napoli — futuro proprietario della testata — non abbia saputo niente, almeno ufficialmente, dell'operazione per la quale avrebbe dovuto dare il suo gradimento: particolare che potrebbe portare anche alla rescissione del contratto in base a quale il Banco affidò all'EDIME la gestione del Mattino. Comunque il blitz azionario è stato contestuale a quello che ha portato Franco Angrisani alla vice presidenza della testata — non abbia saputo niente, almeno ufficialmente, dell'operazione per la quale avrebbe dovuto essere per un giornale che resta di proprietà pubblica.

Incontro col portavoce governativo

Tra gli internati, subirono un processo soltanto coloro contro i quali è stata completata l'inchiesta della procura prima del 13 dicembre. «L'occupazione continua soltanto in due miniere di carbone della Slesia; vi partecipano circa tremila lavoratori — hanno affermato Urban e Gornicki. I cantieri navali di Danzica e le acciaierie di Katowice sono molto grandi, e non si può escludere che non vi si svolga qualche atto marginale di indisciplina». «Lech Walesa si trova a Varsavia su richiesta del governo. Ha avuto incontri con il governo e con rappresentanti della Chiesa. Domenica sua moglie e i suoi figli sono andati a trovarlo. Si è incontrato anche con il prete che ha celebrato la messa. Walesa sarà liberato quando la situazione lo permetterà». «Tadeusz Mazowiecki, direttore del settimanale Solidarnosc, è vivo e in buona salute — hanno assicurato i portavoce. Nessun atto di insubordinazione è stato registrato fra i militanti. Nessun internato si è visto in tenda. Alcuni si trovano perfino in case di vacanza. Gli internati possono scrivere e ricevere lettere, possono ricevere visite dai familiari, leggere libri

domanda come non pertinente. Forse c'è qualche cosa di più. L'impressione è che si stia per prendere in considerazione la possibilità di passare da un periodo in cui è stata data unicamente dimostrazione di forza, ad un secondo periodo nel quale non si può escludere la ripresa dell'iniziativa politica. In verità, le risposte sulle possibili mediazioni sono state, per riportare la calma, non precise. Luigi Poggi, avesse avuto delle conversazioni con il governo, la risposta è stata semplicemente: «Non so». Ma successivamente, ha affermato che i contatti tra la Chiesa e il governo non sono interrotti, e che il governo apprezza ogni iniziativa della Chiesa per riportare la calma nel paese. Alla fine è stato annunciato che fra qualche giorno il generale Jaruzelski pronuncerà un discorso. Le voci e le ipotesi si stanno moltiplicando, ma è inutile riferirle. Il cronista può trasmettere soltanto le notizie di fonte ufficiale. Non può riferire il risultato della conferenza episcopale del 15 dicembre, ma di questo comunicato se ne è parlato durante la conferenza stampa con Urban e Gornicki, per dire che l'episcopato polacco è mal informato sulle condizioni di vita degli internati.

Il Papa: evitare altre tragedie

«Il Papa ha ricordato con parole commosse Walesa, il 15 gennaio, ed il messaggio rivolto a lui e ai membri del sindacato libero polacco Solidarnosc. Il fatto che il Papa abbia ricordato con parole commosse Walesa, proprio ieri, vuol dire che egli vede in lui, anche se può ancora sotto vigilanza speciale, un uomo chiave per riprendere i fili di un difficile, ma necessario dialogo. Il riferimento fatto dal Papa al suo messaggio a Solidarnosc significa che esso conserva tuttora la sua piena validità, pur nel fatto che Walesa, dopo aver ricevuto il papa, dovrebbe pronunciare un discorso alla televisione. Molte, però, rimangono per il Vaticano le cose da chiarire, le garanzie da ricevere perché la Chiesa polacca, con il suo vescovo, possa svolgere in Polonia la sua non facile opera di pacificazione e di persuasione per il lavoro umano e degli uomini del lavoro. E, congelandosi da Walesa e dagli altri dirigenti di Solidarnosc, disse ancora: «Vi accompagni sempre lo stesso cardinale, che è stato all'inizio della vostra iniziativa, ma anche la stessa prudenza e moderazione». Attorno a mons. Dabrowski, che ieri pomeriggio ha avuto altri colloqui e che dovrebbe forse ripartire oggi, è stata emessa una cintura di riserbo e gli è stato proibito di avere contatti con i giornalisti. In Vaticano, però, non si nasconde una certa soddisfazione per il fatto che, tramite Dabrowski, si sia potuto sapere che cosa è, effettivamente, avvenuto prima che in Polonia si fosse precipitato con il rischio, non ancora allontanato, di imboccare la strada della catastrofe nazionale con conseguenze anche per la pace mondiale. Sembra che mons. Dabrowski abbia portato assicurazioni che Lech Walesa, al quale è stato già consentito di riabbracciare la moglie (che fu ricevuta dal Papa insieme a lui) ed i figli, potrebbe essere rilasciato non appena maturerà un accordo tra la giunta militare e la Chiesa polacca. Il rischio, però, pure riaccesa 5.000 persone e sarebbero contemporaneamente allentate le attuali restrizioni imposte ai movimenti dei cittadini. Si discuteva, inoltre, di un possibile pronunciamento di un discorso alla televisione. Molte, però, rimangono per il Vaticano le cose da chiarire, le garanzie da ricevere perché la Chiesa polacca, con il suo vescovo, possa svolgere in Polonia la sua non facile opera di pacificazione e di persuasione per il lavoro umano e degli uomini del lavoro. E, congelandosi da Walesa e dagli altri dirigenti di Solidarnosc, disse ancora: «Vi accompagni sempre lo stesso cardinale, che è stato all'inizio della vostra iniziativa, ma anche la stessa prudenza e moderazione».

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

Sinistra europea, nuovi compiti

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

Vertice pentapartito sulla Polonia

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

Più cara l'elettricità (+7%)

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

«L'URSS sotto il profilo del mantenimento della propria egemonia. Un avanzamento del socialismo nella democrazia, in altre parole, potrebbe essere percepito dall'URSS come un'implicita critica all'Unione Sovietica e al suo sistema, e avrebbero da temere ancor più la forza dell'esempio. Uno sviluppo in senso democratico delle società dell'Europa orientale, invece, può venire soltanto dal seno stesso di quelle società. La democrazia, come la rivoluzione, non si esporta».

Advertisement for Claudio Petruccioli, Marcello del Bosco, Franco Ottoleghi, and Carlo Ambrosetti. Includes contact information and a small notice about a family announcement.

Advertisement for IFRIDO SCAFFIDI, mentioning a subscription of 100,000 lire for l'Unità.

Advertisement for Blitz DC-PSI per il Corriere, mentioning a subscription and contact information.

Table showing electricity rates for different types of cars (TIPO DI AUTO) and their monthly costs (4, 6, 8, 12 mesi).